

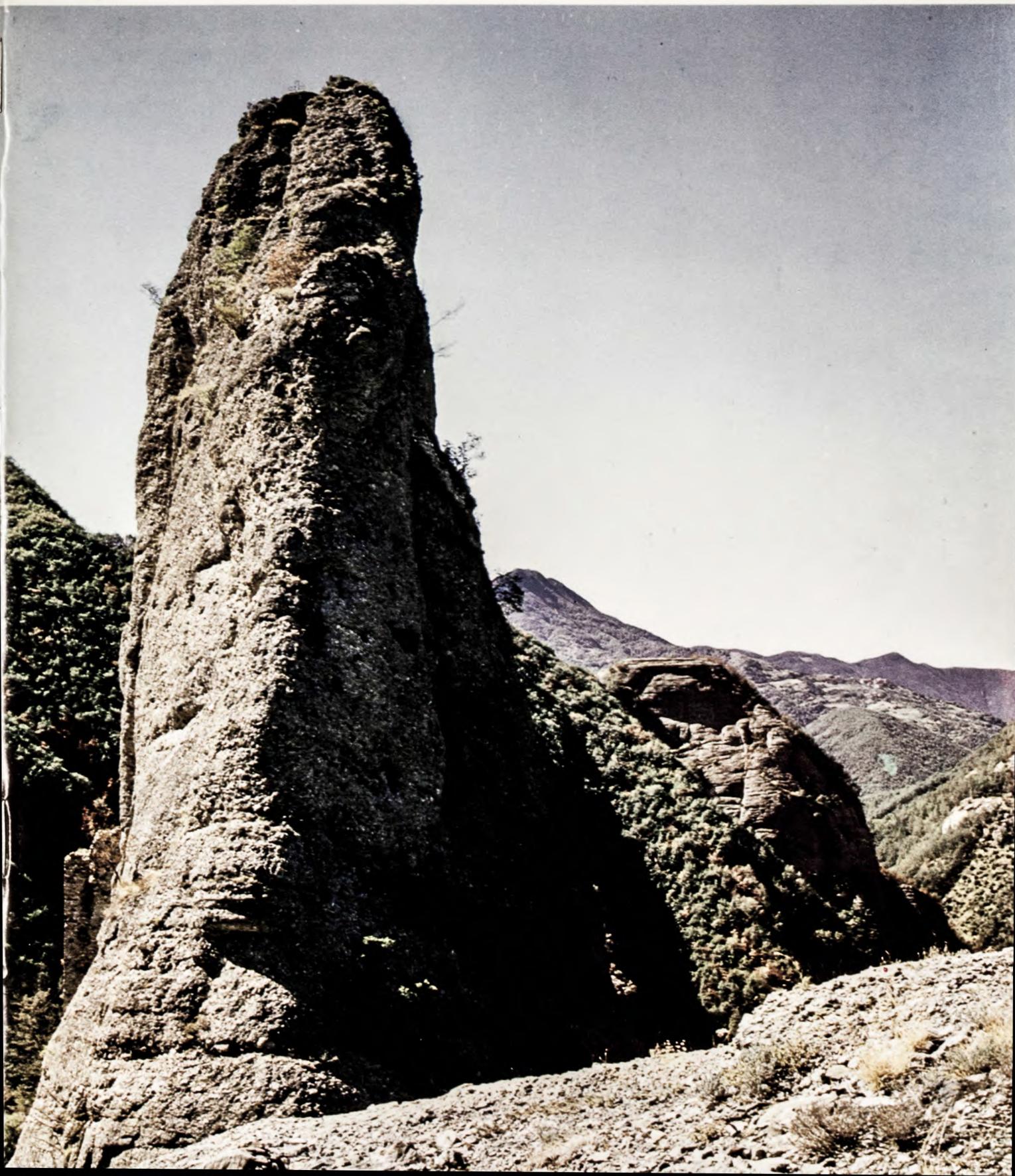


Anno 97 - N. 3-4

Torino, marzo-aprile 1976

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



anche d'estate **CERVINIA** è sempre neve

Per questo
Cervinia ti offre:

- Quaranta km. di piste,
per sciare secondo i tuoi gusti.
- 9 skilifts, per "andare su" ogni giorno
in un modo diverso.
- 80 maestri di sci per imparare
subito.
- una gara unica al mondo:
il Kilometro Lanciato.
- 7 giorni
"tutto compreso" a L. 80.000 dalla camera
con doccia allo ski-pass.

Non possiamo mandarti a casa un campione della nostra neve. Ma un dépliant che te ne parla, sì. Richiedilo a:

CERVINO S.p.A. - 10123 Torino

Nome e Cognome _____
Via _____
Città _____

CAP _____

- Piazza Bodoni, 3 - Tel. (011) 549166
Ma un dépliant che te



RM

il di **Mb** Mini-shop della



**una linea completa,
per una scelta sicura**

ALPINISMO LIVIGNO

PRESTIGIOSI SACCHI ITALIANI

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tessuto Relion (Nylon doppio ritorto) antistrappo e impermeabile nei colori: rosso azzurro - arancio ottico - smeraldo - giallo - blu navy - olivo.
Telaio di stecche flessibili in MOPLEN.
Schienale imbottito con cuscino e dorsetto in puro cotone mako.
Spallacci anatomici ricurvi, imbottiti e impermeabili.
Placche portasci e portaramponi in SINCRO ABS (stampate a iniezione) con asole e passanti per veloce inserimento dei cinghietti.
Portaramponi con attacco elastico senza legacci.
Tasche mobili con attacco sicuro a moschettone.
Fibbie della pantina FASTBLOCK brevettate per sbloccaggio immediato. Fibbie degli spallacci scorsoie.
Fettuccia asolata brevettata per il passaggio della cordicella che consente una chiusura migliore eliminando il pericolo di perdita degli occhielli.
Chiusure lampo di Nylon a spirale con cursore autobloccante.
Cinghiette di Nylon GRO molto battuto - Grondaie coprilampo - Morsetto scorrevole fermacordino - Cinture a vita - Doppie cuciture con filo di Nylon.



MODELLI 1976



EPIC

altezza cm. 70 - Peso Kg. 1,450
fondo marsupiale con grande apertura - doppia pantina con portaramponi protetto - schienale imbottito con cuscino estraibile (MODULO) - Pantina staccabile.

PROVE TECNOLOGICHE
DI LABORATORIO
"ISTITUTO TECNICO G. GUARELLA"
TORINO

Prove di trazione dopo invecchiamento
e a bassa temperatura (± 40 gradi):

Tessuto, cuciture, attacco spallacci:

1a prova Kg. 230
2a prova Kg. 210

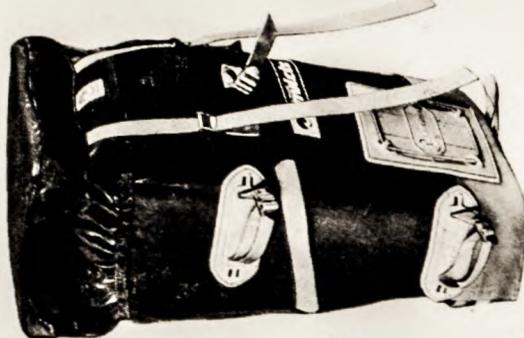
Tessuto, cuciture, placche portasci:

1a prova Kg. 220
2a prova Kg. 200



EIGER

altezza cm. 70 - peso kg. 1,400
pantina staccabile da usarsi
come sacco di emergenza
chiusura lampo frontale con
accesso diretto nel sacco



MONTEROSA

altezza cm. 58 - peso kg. 1,100
sagomatura a "gerla"
accesso da tasche laterali



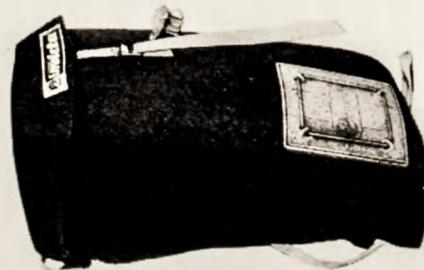
GRAN PARADISO

altezza cm. 60 - peso kg. 1,200
ideale per sci-alpinismo
trisca esterna



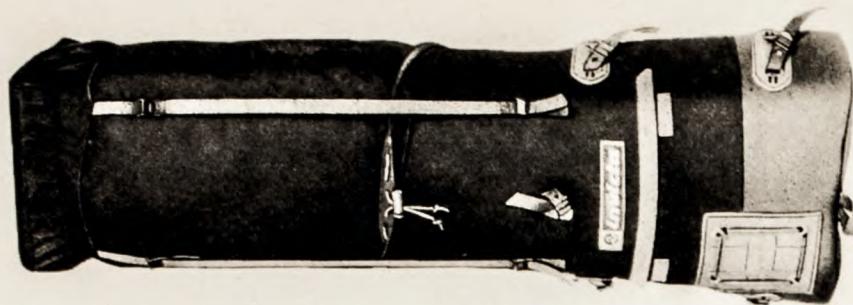
CERVINO

altezza cm. 52 - peso kg. 0,950
consigliato per brevi percorsi
o per signora - Sagomatura
a "gerla" - fettucce per chiodi



LEVANNA

altezza cm. 52 - peso Kg. 0,600
Per scalata - con fettuccia per chiodi
sui due lati - tasca sottopantina -
Sagomatura a "gerla".

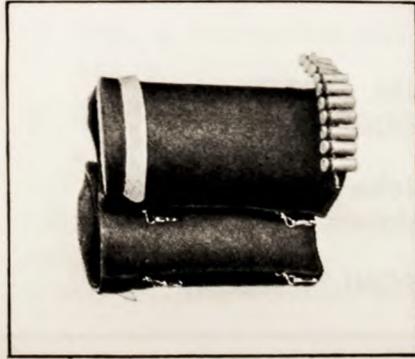


COMPLEX

estensibile cm. 60 su misure
EIGER - peso kg. 1,700
pantina staccabile

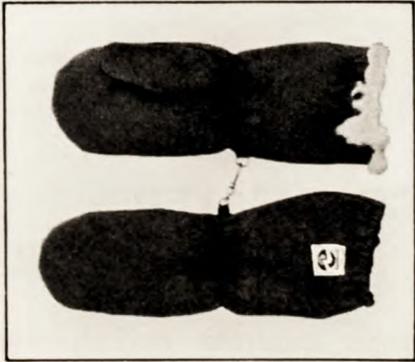
TASCHE

in agglumta agli zaini
misura unica 30 X 17 cm.
attacco standard (Paio)



MUFFOLE PER ALTA QUOTA

in DELFION o NYLON leggero
foderate in MOVIL oppure
stoderate
Mis. donna e uomo



ART. 20 - ghetlina sagomata

ART. 21 - gambaletto dritto
Nylon leggerissimo, tessuto
doppio, colori rosso - azzurro - blu -
giallo, lampo autobloccante

Misura universale



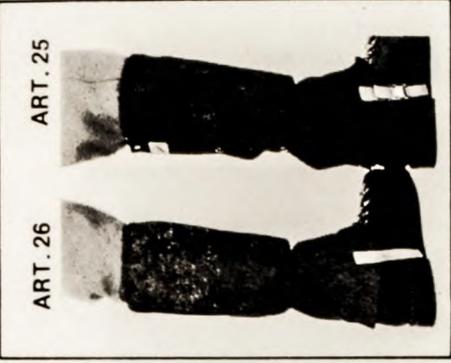
ART. 21

ART. 20

ART. 26 Relion - lampo autobloccante posteriore scoperta

ART. 25 DELFION - lampo autobloccante
posteriore coperta con patella

Misura universale, cinghietto sottopiede
di ricambio.



ART. 26

ART. 25

ART. 28 DELFION - estensibile su art. 25 e ripiegabile all'interno

ART. 27 DELFION - ANTIVIPERA
e ANTIURTO - misure I - II - III - IV
(da 5 anni in su)



ART. 28

ART. 27

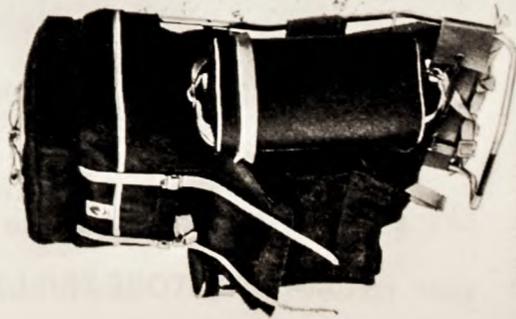
TREKKING LOWE

TESSUTO DELFION:

Nylon di aspetto cotoniero impermeabile antistrappo traspirante -
atermico - colori: rosso - azzurro - olivo - giallo.

TESSUTO RELION

Colori rosso - azzurro -
arancio ottico - smeraldo -
giallo - blu navy - olivo.



GR. CANYON

altezza cm. 65 - peso kg. 1,100
telaio tubolare leggerissimo
di forma anatomica
tasca centrale retrattile
si porta anche senza telaio
(tasche laterali a richiesta)



COLORADO

altezza cm. 80 - Peso kg. 1,350
capacità litri 90 + 20
telaio tubolare TITANIUM
cuciture triple per massima
sicurezza.



DAVY CROKET

altezza cm. 80 - peso kg. 1,250
capacità litri 80 + 20
telaio tubolare in acciaio leggero
Porta saccolletto PONCHO
(a richiesta anche isolato)



CRUSER - ALPINISMO

saccone transfer - peso kg. 0,500 -
cuciture triple - misure 80 X 35
occhioni per maniglia



ANCHE AL MIAS '76 si è rinnovato il successo dell'attacco per sci-alpinismo

"NEPAL"

superleggero, costruito in leghe speciali, adattissimo per i lunghi rally alpini.

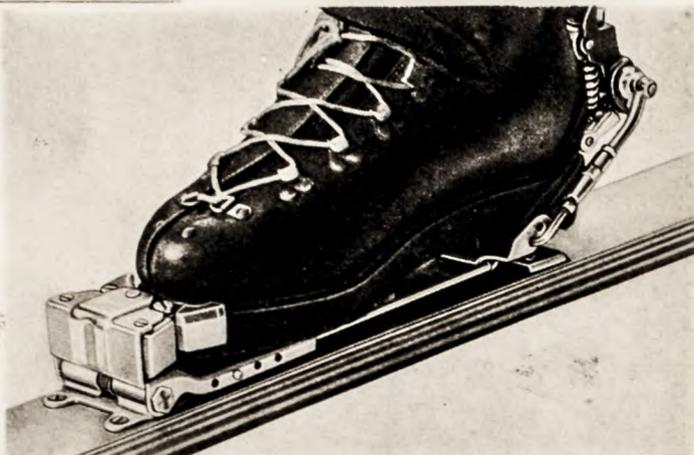
In vendita nei principali negozi di articoli sportivi **ZERMATT** dei F.lli **MOLINO - TORINO**

CARATTERISTICHE TECNICHE

Puntale superelastico con richiamo in sede dello scarpone se la torsione è al di sotto dei valori di pericolo. Doppia leva di tenuta laterale con premisuola ruotanti su perni (nessun attrito).

Corpo attacco in lamiera stampata, oscillante su perno con richiamo elastico.

Talloniera NO-STOP ancorata al corpo attacco con due possibilità di allungamento: la prima nell'aggancio con il corpo attacco, la seconda sui tiranti della talloniera. Infine la talloniera Zermatt-NO-STOP, della quale specialisti dei rally alpini hanno detto, oltre alle qualità di sicurezza e tenuta come talloniera, ne ha una grandissima che pochi conoscono: la velocità con la quale si può sganciare nei momenti di grande pericolo.



160 ANNI DI ESPERIENZE AL SERVIZIO DELL'ALPINISMO



GRIVEL

**COURMAYEUR
MONTE BIANCO**

Dalla capitale dell'alpinismo
il meglio per l'alpinista

**PICCOZZE - RAMPONI - MOSCHETTONI - MARTELLI
CHIODI DA ROCCIA E GHIACCIO - CORDE U I A A**

Fornitori ufficiali per le attrezzature alpinistiche della Spedizione
1976 al Dhaulagiri I delle guide di San Martino di Castrozza

IMPORTATORE PER L'ITALIA DI SCARPONI "VALDOR"



VACANZE SULLA NEVE

al **RIFUGIO**
MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una eccezionale, meravigliosa sede di soggiorno invernale.

SETTIMANE SCIISTICHE DA L. 64.000

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Tutte le camere riscaldate.
- * Nuovi servizi.
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET VAL VENI 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89149



RIFUGIO
VENINI 2035 m

SESTRIERE

- * Completamente rinnovato
- * Tutte le camere in muratura
- * Acqua calda e fredda
- * Nuovi servizi

- * **SERVIZIO DI ALBERGHETTO.**
- * Gite e traversate sci-alpinistiche organizzate anche nel vicino Delfinato.
- * Settimane bianche da L. 64.000 (bassa stagione) a L. 74.000 (alta stagione).

INFORMAZIONI: C.A.I.-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83

oppure a:

GUIDO FRANCO - Rifugio Venini - 10058 SESTRIERE (Torino) - Telefono (0122) 70.43

LETTERE ALLA RIVISTA

a cura di Ernesto Lavini

Soccorso alpino ed elicotteri

Scrivo Fausto Stefanelli (*R.M.* 1975, pag. 605):

«In considerazione che le notizie pubblicate dalla *R.M.* relativamente alle varie organizzazioni del C.A.I. sono atti ufficiali a cui attingono soci e studiosi (...) intendo chiarire due affermazioni di Renato Chabod alle pag. 394-95 della *R.M.* 1975, nell'articolo sul bivacco del Dolent, la S.M.A. ed il soccorso alpino (...) la prima "Nel 1954 ero a Bognanco quando decidemmo la costituzione del C.N.S.A." (...) la seconda "Il 1° agosto 1971 la S.M.A. di Aosta istituì un Reparto Aviazione Leggera"».

Debbo pertanto replicare, precisando anzitutto che possono essere considerati "atti ufficiali" solo quelli dichiarati tali da una norma sociale (ad es. i verbali delle discussioni del C.C. "pubblicati per riassunto ufficiale"; art. 18 Reg. Gen.) o manifestamente tali per la natura della pubblicazione e la connessa specifica competenza dell'autore; e così, nel caso nostro:

a) il capitolo "Il soccorso alpino" di Bruno Toniolo, nel volume *I cento anni del C.A.I.*, con la storia del soccorso dalle origini al 1963;

b) il successivo articolo dello stesso Bruno Toniolo, direttore del C.N.S.A. in *R.M.* 1974, pag. 259-260, col seguente testuale inizio: "Vent'anni or sono, nella riunione di Bognanco del 4 settembre 1954, il Consiglio Centrale, aderendo alla proposta fatta dall'allora presidente generale Bartolomeo Figari e prendendo come base l'organizzazione già esistente a Trento, deliberava — allineandosi agli altri stati europei — la costituzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, destinato a divenire in pochi anni quell'organizzazione efficiente e capillare che opera su tutta la zona montana della nazione".

Quando, dunque, ho riferito *incidenter tantum*, narrando la particolare storia del nuovo bivacco del Dolent, un mio personale discorso al comandante del R.A.I., non pensavo di poter far credere che il C.N.S.A. fosse nato a Bognanco "per ideazione o proposta dello Chabod"; perché soci e studiosi già disponevano dei sovarrichiamati scritti "ufficiali" del collega Toniolo, da cui risultava che la proposta non venne formulata da me, ma bensì da quello stesso presidente Figari, il quale ebbe poi a disporre "che tutto il mio patrimonio vada all'opera del Soccorso Alpino del Club Alpino Italiano, organizzata e potenziata quanto possibile negli anni della mia presidenza generale del C.A.I." (*R.M.* 1974, pag. 259). Avendo però partecipato al Consiglio Centrale di Bognanco ben potevo dire al maggiore "da cui vorrei sapere vita, morte e miracoli del suo R.A.I." quanto gli ho detto, e cioè che: "Negli anni 30 ho partecipato a diverse spedizioni di soccorso 'vecchio stile'. Nel 1954 ero a Bognanco quando decidemmo la costituzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino; nel 1971 ho scritto nella mia relazione conclusiva (...)".

Quanto al "Reparto Aviazione Leggera", non ne ho affermato alcuna priorità, ma bensì soltanto che "l'esigenza di poter disporre in proprio di mezzi aerei è stata sempre particolarmente sentita dalla Scuola Militare Alpina (...) si è così costituito, il 1° agosto 1971, il Reparto Aviazione Leggera"; non dimenticando, anche a questo riguardo, l'articolo di

Aldo Daz "Soccorso in montagna con elicotteri militari" (*R.M.* 1974, pag. 271-275), in cui si legge (pag. 275) che "Dall'agosto del 1959, e cioè dal primo soccorso in montagna effettuato dal IV Corpo d'Armata, a tutt'oggi sono state compiute 398 missioni (...) a questi dati vanno aggiunti quelli relativi ai soccorsi effettuati dalla Scuola Militare Alpina»: di cui ho dunque scritto al dichiarato unico fine «di riferire esaurientemente sull'attività del "Reparto Aviazione Leggera" e le sue più sensazionali operazioni di soccorso, in stretta amichevole collaborazione con gli uomini della nostra Delegazione del soccorso alpino».

Renato Chabod

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

Una guida a cui molti alpinisti saranno sempre riconoscenti

Desideriamo esternare e se possibile far conoscere la profonda stima ed ammirazione nei riguardi di Alfred Thainer guida di Prato allo Stelvio gestore del rifugio Città di Milano, presso il quale siamo stati ospiti nel periodo di Natale. Uomo semplice e di poche parole, ha saputo offrirci una ospitalità commovente, lottando contro il freddo ed il vento di quei giorni per assicurarci l'acqua che non voleva arrivare, pompe, turbine, bruciatori ed altre diavolerie che non volevano funzionare, nonché la funzionalità e la pulizia dell'unico gabinetto di tutto il rifugio (ci sembra proprio che il rifugio, meriti una maggiore attenzione da parte di chi di dovere). Ad aiutarlo c'erano solo i vecchi gestori, perciò faceva anche da mangiare, provvedeva alle provviste ed a una infinità di altre cose (bisogna tenere presente che eravamo più di 50).

Ma quello che più ci ha colpito è l'amicizia che subito ci ha offerto. Alla sera ci sedevamo attorno al suo tavolo, con davanti il suo bottiglione della grappa (e che grappa!) per sentirgli raccontare sacrifici ed esperienze di uomo e di guida.

A questo signore e agli altri della Città di Milano va tutta la nostra riconoscenza, stima ed amicizia augurando al gestore tutta la fortuna che si merita contando di ritrovarci lassù quanto prima.

Alfred Ciao e Ezio Stocchiero
(Sezione di Arzignano)

Un itinerario escursionistico sulle Alpi Lepontine

In riferimento a quanto lamentato da Vittorio Paludet sulla *Rivista Mensile* di ottobre, vorrei rompere il ghiaccio per sottoporre, a chi ama l'escursionismo, un primo itinerario nelle Alpi Lepontine.

Esso si svolge in un paesaggio di alta montagna ricco di fiori, di rocce e di ghiaccio, partendo dalla diga di Morasco che si raggiunge da Domodossola, Baceno, Formazza, cascata del Toce, diga di Morasco (1815 m) che si costeggia lungo la sua sponda orientale fino al piazzale della funivia (ad esclusivo servizio Enel), dove si lascia l'automobile.

Dal piazzale, si scende nel valloncetto ove scor-

rono il torrente del Gries e del Sabbione, dando vita al Toce; si risale il ripido dosso ricco di cespugli e di rododendri sulla destra e dopo circa trenta minuti di cammino si sbucca sulla meravigliosa piana di Bettelmat, che da metà luglio a fine agosto è tutta una fioritura di botton d'oro e di violette; si segue il sentiero, si lascia sulla sinistra quello per il rifugio Città di Busto si riattraversa, al limite della piana, il torrente del Gries, generalmente sopra un nevaio, e si attacca la ripida rampa che adduce al passo del Gries, che segna il confine fra l'Italia e la Svizzera e che si raggiunge in circa due ore di cammino da Morasco.

Si ammira l'immenso ghiacciaio che si affonda nella sottostante diga in territorio elvetico e dopo aver rivolto un pensiero a tre ragazzi morti nella tormenta ed ai quali gli *scaut* hanno dedicato una cappelletta rifugio (aperta solo in inverno), si riprende il cammino sulla sinistra sopra la morena del ghiacciaio che si costeggia per circa mezz'ora, abbandonandolo per passare su una larga groppa, girando sempre a sinistra, sotto la piramide sommitale della punta dei Camosci a circa 2800 metri. Ci si affaccia, al lato opposto di detta groppa, sopra la piana dei Camosci, verso la quale si discende, prendendo il ripidissimo sentiero costeggiato da stelle alpine fino a raggiungere il rifugio Città di Busto (2480 m) a 3^h-3^h30 da Morasco.

Dal rifugio, dopo aver ammirato l'Arbola, l'Hosand e la Sega di Ban, due sono le possibilità di discesa: o direttamente nella gola del Sabbione fino a Morasco, o dopo una breve traversata (1^h) al rifugio C. Mores, sull'opposto versante della gola.

Ascensioni possibili: dalla diga del Sabbione, sotto il rifugio C. Mores, si prende il sentiero che costeggiando il lago, quasi sempre coperto di ghiacci galleggianti, conduce in circa un ora di cammino al rifugio Claudio e Bruno a 2700 m circa, che è un ottimo punto di partenza per le ascensioni: all'Arbola in 3^h30 (attenzione ai crepacci), all'Hosand in 2^h30, facile, al Blinden in 2^h30, facile.

Achille Baratelli
(Sezione di Milano)

Verità e libertà in alpinismo

Sulla *Rivista Mensile* di settembre 1975, è riportata la salita invernale sullo sperone sud ovest della Piramide Vincent (Gruppo del Monte Rosa) effettuata dai biellesi Frassati e Stecchi il 21.1.1975. Si fa presente, per spirito di giustizia, che la seconda ascensione per la via dello sperone (via Cavalieri) è stata effettuata (come ci è stato confermato da un responsabile del soccorso alpino di Alagna Valsesia) l'8.8.1974 dal sottoscritto con G. Franco Cenerini. Allacciandomi al discorso tecnico letto, non è vero che la salita si svolga tutta su rocce poco solide (a meno che non si siano evitate le difficoltà); dopo le prime lunghezze di corda la roccia è veramente ottima, addirittura granitica, (tipo Grober, parete sud e satelliti M. Blanc du Tacul) con un bel colore rosso, che si riscontra dalle diapositive in mio possesso. Dalla relazione letta non è riportata la lunghezza di corda più bella della salita, il diedro di tre metri di V+, con uscita alla forcelletta. Da ciò si deduce che i due salitori abbiano evitato le difficoltà, là dove lo sperone le presenta più evidenti e la roccia invitante al contatto. (Durante i primi di gennaio del 1975, lo stato della montagna era pressoché in condizioni estive).

Grazie se questa mia viene pubblicata, e non me ne vogliano i due alpinisti di Biella, perché, dopotutto, in alpinismo, l'onestà è ancora una delle poche cose che si deve cercar di salvare.

Si fa presente, che la suddetta salita era stata segnalata alla Sezione di Varallo; ma, purtroppo, in

nome di quella fratellanza che dovrebbe unire coloro che amano la montagna... è stata completamente snobbata. Si viene poi a leggere, sulla rivista n. 7-8 di luglio-agosto, che nelle nuove ascensioni è riportata, addirittura su due pagine, una via sulla Torre delle Giavine, alla cui realizzazione sono stati impiegati addirittura molti mesi.

A questo punto mi chiedo e vi domando: cosa si vuole cercare di salvare in alpinismo, se si arriva all'assurdo di considerare con una così estesa pubblicizzazione una palestra, e si dimenticano le grandissime imprese su *montagne vere* (vedi Petit Dru — direttissima solitaria, nuova via in condizioni invernali, con otto bivacchi — effettuata dallo svizzero Gros, accennata su *Tuttosport* da Cassarà ai primi di maggio, con due righe, e mai più riletto niente!). Queste cose, a chi si ritiene ancora un onesto amante della montagna, non possono altro che lasciarlo deluso.

Luigi Barberis
(Sezione di Varallo S.)

Caro Barberis, prendiamo nota della sua rettifica, e altrettanto riteniamo che faranno Frassati e Stecchi, anche se pensiamo che non fosse proprio necessario il suo tono polemico. D'altra parte, se lei avesse inviato la relazione o la notizia della sua salita alla rivista, tutto sarebbe stato evitato. Circa la relazione della nuova via alla Torre delle Giavine, vorremmo che lei notasse che i relatori hanno onestamente dichiarato che la Torre è una palestra, e quindi con questo metro si deve considerare la salita; anche se le quattro ore di A2, A2e e IV- per un percorso di cento metri, non denunciano un itinerario qualsiasi. Comunque sia, ogni socio ha diritto a vedere pubblicate le sue relazioni, quando le invia alla rivista, ed ha anche diritto, quando scrive «dopo precedenti tentativi», a non venire letto «sono stati impiegati addirittura molti mesi». Alle altre sue lamentele, assolutamente inesatte, riteniamo sia meglio non dar peso. (N.d.R.)

Amare esperienze nei rifugi: troppi alpinisti o troppi villeggianti?

In risposta alla «lettera» intitolata «Una vecchia questione, che un giorno o l'altro occorrerà risolvere» (*R.M.* 9/1975) vorrei segnalare alcune mie esperienze.

Sono cittadina statunitense, ma abito a Milano da dieci anni, sposata, con quattro figli. Le ferie le passiamo sempre nelle vostre magnifiche Dolomiti, dove abbiamo sempre goduto la montagna, dalle semplici escursioni fino a qualche scalata. Dato che siamo una famiglia numerosa, spesso ci tocca di dormire fuori nei rifugi. Da cinque anni ci siamo iscritti alla Sezione di Milano, nella speranza di avere almeno una cuccetta assicurata, dopo un giorno di cammino. Purtroppo, siamo stati spesso delusi, e vorrei citare due casi particolari: al rifugio Auronzo e al rifugio Livrio. Al primo, arriviamo a piedi verso le sei di sera, e il gestore ci dice che non c'è posto: nemmeno una brandina. Dico che siamo soci del C.A.I.; ma il gestore ci risponde che è pieno, ed io ci credo perché fuori del rifugio (che di rifugio non ha niente) il parcheggio straripa di macchine, che han pagato salatamente il pedaggio per salire la strada privata che conduce al «rifugio», e dentro i clienti si fan servire dai camerieri con la giacchetta e il farfallino. A noi tocca d'andarcene! Per fortuna, più avanti, al rifugio Lavaredo (che non è del C.A.I.) ci mettono dei materassi per terra, nonostante che sia pieno.

Ora, io mi chiedo: con quale spirito alpinistico si possono mettere alla porta una donna e quattro

bambini, anche a prescindere dal fatto di essere soci o no del C.A.I.?

Un'analoga esperienza ho passata al rifugio Livrio. Alle mie insistenze che i soci avevano diritto di precedenza, mi risposero che tutti i loro ospiti erano tesserati. Figuriamoci! Ma come avremmo potuto imporre i nostri diritti di soci? Non potevo, certo, guardare in tasca di ciascun ospite, per assicurarmi che avesse la tessera. E anche citando gli articoli 8, 12 e 14 del regolamento rifugi cosa concluderei? Non sarebbe meglio chiamare questi due «rifugi» con il loro vero nome, cioè «alberghi»?

Voi dite: «una vecchia questione da risolvere un giorno o l'altro». Speriamo che quel giorno non sia tanto lontano!

Robin Gentile Yelland
(Sezione di Milano)

Alcuni consigli pratici, altri meno

Ho sessantotto anni, e da quarant'anni sono socio del Club Alpino Italiano; per parecchi anni della Sezione di Bergamo ed ora della Sottosezione di Valgandino. Leggo con piacere la bella e interessante *Rivista Mensile*, e così m'è venuto in mente di inviarvi un consiglio, che ritengo utile per i giovani soci. Quello cioè di invitarvi a indicare, per ogni località montana e per ogni rifugio che illustrate, il nome della provincia a cui appartengono. Questo, perché ho sentito che molti non lo sanno; così per lo Stato, quando scrivete di rifugi o pubblicate relazioni relative all'estero.

Ho visitato, da giovane, montagne e località scistiche della Germania, dell'Austria, della Svizzera e della Francia, e quasi tutte quelle italiane; ma molte volte, leggendo la rivista, non riesco a identificare la provincia ove si trova qualcuna.

Per tener viva la passione per la montagna, dovrete indire un concorso (tipo telequiz) per indovinare dove si trovano e in che provincia sono diverse località per lo sci e per lo sci-alpinismo in Italia.

Giuseppe Motta
(Sottosezione di Valgandino - Bergamo)

Dobbiamo rispettare le opinioni degli altri, come ci è concesso di criticarle

Nell'ultimo numero della *R.M.* del 1975, avendo l'abitudine di leggere sempre tutto molto attentamente, non potevo restare indifferente agli articoli di Guido Machetto e Gianni Calcagno, intitolati rispettivamente «La via degli Italiani al Tirich Mir» e «Himalaya a tu per tu». Leggendo tale sequenza di megalomanie ed autoincensamenti, non vorrei che tutti coloro che vanno in montagna come me (gli alpinisti della domenica, per intenderci) che fra l'altro sono il polmone vitale del C.A.I., traessero come conclusione, dalla lettura dei sopra citati articoli, che l'unica forma per salvare l'alpinismo dalla degradazione morale, tecnica ed etica, sia quello di effettuare spedizioni tipo *roulette* russa, dove ad ogni pressione del grilletto vi è l'incognita della posizione del proiettile nella canna.

Intendiamoci, non voglio certo sminuire lo stupendo risultato atletico e sportivo dell'impresa in questione, soprattutto perché le mie modeste capacità non mi permettono di giudicare questa tanto esaltata forma di alpinismo dallo stesso piano; però, mi sento obbligato a difendere l'alpinismo praticato dalla massa di coloro che veramente non possono definirsi i «professionisti della montagna» e che soprattutto vanno «per monti» non esclusivamente alla ricerca degli errori e dei fallimenti degli altri, di coloro che non criticano mezzo secolo di alpini-

simo extra-europeo affermando che le vittorie degli altri sono solo tecnologiche e organizzative, e non provano un «senso di pena» incontrando «campioni ed ex-campioni» che si «arrabattano» per le corde quasi a voler dire che non solo per essere alpinisti bisogna fare le spedizioni in due, ma addirittura che bisogna andarci senza corde e senza tute termiche, in modo da soffrire maggiormente, dato che a quanto pare il grado delle difficoltà di una parete non si misura più con la scala tradizionale, ma solamente in termini di sofferenza e patimento.

Nessuno poi mette in dubbio che tale forma di alpinismo sia decisamente nuova, ma da ciò al fattore storico, cari signori, di strada ne passa e molta; aspettate prima che il tempo trascorra come in tutte le cose della vita, e poi saranno gli altri a giudicare quanto o meno di storico ci sia, dato che a me personalmente non è per niente «scomodo» l'andare in montagna nella maniera più classica e tradizionale.

Non parliamo poi del senso di ribellione che provo quando sento definire «ridicolo» i sistemi di allenamento di tutti noi, per non parlare poi del fatto che, leggendo attentamente i due articoli, pare che siano oberati di impegni professionali solo Machetto e Calcagno, i quali, unici eroi, strappano il tempo per allenarsi alle famiglie ed al lavoro. E gli altri a cosa mai pensate che lo strappino questo tempo, ai *night club* ed alle regate in barca a vela? Ma non è ancora finita: perché noi poveri tapini, quando andiamo in montagna, soffriamo per il «distacco dalla mamma» e magari anche per la mancanza della «buiotta» dell'acqua calda in rifugio, diventando così alfieri di un atteggiamento «colonialista, depositario di verità discutibili».

Infine poi i due autori, si sdegnano come il grande sacerdote del Tempio per il fatto che le loro imprese non sono state considerate in modo sufficientemente vistoso, quasi che dieci pagine della *R.M.* non siano sufficienti a definire, e non userò mezzi termini, una sequenza di insulti morali a quanti vanno in montagna con serenità ed altruismo.

Per concludere, infine, unico motivo di conforto in tale lettura deprimente, è quello che la via menzionata è stata chiamata «Via degli Italiani» e non «Via degli alpinisti italiani», mentre il secondo articolo, «Himalaya a tu per tu», speriamo sia foriero di rapporti strettamente personali fra la montagna ed una ristrettissima cerchia di alpinisti, che farebbero meglio a non coinvolgere una massa di migliaia di persone in ragionamenti, pensieri e riflessioni tortuose che a nulla servono per la tutela del C.A.I. e di tutti coloro che nel sodalizio credono, svolgendo la loro attività con umile e sincera passione.

Filippo Gandolfo
(Sezione Alpi Marittime)

Un socio che potrebbe essere un buon collaboratore

Ci sono sulla *Rivista Mensile* di ottobre ben tre «lettere alla rivista» che hanno stuzzicato, mi si perdoni, il mio estro ... scrittore, tanto mi sono parse significative. La prima, del socio Paludet, difende i diritti della grandissima maggioranza dei soci che scalatori non sono; la seconda, dei soci Pellegata e Zocchi, tratta della «annosa» questione dei soci e non soci nei rifugi; la terza, del socio Pigliapoco, sull'«ardua» questione dei proviviri.

Al primo, che si lagnava perché troppa parte della carta stampata (a caro prezzo) del Club Alpino Italiano esalta gli *exploit* dei pochi bravissimi eletti, snobbando tutti gli altri, come se i fini primari ed espliciti del Club non fossero quelli, molto semplici, ma difficili, che sono all'art. 1 dello statuto, la Re-

dazione rispondeva dandogli pienamente ragione, ma ... dichiarando la impossibilità di trovare collaboratori. Eh via!, la scusa mi pare troppo magra per essere valida, con centoventimila e più appassionati di montagna che pagano una tessera; certo, bisogna cercarli i collaboratori, spargere la voce, invogliarli, fare anche per questo opera di propaganda, poiché invece ci sono, ci sono, fra tante e tante persone, quelle capaci di dire, bene, la loro. Basta, ripeto, saperle cercare.

Del resto l'articolo di Dematteis nello stesso numero, per le questioni che coinvolge, è un buon esempio.

La seconda lettera è sì la annosa lagnanza dei soci male trattati nei rifugi, ma a monte denuncia un'altra questione ben più grossa e grave, ed è quella dei rifugi che «rifugi» non sono, ma ristoranti e alberghi qualunque, dove magari la piccola tabella dei prezzi è esposta solo in anticamera, e i soci devono inoltre dichiararsi «prima» di essere serviti, e ogni commento è superfluo.

Cosa aspetta il Club Alpino a prendere in qualche modo le dovute distanze da questi atteggiamenti ormai troppo scopertamente commerciali? Si capisce che essi rendono fior di quattrini, preziosi se bene impiegati, alle sezioni proprietarie, ma non renderebbero lo stesso se si cambiasse almeno il titolo, o la faccia?

La terza, quella dei probiviri, è una denuncia, troppo generalizzata se vogliamo, contro i non pochi dirigenti del club che non «rendono» o rendono male, anche se, a sentir loro, si sacrificano per il sodalizio. Si sacrificano, ma come sono attaccati alla loro poltroncina o sedia che sia, magari da anni e anni! Anche qui è la scusa che non ce ne sono altri meglio di loro; fra le centinaia o le migliaia di soci:

ma non c'è pericolo che si diano da fare per trovarli e ... passare le consegne. La Redazione, nel commento, se la cava rinviando alle assemblee sezionali, che giudichino e mandino. Non voglio io generalizzare, ma ognuno sa di sezioni alle cui assemblee partecipano infime minoranze, buona parte delle quali, fra consiglio e commissioni varie, di elettori eleggibili. Sono sezioni nelle quali ogni attività si svolge come in un cerchio chiuso, fra gente pienamente soddisfatta di sé e della propria opera, e che sembra soprattutto interessata a che il proprio nome risulti spesso stampato in qualche parte, così che le benevolenti «autorità» ne possano prendere nota. Neanche si pensano che, per statuto, tutte le primarie attività del Club Alpino Italiano si dovrebbero svolgere fuori di esso: per diffondere, fra gli altri evidentemente, l'amore per la montagna, e difenderla sempre, contro gli altri, fuori del C.A.I.

Fin qui i miei commenti alle lettere ... degli altri: ora, se mi si consente, una... nota mia: in tutte le riviste le «Lettere» dei lettori hanno posto d'onore, e sono sollecitate e gradite, anche quando di plauso non sono, anzi. Se sono troppo lunghe la redazione può, anzi deve, rispettandone il senso, ridurle; se sono sceme (può capitare) o non le pubblica, o può dirlo esplicitamente scoraggiandone altre; se sono soltanto maligne può rispondere per le rime: dovrebbero insomma essere sempre un fatto importante. Nel nostro caso esse rappresentano comunque l'unico rapporto «vivo» con la folla dei lettori, cioè, mi si scusi, dei soci paganti, che qualche diritto, solo per questo, ce l'hanno.

E chiedere troppo alla *Rivista Mensile*?

Giulio Brunetta
(Sezione di Padova)

silvretta

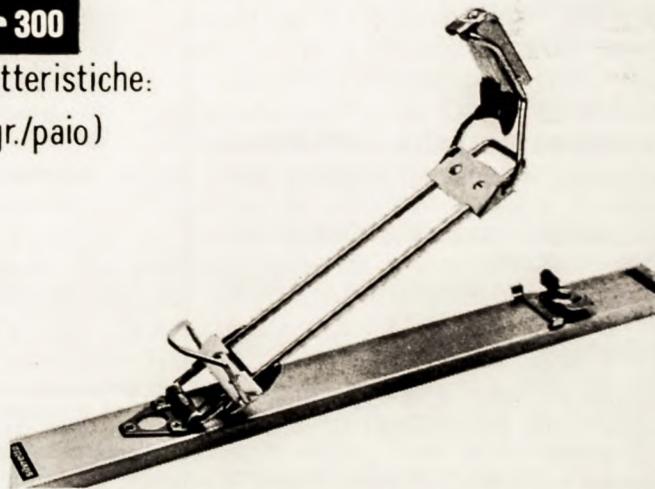
ATTACCHI PER SCI-ALPINISMO

PIU' FAMOSI NEL MONDO [gli unici usati dalle truppe alpine N.A.T.O.]

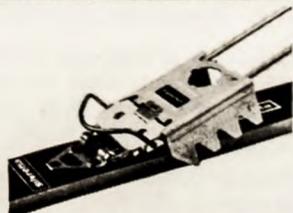
PRESENTA IL NUOVO **Tour 300**

L'attacco dalle seguenti caratteristiche:

- ROBUSTO •LEGGERO (1400 gr./paio)
- SEMPLICE •FACILE
- PRATICO •ECONOMICO



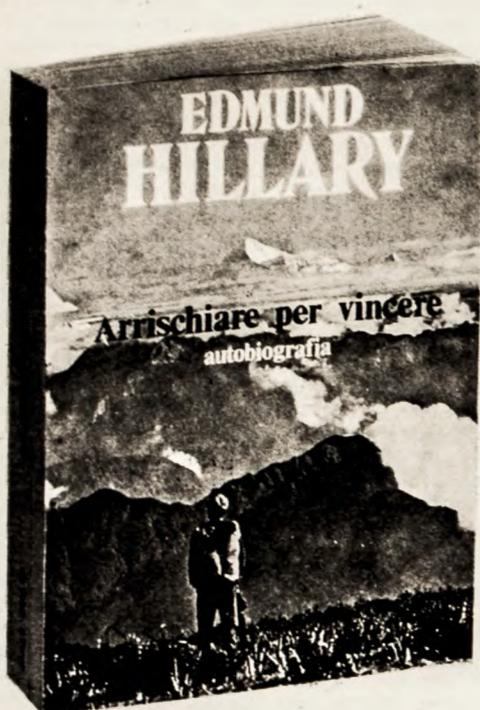
E' CONSIGLIABILE L'USO CON LO SCI ATOMIC ROOKIE KS (SPECIALE PER SCI-ALPINO)



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
DI ARTICOLI SPORTIVI

Simoni sport s.r.l.

V. Catone 23-Milano
Tel.(02) 376.12.18-376.13.33



408 pag. - 64 ill. a colori e b.n. - L. 5.000

È l'autobiografia da tempo attesa di uno degli uomini più temerari del nostro secolo, il conquistatore dell'Everest, l'esploratore del Polo Sud, l'amico degli sherpa: il modesto apicoltore della Nuova Zelanda è diventato un personaggio straordinario.



NELLA STESSA COLLANA «EXPLOITS»:

- R. Desmason - LA MONTAGNA A MANI NUDE - L. 2.500
 R. Desmason - 342 ORE SULLE JORASSES - L. 3.000
 C. Bonnington - ANNAPURNA, PARETE SUD - L. 4.000
 Paragot-Seigneur - MAKALU, PILASTRO OVEST - L. 3.500
 T. Hiebeler - EIGER - L. 3.500
 A. Gogna - UN ALPINISMO DI RICERCA - L. 4.500
 C. Ferrari - CERRO TORRE PARETE OVEST - L. 3.800
 C. Bonnington - EVEREST, PARETE SUD- OVEST - L. 4.000



DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCV

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.782)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvingini, Torino; Carlo Balbiano d'Aramengo, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Armando Biancardi, Francesco Framarin, Ernesto Lavini, Guido Manera, Claudio Sant'Unione.

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Pubblicità per la montagna?, di Laurent Ferretti . . .	79
Il Castello della Pietra, di Euro Montagna	81
Da solo sulla parete sud dell'Aiguille de Rochefort, di Angelo Piccioni	86
Tuareg, ultima spiaggia, di Vittorio Bigio	89
Le notevoli iniziative del Comitato Scientifico; il catasto dei piccoli laghi di montagna italiani (revisione della toponomastica delle zone montane, gli itinerari naturalistici)	93

Notiziario:

Lettere alla rivista (74) - Ricordiamo (98) - Libri di montagna (99) - Cronaca alpinistica (103) - Nuove ascensioni (105) - Pro natura alpina (107) - Commissione nazionale di Sci-alpinismo: verbale (108) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino: verbale (109) - Concorsi e mostre (111) - Spedizioni extra-europee in Pakistan (112) - Speleologia (112) - Sci-alpinismo (112) - C.A.A.I. (113) - Comitato Scientifico Centrale (113) - U.I.A.A. (114) - Elenco delle Sezioni (115).

In copertina: Il Castello della Pietra (Appennino Ligure).

(fotocolor di Euro Montagna)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Tel. (011) 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Pubblicità per la montagna?

di Laurent Ferretti

Leggo sempre con l'attenta curiosità degli alpinisti — già inoltrati un po' sul viale del tramonto — gli articoli che compaiono sulla *Rivista Mensile* a proposito dei giovani e della montagna.

Ho apprezzato e condiviso buona parte, se non interamente, le intelligenti proposte o gli esempi riportati degli articoli di Secondo Giuseppe Grazian (*R.M.* n. 1/1972) di Roberto Catalano (*R.M.* n. 4/1973) di Antonio Umiltà (*R.M.* n. 12/1973), ma mi sembra che non si siano individuati a sufficienza i modi per far conoscere viepiù la montagna ai giovani; intendo dire che se si dibatte il problema sulle riviste tecniche o del club, se si fa della parziale propaganda a livello scolastico non si forma ancora una coscienza della montagna, non si migliora uno stato di conoscenza che è a dir poco carente a livello della popolazione anche colta del nostro paese. E questo non consente una valida propaganda verso i giovani.

Il fatto di vivere al confine con la Francia e la Svizzera e l'aver frequentato un po' le montagne al di là del nostro confine guardando con occhio di permanente confronto ciò che succede a nord delle Alpi, nei settori in cui ho qualche conoscenza, l'alternare le letture dei giornali delle varie nazioni, mi pone nella condizione di esprimere un parere.

Cominciamo con l'informazione giornalistica.

In Francia settimanalmente il giornale *Le Monde* pubblica una pagina sul turismo e si può dire che la «montagna» vi ha un posto importante; i settimanali *L'Express*, *Le Point*, *Valeurs Actuelles*, seguono con estrema attenzione tutto ciò che ha attinenza al turismo alpino invernale od estivo, seguono e dibattono questioni come: le stazioni integrate, l'espansione turistica ai margini del parco della Vanoise, diffondono notizie sullo sci alpinismo, sullo sci di *randonnée*, fanno cir-

colare notizie che interessano i giovani alpinisti, i campeggi, le scuole di alpinismo, i soggiorni montani.

L'amministrazione comunale di Chamonix è giudicata importante come quella di una grossa città e se la contendono ministri come Maurice Herzog e Pierre Mazeaud.

È stata creata una nuova legislazione sulle stazioni alpine che è stata studiata personalmente dall'ex commissario straordinario del turismo Jean Ravel, a sua volta ex sindaco di Chamonix.

La radio e la televisione danno risalto ad ogni impresa alpinistica con un interesse ed una competenza che non hanno riscontro in Italia. Lo sforzo è concentrato nel far conoscere al pubblico l'ambiente di montagna, i montanari, gli alpinisti, la loro vita, le loro abitudini e la loro mentalità.

Identica è l'informazione dei giornali svizzeri dove i problemi della montagna sono settimanalmente dibattuti. Ricordo incidentalmente, che l'impresa solitaria di Bonatti al Cervino tenne la prima pagina, per tutti i giorni dell'ascensione, su tutti i giornali di informazione.

La gioventù ha una educazione ed una informazione di interesse alla montagna, che non trova riscontro in Italia. Senza andare a cercare l'Istituto universitario di Grenoble specializzato in geografia alpina, si sa che ogni anno numerosi studenti francesi presentano tesi di laurea sulle montagné della Valle d'Aosta o del Piemonte. Quanti italiani fanno viceversa?

In altri termini un paese di grandi piane come la Francia dedica alla montagna in genere molta più attenzione di quanto vi dedichi l'Italia.

In materia di alpinismo i rifugi del versante francese del Monte Bianco hanno una frequenza di gioventù francese ed internazionale così superiore a quella che frequenta i rifugi alpini sul versante del-

le Alpi Occidentali italiane da far chiedere che cosa determina questa profonda differenza tra i due versanti delle Alpi.

Se passiamo poi all'escursionismo constatiamo che i frequentatori e gli appassionati del giro a piedi del Monte Bianco, che sono migliaia, sono per lo più stranieri: francesi, belgi, olandesi, svizzeri; con una piccolissima percentuale, quasi trascurabile, di italiani.

Lo stesso vale per lo sci-alpinismo, dove il rapporto è ancora tutto a favore degli stranieri che prevalgono ormai nettamente anche nel gruppo del Gran Paradiso, oltretutto sulle montagne di confine: Velan, Grand Combin, Rutor, Monte Bianco.

Devo confessare di non aver mai trovato, pur fra le intelligenti disamine comparative, una analisi delle motivazioni per cui Chamonix dà la sensazione di essere una capitale dell'alpinismo e Courmayeur dà l'impressione della capitale del turismo stanziale.

A mio parere in Italia parecchie sono le componenti che hanno frenato la diffusione dell'informazione e della conoscenza della montagna, lo sviluppo dell'alpinismo e dello sport della montagna nel senso più esteso della parola.

Vi è intanto una diffusa ignoranza a livello giornalistico e radio-televisivo dei veri problemi della montagna oltretutto dei problemi specifici dell'alpinismo o quanto meno una superficialità nell'esaminare e nel giudicare le attività agricole, artigianali sportive della montagna in tutti i loro risvolti, come nel giudicare la vita e le esigenze dei montanari.

Il temperamento drammatico del giornalismo italiano si direbbe che vada a caccia delle sole disgrazie alpinistiche che fanno notizia di cronaca e possono aumentare la tiratura del giornale. (Ricordo come era assillato Toni Gobbi dalle telefonate dei giornalisti, quando si sapeva di qualche rientro tardivo di alpinisti impegnati in difficili ascensioni, come ricordo una vignetta di Mosca in cui si giocava sulle parole e Bonatti veniva scritto Bò Matti).

Esempi significativi di una mentalità e di una ignoranza che rattristano profondamente gli appassionati della montagna.

Un'altra ragione può essere che le donne hanno (o meglio avevano) in Italia, per complesse e profonde ragioni di inespresa loro personalità, un attaccamento così morboso ai figli da impedire loro l'esercizio di certi sport considerati pericolosi, ed a rifiutare perciò l'alpinismo.

Diverso, ma pur incidente a certi effetti di misconoscenza, è il boom dello sci, che — contrariamente a quanto si può credere superficialmente — porta gente in montagna, che non sa peraltro niente dell'ambiente in cui pratica lo sport favorito.



E veniamo alle proposte che sono ovviamente integrative e aggiuntive di quelle che fanno altri colleghi di me ben più illustri, che hanno nozioni di pedagogia, che hanno rapporti con la stampa, che conoscono le arti della pubblicità e della persuasione occulta.

Il Club Alpino dovrebbe chiedere alle sue numerose commissioni di trasmettere dei comunicati stampa al termine di ogni riunione da dare ai giornali, sui problemi che comunque interessano la montagna.

Dovrebbe chiedere di avere due-quattro ore mensilmente di trasmissione alla televisione, creando una rubrica apposita e fornendo idee e argomenti per dibattiti; lo stesso per la radio.

Si potrebbe creare un premio giornalistico nel solo settore del giornalismo femminile per modificare quella mentalità per cui alpinismo è sinonimo di pericolo e montagna è sinonimo di alpinismo.

Ai ragazzi delle scuole il Club Alpino Italiano potrebbe offrire in premio un'ascensione con guida di alta montagna e altre visite, guidate, al Parco del Gran Paradiso o al Parco dello Stelvio.

Chissà mai che possa servire a qualcosa in questo strano paese così pieno di montagne, con così poca partecipazione ai problemi della montagna, in cui le migliaia di sportivi sono quelle che guardano la TV, vanno allo stadio e leggono *Tuttosport*, oppure che vanno a sciare conoscendo la montagna come può conoscere il mare un nuotatore di piscina!

Laurent Ferretti
(Sezione di Aosta)

Il Castello della Pietra

di Euro Montagna

Forse nessun'altra conformazione rocciosa dell'Appennino può reggere il confronto con questa straordinaria architettura, così come nessun altro castello feudale può vantare un luogo tanto ardito quanto singolare. L'appellativo quindi di Castello della Pietra non si addice ad altre siffatte ed antiche costruzioni come a questo, che sorge incastrato fra due giganteschi torrioni di conglomerato oligocènico (puddinga), sulla parete inferiore di un contrafforte discendente dal Monte Cravi 992 m, nel comune di Isola del Cantone (Genova).

Questi torrioni balzano verticali per un centinaio di metri dal boscoso contrafforte, dominando sinistri il medio corso della fiumara Vobbia; torrentello che si snoda per circa dieci chilometri in una profonda gola rocciosa boscosa tributaria di destra della Scrivia.

La storia

Le notizie storiche, peraltro frammentarie, che si sono potute raccogliere intorno al Castello della Pietra, sono dovute principalmente all'assiduo e tenace studio di Lorenzo Tacchella, originario di queste valli. Le sue ricerche, spesso condotte presso gli archivi di Stato di Milano, di Torino, nonché all'Archivio di Stato di Vienna, all'Archivio Segreto Vaticano ed alla Biblioteca Nazionale di Parigi, hanno portato a conoscenze del massimo interesse. Il Tacchella inoltre, profondo conoscitore delle lingue antiche, si servì fra gli altri, dei famosi *Annali della Repubblica di Genova* del Caffaro, degli *Scritti sul Medio Evo* di Jacopo da Varagine, degli *Annali Ecclesiastici delle Diocesi di Genova, Tortona, ecc.*, dando alle stampe il materiale per cinque successive pubblicazioni, inerenti la storia dell'entroterra ligure.

Al dott. Tacchella rivolgo quindi la mia profonda gratitudine per questo lavoro, del quale mi sono servito abbondantemente.

Passando ad esaminare lo scopo di una costruzione feudale in luogo così aspro, malagevole e desertico, si deve far capo ai pedaggi ed ai balzelli, che i mercanti del tempo erano costretti a pagare nelle loro espor-

tazioni da una zona all'altra. Una delle cosiddette Vie dell'Oltre Giogo, che collegava i territori del versante padano con la Repubblica di Genova, passava lungo il corso della Valle Scrivia, toccando quindi i vari paesi (o feudi) ai quali era necessario erogare il «pedaggio». Con il transito lungo la confluyente val Vobbia si sarebbero, per contro, evitati diversi di questi posti di blocco (per es. Ronco Scrivia, Borgo Fornari, Busalla, ecc.). Da qui, forse, l'origine logistica del Castello della Pietra.

Purtroppo, non si hanno elementi sufficienti per stabilire la data di erezione di tale castello; i più antichi documenti che lo riguardano appartengono al 1200. Si presume, tuttavia, che la costruzione sia dovuta ai Vescovi di Tortona, ai quali, in quel tempo, compete la giurisdizione sulle terre delle valli Scrivia, Borbera e Vobbia. Per ragioni di vassallaggio, verso il 1050, fu rinfeudato da questi ai marchesi di Gavi, dai quali passò ad Opizzone della Pietra nel 1252, che già dal 1241 era investito dall'Arcivescovo di Genova, su una parte del Castello di Mongiardino, in Val Sisola (Borbera).

Negli *Annali* del Caffaro è riportato un fatto d'arme, dello stesso 1252 ed interessante direttamente il nostro castello. Per ragioni sconosciute, Opizzone della Pietra catturò nella zona i nobili genovesi Oberto di Croce e Fulcone Zaccaria, imprigionandoli nelle carceri della fortezza. Venuto a conoscenza del fatto, il Podestà di Genova Guiscardo di Pietrasanta, inviò in val Vobbia le sue truppe che posero l'assedio al Castello della Pietra, catturarono Opizzone e liberarono i prigionieri. La nota contenuta negli *Annali*, peraltro assai laconica, fa sorgere qualche dubbio circa la rapidità dell'impresa, tenuta presente l'asprezza del luogo e la posizione della rocca, tutt'altro che a portata di mano...

Morto Opizzone della Pietra subentrò nella signoria il figlio Guglielmo, che si era reso noto per l'aiuto offerto ad Oberto Spinola, signore di Busalla e Ronco, per l'occupazione di Genova nel 1265. Dopo la morte di Guglielmo della Pietra, scende sul Castello omonimo un velo di mistero che durerà circa tre secoli, il periodo cioè della signoria Spinola.

Presumibilmente, il Castello e la sua giu-



Il Castello della Pietra (Appennino Ligure).

(da fotocolor di Euro Montagna)

risdizione passò ad Opizzino Spinola sulla fine del 1200 ed a questo casato rimase fino al 1518, anno in cui Tolomeo Spinola, non avendo prole legittima, con testamento del 7 giugno, disponeva per la successione di tutti i suoi beni in favore dei fratelli Antoniotto e Gerolamo Adorno. Il testamento in questione recitava fra l'altro che: «il Castello della Pietra, nobilissimo e di riguardo particolare, perché guardato da un castellano con guardia e munito di cinque pezzi di cannone di bronzo», non si potesse vendere... *«Castrum Petrae situm in Valle Vobbiae ullo unquam tempore non possit alienari vel equaliter disponi»*.

Ad Antoniotto Adorno, che sposò Anna Pico, dei Signori della Mirandola ed al quale rimase in eredità la parte del fratello Gerolamo, morto scapolo a Venezia, successe la figlia Maria Maddalena, sotto la cui signoria

visitò il Castello il commissario ducale per lo Stato di Milano, Cristoforo Massara, il quale nel suo resoconto del 25 giugno 1562 scrive fra l'altro: «Imperial la Preda con castello forte d'artiglieria di Maddalena Adorno».

A quest'ultima succede, nella signoria della Pietra, il figlio Prospero, che riceve investitura dall'Imperatore Massimiliano II, il 17 gennaio 1565 e, dieci anni dopo, con la morte dello stesso, subentra il fratello Gerolamo, che partecipò alla guerra di Fiandra per la corona di Spagna. Gerolamo Adorno riceve a sua volta investitura, sul Castello della Pietra, il 18 aprile 1613, dall'Imperatore Mattia ed a questi succede il primogenito Barnaba Cesare alla cui morte succede la sorella Maddalena, vedova di Luigi Botta.

Nel frattempo, l'imperatore Mattia elevava a marchesato il feudo di Pallavicino in Val Borbera, annettendovi, fra le altre «ville»,



Il Castello della Pietra con la parete N.

(schizzo di R. Chabod)

anche il Castello della Pietra, il quale di conseguenza perdeva la sua autonomia.

Maddalena Adorno-Botta, erede di una co-

spicua fortuna, resse il marchesato con somma lode, facendosi ammirare per le sue doti di fermezza e di signorilità. Alla sua morte



Il Castello della Pietra con la parete S.

(schizzo di R. Chabod)

succede Alessandro Botta-Adorno e quindi il figlio Luigi, che ebbe in moglie Maria Matilde di Soragna. Morto questi nel 1700, il marchesato passò al primogenito Alessandro, che si unì in matrimonio con la nobile genovese Isabella Torriglia.

Il marchese Alessandro Botta-Adorno si spense il 2 maggio 1764 e gli successe nei diritti feudali il primogenito Luigi, al quale succederà il figlio Alessandro. Morto quest'ultimo il 27 novembre 1794 all'età di 46 anni, succede il figlio Luigi che, essendo minore, viene affidato agli zii paterni Giacomo e Bergonzo e sarà questo l'ultimo signore del castello della Pietra.

Tre anni dopo infatti, alla soppressione dei Feudi Imperiali, il castello viene dato alle fiamme dalla soldataglia francese e da allora il tempo e le intemperie si impadronirono di quello che fu il pauroso e solitario maniero dell'angusta valle, riducendolo gradatamente ad uno scheletrico rudere.

Concludo queste note storiche, riportando testualmente le parole del Tacchella che sintetizzano meglio di ogni descrizione e non abbisognano di commento: «Quasi scomparse le vestigia dell'operato umano, rimane gigantesca, paurosa e quasi incorrotta dal tempo la roccia a testimoniare grandezza e gloria che i secoli hanno cancellato».

Gli itinerari alpinistici *

Il Castello della Pietra, o meglio i Torrioni che lo costituiscono, già all'inizio del secolo sono stati oggetto di «palestra» da parte di alpinisti liguri. Purtroppo, la qualità della roccia (un agglomerato contenente ciottoli tondeggianti, di precaria solidità) induce chi vi si cimenta, oltre che ad una conoscenza specifica del terreno, una costante e particolare attenzione, specie sulle vie di arrampicata libera. In questi ultimi anni, sono stati aperti inoltre itinerari di arrampicata artificiale, quasi interamente con chiodi a pressione, dopo gli opportuni «assaggi» di tenuta su quel tipo di roccia. I risultati ottenuti si sono rivelati ottimi ed hanno così permesso l'effettuazione di passaggi, anche strapiombanti ed in piena esposizione, con il minimo rischio, come sulla comune roccia calcarea.

Di seguito, sono elencati i vari itinerari, contraddistinti dalla numerazione che corrisponde alla *Guida dell'Appennino Ligure*, edita da Tamari nel 1974, (RM 1975, 247).

266 a) Itinerario di approccio

Da Isola del Cantone (298 m) si segue la carrozzabile della Val Vobbia (Strada Prov. n. 8) fino al laghetto sottostante il Castello della Pietra, 7 km, c. Si imbecca quindi un sentiero a sn che sale ripidamente nel primo tratto e giunge sino ai piedi del

Castello, terminando presso la porta dello stesso. Si sale il brevissimo muro entrando in una piccola corte irregolare, quindi arrampicando a ds un breve tratto, in parte franato, si accede ad un salone centrale sul quale si incurvano ancora i lembi della volta. 20 mn dal laghetto.

Torrione Est (625 m)

È il torrione superiore, al quale dava accesso una ardita scala in muratura, che dal Castello saliva diagonalmente lungo la parete nord (conservata tutt'ora in minima parte) ed una serie di gradini tagliati nella roccia, nel tratto finale dello spigolo est.

Poco sotto la vetta, un ampio scavo, praticato artificialmente, fa supporre che ivi si trovasse un posto di guardia e d'osservazione. La cima è sormontata da un masso sul quale trovatisi una crocetta metallica ed il libro di vetta.

La prima ascensione alpinistica è probabilmente quella di B. Figari, S. Olcese ed R. Questa, il 18 marzo 1906.

266 b) Per la parete nord e lo spigolo est (via solita)

Dall'interno del Castello, si sale per la scala in muratura fino al suo termine e si continua lungo la minuscola cengia, con zolle erbose, in leggera salita (passaggio esposto: assicurarsi eventualmente ad alcuni alberelli). Oltrepassata l'apertura di una caverna orizzontale, che attraversa il torrione da parte a parte, si raggiunge un terrazzino fortificato (o spalla) sullo spigolo est, da dove si sale facilmente in vetta. Nell'ultimo tratto, antichi gradini praticati nella roccia, agevolano la salita.

266 c) Per lo spigolo est

È lo spigolo a monte, rivolto verso il Monte Cravi. La prima salita è di R. Avanzini e N. Marchioli, nel febbraio 1946 (inf. priv.).

Dalla fine del sentiero che conduce al Castello (266 a), si obliqua a ds e, percorrendo una cengia un po' inclinata in fuori ed interrotta da un piccolo salto, si giunge alla base dello spigolo.

Si sale direttamente, con buoni appigli, per una decina di metri, indi si supera sulla ds un lieve strapiombo che impegna maggiormente. Si guadagnano altri 10 m sul filo senza troppa difficoltà, giungendo a circa metà dello spigolo. Da questo punto il torrione s'innalza quasi verticale: si superano ancora 10 m giungendo sotto lo strapiombo finale, che si rimonta direttamente (IV+) oppure appoggiando a sn (IV) per raggiungere la spalla dove si incrocia l'itinerario solito (266 b).

266 d) Per la parete sud (via diretta del Caminetto)

La prima salita è di G. Pisoni e V. Galletto, 19 settembre 1926, (*Boll. Sez. Ligure*, 1926, 147). Dalla cengia inclinata dell'itinerario precedente, prima di giungere alla base dello spigolo est, si supera a sn una fessura-diedro con alberello (III+) raggiungendo presso una grande cavità, il fondo di un camino verticale che sale all'interno del torrione e che verso l'alto si restringe. Per questo camino si sbocca, attraverso una stretta fenditura, nella caverna orizzontale, che mette in comunicazione i due versanti opposti. Si esce dal foro più stretto (lato sud), si traversa qualche metro a sn fino alla base di un diedro aperto (delicato), indi si scala direttamente la soprastante parete verticale ed aerea (IV, roccia friabile). Altezza 60 m, circa.

266 e) Per la parete sud (direttissima)

Si svolge nella parte sn della parete ed è caratterizzata da una fessura interrotta da una grande cavità nel tratto inferiore.

La prima salita è di E. Montagna e F. Piana, il

25 febbraio 1968 (*Boll. Sez. Ligure*, 1968, n. 2). Pochi m prima di giungere al Castello (it. 266 a), si supera una rampa di 5 m (III e IV) fino all'inizio di una fessura, dove la parete diviene verticale. Per questa fessura (A1), si sale fino ad una grande cavità. Si arrampica internamente il lato ds della caverna (III) quindi si esce in parete per una fenditura, al disopra della cavità stessa (IV e A1), sino ad una piccola cengia, dominata dalla strapiombante parete terminale. Si supera quest'ultima in corrispondenza di una spaccatura (A2) e con difficoltà man mano decrescenti si tocca la vetta. La via è attrezzata con chiodi, caviglie d'acciaio e cunei di legno. Altezza 60 m.

266 f) Per lo spigolo ovest

È lo spigolo che dà all'interno del Castello. Si attacca in corrispondenza di una macchia di edera abbarbicata alla parete e, fiancheggiando per una decina di m il vecchio muro perimetrale semidistrutto, ci si porta alla sommità di esso. Si segue lo spigolo, verticale ed aereo, si rimonta un tratto inclinatissimo fino ad una stretta cengia (IV), si sormonta un leggero strapiombo (IV+, chiodo) e, dopo un altro tratto molto inclinato, si tocca una fessura orizzontale. Si arrampica ancora qualche m su roccia verticale fino a che lo spigolo, arrotondato, diminuisce gradatamente di inclinazione e conduce al ripiano sottostante la vetta. Arrampicata seria ed elegante, ma pericolosa per la scarsa solidità della roccia. Dislivello 40 metri.

Torrione Ovest (595 m)

È il torrione inferiore, che domina con un grande apicco la val Vobbia. Sul lato nord vi corre il muro perimetrale del Castello; pertanto, da questo lato la sommità ne rimane circoscritta.

Lo spigolo nord ovest cade verticale dalla cima su una lunga spalla detritica e continua, dopo uno strapiombo, con placche arrotondate fino ai boschetti sottostanti.

266 g) Per la paretina nord (via comune)

Dal Castello si arrampica il breve muro verticale di 6 m, c. raggiungendo un alberello e la cima (III).

266 h) Per lo spigolo nord ovest

La prima salita è di E. Montagna e F. Piana, 23 marzo 1968. Se ne raggiunge l'attacco seguendo una traccia di sentiero, che si stacca dalla carrozzabile 100 m dopo una casa isolata (ex osteria del Castello), 10 minuti. Si arrampica una larga placca di 10 m c. (III e IV), in direzione di una fessura diagonale verso sn dominata da un tetto. La si attacca a sn per poi entrarvi superiormente e superarla (A1, faticoso), fino a sboccare sulla spalla detritica.

Si percorre quest'ultima fino all'estremità superiore, indi si piega a sn attraversando alcuni m sotto il muro del Castello, che poi si scala fino ad entrarvi.

266 i) Per la parete sud (via diretta)

Prima salita: E. Montagna e G. Scabazzi l'1 novembre 1972, (*Bollettino Sez. Ligure*, 1973, n. 1-2). Si arrampica una facile scarpata rocciosa sotto la verticale della vetta, sino alla base della parete vera e propria, indi con scalata artificiale si sale ad un aereo terrazzino (A1, 40 m, c.). Continuando prima obliquamente a ds e poi direttamente, si raggiunge, dopo altri 15 m (A1), una scomoda nicchia sotto lo strapiombo sommitale. Con breve traversata a sn (molto esposta) si raggiunge e si supera una piccola gobba sporgente e, per un piccolo diedro, si sbocca sulla cima. Altezza 60 metri. L'itinerario è completamente attrezzato.

Euro Montagna
(Sezione Ligure e CAI)

Da solo, sulla parete sud dell'Aiguille de Rochefort^(*)

di Angelo Piccioni

L'Aiguille de Rochefort non è una di quelle guglie di cui si sia sentito parlare molto prima, durante o dopo le ascensioni di alpinisti già affermati o dilettanti: la sua breve storia cominciò il 14 agosto 1873 con la prima salita di M. Clement e Alphonse Payot con James Eccles, seguita nel 1900 da quelle di Ettore Allegra, Laurent Croux, Pierre Dayné e Alex Brocherel che compiono la traversata dal Torino (attuale via normale) per un itinerario senza dubbio non semplice, se si tiene conto dei mezzi di allora; un merito che non si può togliere a quei pionieri, se pensiamo che ancora oggi e in special modo a fine stagione può essere classificata delicata. Seguono le altre salite, quali la Nord Ovest, la cresta nord dal Mont Mallet e la Sud Ovest dal ghiacciaio di Rochefort. Quest'ultima è forse la parete più alta della montagna per la quale son saliti, il 15-16 luglio 1935, Mario De Benedetti e Francesco Ravelli (via ancora da ripetere di quasi 900 metri).

A questo punto, la storia della Rochefort deve continuare.

Le ragioni per cui la via sulla parete non è ancora stata ripetuta, possono essere lo scarso valore dell'itinerario oppure perché trattasi di una ripetizione per cui non vale la pena di rischiare tanto.

Ritengo invece che un quattromila con una parete non ripetuta ed una nuova, intatta, sia da rispettare, ed inoltre che nulla cambi nella prima ripetizione se la parete resta, senza chiodi, allo stato naturale.

La sud della Rochefort non si difende con pilastri e strapiombi: ciò non vuol dire che non vi siano difficoltà per l'alpinista, essendo continuo il pericolo di essere travolti dalle pietre ed essendo presente ad ogni passo ogni sorta di disagio. Questo viene ignorato da chi valuta come unica difficoltà di superamento di un tetto od un passaggio chiodato, magari in palestra ove una breve arrampicata con staffe si definisce di sesto grado.

Dura prova che logora fisico e morale è invece restare in parete per più giorni, sapere che giunti ad un certo punto è impossibile ripiegare, è il maltempo, il freddo, l'isolamento dal mondo, l'eventuale incidente al compagno di cordata. Quali difficoltà ci sono

al Pilone Centrale, già chiamato da Bonatti il sesto grado più alto d'Europa? Come si dovrebbero classificare le difficoltà incontrate d'inverno da Bertone e Desmaison sulla direttissima alla Nord delle Grandes Jorasses? Dove essi hanno incontrato le pendenze che in palestra vengono classificate di sesto grado? Se a queste aggiungiamo le dure prove che si devono superare a quattromila metri, come dovremmo classificare tali difficoltà?

Resta solo l'interrogativo sul perché delle critiche dei profani e sul perché i qualificati affrontino tali prove con sentimenti a volte differenti dal puro desiderio di trovare la gioia che premia un sacrificio.

La stagione 1972 è contraria alle nostre esigenze: è molto piovuto in basso, in alto è nevicato, così svanisce il primo sogno di una bella salita magari studiata per più di un anno, così finiscono i giorni che ci siamo messi da parte per andare in montagna. Il compagno è trovato, viene da Milano e l'evento — per me che per trovare un compagno ho sempre faticato come fare una scalata — è segnato nel mio diario di alpinismo.

Stabilito il giorno di partenza, preparo con gioia il mio materiale ma non mi stupisco quando il compagno bussa alla porta e dice che alla Rochefort non vuole più venire, perché pericolosa a causa della caduta di pietre; saprò dopo che degli amici suoi lo hanno fatto desistere. Non vi faccio molto caso, saluto senza rancore il mio amico, mi domando solo quanto io sia incosciente a non rendermi conto di tutti quei pericoli, che gli altri avvertono e cercano di scansare.

Ho sempre avuto questo principio: da soli si possono correre più rischi ma la gioia non si divide con nessuno. Il pericolo deve essere sempre la fonte della paura, ed io ne ho moltissima, ma è sempre meglio essere coscienti del pericolo anziché non conoscerlo.

La stagione volge al termine, il tempo non è dei migliori, ma non voglio restare a bocca asciutta: il pomeriggio del nove ottobre sono ai casolari del Mayen ove trovo degli amici

(*) Aiguille de Rochefort (4001 m) parete sud, via direttissima, da solo, 9-10 ottobre 1972.



L'Aiguille de Rochefort (4001 m); via Ravelli-De Benedetti (1935); — — — — via Piccioni; ○ bivacco.

di Aosta, che non vedevo da molto tempo. Bevo un bicchiere di vino in loro compagnia, ma dopo dieci minuti sono di nuovo solo: incomincio a salire verso il ghiacciaio di Rochefort, ove avevo calcolato di dormire; lo trovo bellissimo, enormi crepacci ma niente ponti.

All'imbrunire decido per il bivacco, prendo un po' di tè caldo e sono presto dentro il mio sacco. Come sempre, dormo ad intervalli di pochi minuti; all'alba nella valle c'è un mare di nebbia ma sopra di me è completamente sereno. Su Courmayeur è invece piovigginoso e ciò mi preoccupa perché mia moglie sa che in caso di brutto tempo ritornerò in mattinata.

Alla luce della torcia elettrica continuo la salita sul ghiacciaio, che trovo lungo, ma non impegnativo; cammino più velocemente possibile per arrivare prima che il sole mi sorprenda nell'imbuto, ove prevedo il maggiore pericolo per le pietre che cadono in continuazione.

Ora è giorno; lo spettacolo del mare di nebbia con le montagne che spuntano non è nuovo a noi alpinisti, ma è sempre meraviglioso. Mi viene invece un nodo alla gola quando vedo il colatoio ghiacciato che scende dal colle di Rochefort che è completamente nero e che scarica continuamente. Nasce allora l'idea di scartare la tanto desiderata ripetizione della via sud ovest di Ravelli e De Benedetti: non mi rendo conto come avrebbero potuto salire un simile imbuto nelle condizioni odierne.

Dal punto in cui mi trovo la parete è ben visibile, trovo che una via diretta sulla Sud è senz'altro più logica, più tirata, ma meno pericolosa. In un primo tempo non avevo l'idea di salire tutta la Sud, ma in questo piccolo bacino di Rochefort non c'è troppo da scegliere e, come se qualcuno mi stesse spingendo, mi dirigo sullo scivolo un po' a sinistra del centro della parete ove è l'unico passaggio che possa permettermi di raggiungere il punto d'attacco prescelto.

Salgo sul ghiacciato residuo di una slavina e giungo alla crepaccia terminale: un esile ponte di neve che un muro di ghiaccio pronto a cadere mette in serie difficoltà è l'unico passaggio; rimango impressionato e sono quasi deciso a desistere. È una cosa impossibile su questa pendenza, anche con i ramponi bisogna gradinare ed io ho una paura tremenda, se il ponte cedesse, per me sarebbe finita.

C'è una sola possibilità di superare questa trappola: scavo alcuni metri più sotto una buca di ottanta centimetri fino a trovare il ghiaccio vivo, vi pianto un chiodo da ghiaccio con un cordino di otto millimetri destinati a restare, vi infilo la lunghezza di corda necessaria per passare dall'altra parte e lascio anche il sacco, legato ad un cordino di sei millimetri. Con due soli chiodi da ghiaccio e due staffe, mi lego e comincio ad annaspere, quando sono al centro vedo il vuoto, cerco di essere più leggero possibile e finalmente posso allungare il braccio ed infilare il manico della piccozza nella crepa di un grosso masso di ghiaccio che mi consente di venirme



La cresta spartiacque dal Dente del Gigante (4013 m), a sinistra, alle Jorasses. Al centro la cresta dei Monti di Rochefort, terminante all'Aiguille de Rochefort (4001 m). (foto A. Nebbia)

finalmente fuori con un lungo sospiro: lo stesso sistema lo usai per superare una crepacchia sullo scivolo ghiacciato del Triolet. Ricupero il sacco senza difficoltà, poi sfilo anche la corda dall'anello. E passata mezz'ora e mi sembra di aver abbandonato un compagno.

Mi dirigo ora in direzione di un'enorme placca levigata, unico ingresso sicuro al riparo dai sassi, pianto il primo chiodo, che poi lascerò come mia abitudine, in una fessura coperta di ghiaccio e giungo ad un muretto completamente levigato, che supero piantando un chiodo in una provvidenziale fessurina ed agganciandovi una staffa. Anche questo secondo chiodo resta.

Mi trovo al centro del canale e le pietre cominciano a sfiorarmi, salgo per il filo di una crestina di roccia abbastanza buona, che mi consente di evitare le scariche; la parete è solcata da un canalino, perciò vi sono due crestine, ed io ho salito quella di destra. Procedendo su un ammasso continuo di blocchi mobili, non ho ancora trovato vere e proprie difficoltà tecniche e penso che non ne troverò, devo solo avere la fortuna di non venire investito dalle numerose scariche che ogni tanto mi sfiorano.

Il cielo, che questa mattina era sereno, ora è completamente coperto e vedo che sta giungendo la bufera; se il tempo dovesse peggiorare mi troverei in serie difficoltà, sia in caso

di ritirata che di proseguimento. Sono sotto la torre sommitale, il freddo ed il nevischio mi investono, la parete diventa più ripida, ma la roccia è buona e le difficoltà non sono grandi. Finalmente, dopo un lungo cammino, giungo sulla vetta. Non vi trovo alcuna traccia, do uno sguardo intorno e mi incammino per la già nota cresta di Rochefort che a fine stagione è molto insidiosa per chi vi si avventuri da solo: fino all'antecima è abbastanza agevole, dopo si fa sempre più difficile.

Penso di giungere almeno al Dente del Gigante con la luce del giorno, ma incomincio a disperare perché, a tratti, devo rompere il filo della cresta per renderlo più accessibile, facendo attenzione a non sbagliare manovra: in questo caso, un volo di mille metri mi farebbe dimenticare tutto.

Quando arrivo alla base del Dente è ormai buio e il nevischio continua a cadere. I timori svaniscono, perché conosco bene la zona; con la luce della pila giungo finalmente sul ghiacciaio. Al rifugio Torino, dopo undici ore di arrampicata effettiva, nove chiodi impiegati di cui due lasciati, sono stanco ma contento di avere ancora una volta acquisito una nuova esperienza che mi ha procurato una grande gioia che non devo dividere con nessuno.

Angelo Piccioni
(Sezione di Aosta)

Tuareg ultima spiaggia

di Vittorio Bigio

Fuochi di bivacco spettacolo lieto ed antico, uomini silenziosi nella fredda stellata, profili di cammelli; Bora con lento gesto colma i bicchierini con dolce e forte tè, è il rituale dell'incontro fra i Tuareg; gustiamo l'aspro aroma tre volte, religiosamente.

La prima giornata nel Sahara è trascorsa; nello oued sabbioso due Tuareg vegliano le figure addormentate nei sacchi a pelo.

Alba senza alba, il sole compare prepotente, atteso; presto siamo in sella cullati dal lento andare dei dromedari; Bora intona la dolce nenia che ci accompagnerà per tutto il viaggio.

Raccontare il deserto, la sabbia, le distese pietrose senza altra fine all'infuori di quel congiungersi illusorio delle dune e del cielo, gli scarni biancospini negli *oued*, le fiammate di pietra che si alzano improvvisate dalla terra per tre quattrocento metri; raccontare il sole a mezzogiorno il paesaggio sfumato immenso, le notti diacce, l'urlo rauco dei dromedari, le tracce di gazzella sulla sabbia vergine, la luna che sorgendo ti sveglia come una pila negli occhi; raccontare, scriverne, è difficile: l'Hoggar va vissuto.

Tardo pomeriggio, a piedi nudi faticosamente seduti a gambe incrociate su coloratissime coperte, ascoltiamo Jean Louis che discorre in tuareg col capo dell'attendamento; siamo in visita di cortesia ad una piccola tribù vicino al campo: alcuni recinti di foglie di palma intrecciate due tende di pelle sorrette da paletti intarsiati, il riparo di pietra

per i capretti, l'angolo della preghiera che guarda la Mecca.

Una donna bellissima porge un bimbetto ignudo a Jean Louis; è un segno di stima verso la nostra guida. Mentre un piccolo servo nero attizza il fuoco sotto la teiera, l'ospite spezzetta col fondo di un bicchiere il solido blocco di zucchero e racconta: racconta degli alti e velati Tuareg per secoli indiscussi padroni del Sahara, le loro carovane controllavano tutte le piste trasportando sale e contrabbandando tessuti; i nobili guerrieri dediti alla caccia, a volte alla rapina, seguivano le tribù negli spostamenti con le greggi, mentre i servi neri coltivavano le loro oasi.

Poi vennero i soldati, requisirono le loro spade, i fucili; poi gli autocarri, ed i cammelli non reggono il confronto; ora il socialismo algerino reclama le terre antiche delle loro oasi: «non ci restano che le nostre greggi e la nostra libertà, se le sacrificheremo il nostro mondo scomparirà per sempre».



Abbiamo visto gli Uomini Blu raccolti in accampamenti attorno a Tamarrasset, vengono dal Sahara nigeriano cacciati dalla siccità estrema degli ultimi anni. Hanno perduto greggi e cammelli, vivono di aiuti governativi; alcuni, i più giovani, sono andati a lavorare nei pozzi petroliferi di In Salah o lungo la costruenda transahariana, pochi girano per Tam vendendo paccottaglie a turisti incolti, quasi tutti resta-



Fiammate di pietra sorgono dagli oued.

(foto Bigio)

no in attesa, troppo fieri per rinunciare alla libertà dei loro spazi; attendono tempi migliori, la pioggia, i radi cespugli per le capre, Inshallah, se Dio vuole.

Anche la natura sembra cospirare per la loro fine.



I Tuareg che ci accompagnano sono fra i fortunati: il nostro turismo consente loro un sufficiente guadagno senza rinunciare alla vita nomade del deserto. Come le nostre guide alpine che non sapendo rinunciare ai monti ricavano un modesto vivere insegnando ad altri il loro amore. I nostri Tuareg, dunque, hanno accettato il vivere a contatto di europei cacciatori di immagini e di sensazioni; il restare con noi che cerchiamo di arricchirci alla loro antica saggezza; lo fanno dignitosamente, pur se a volte leggiamo nel loro sguardo un velato lontano disprezzo per la nostra impazienza il nostro gestire, la nostra «civiltà».

Abbiamo visto An Tahiente seppellire il suo unico cammello e tornare a noi sereno, sorridente «Dio ha voluto così». Li abbiamo visti muoversi nella sabbia senza sollevarne un granello, versare con incredibile grazia il tè, dall'alto, in minuscoli bicchierini, sellare il drome-

dario con gesti misurati e precisi. Le loro donne altere, splendide nelle lunghe vesti nere, riannodano antiche fiabe di principi e principesse. Il loro bimbo appena nato verrà lasciato esposto all'aperto un giorno ed una notte, se sopravvive sarà un altro Tuareg.

Il profilo dei cammelli comincia a staccarsi dall'ombra, la teiera di Kader borbotta la sveglia, Bora inginocchiato alla Mecca, prega nell'alba. Nuovo giorno, oggi si arrampica nell'Hoggar.

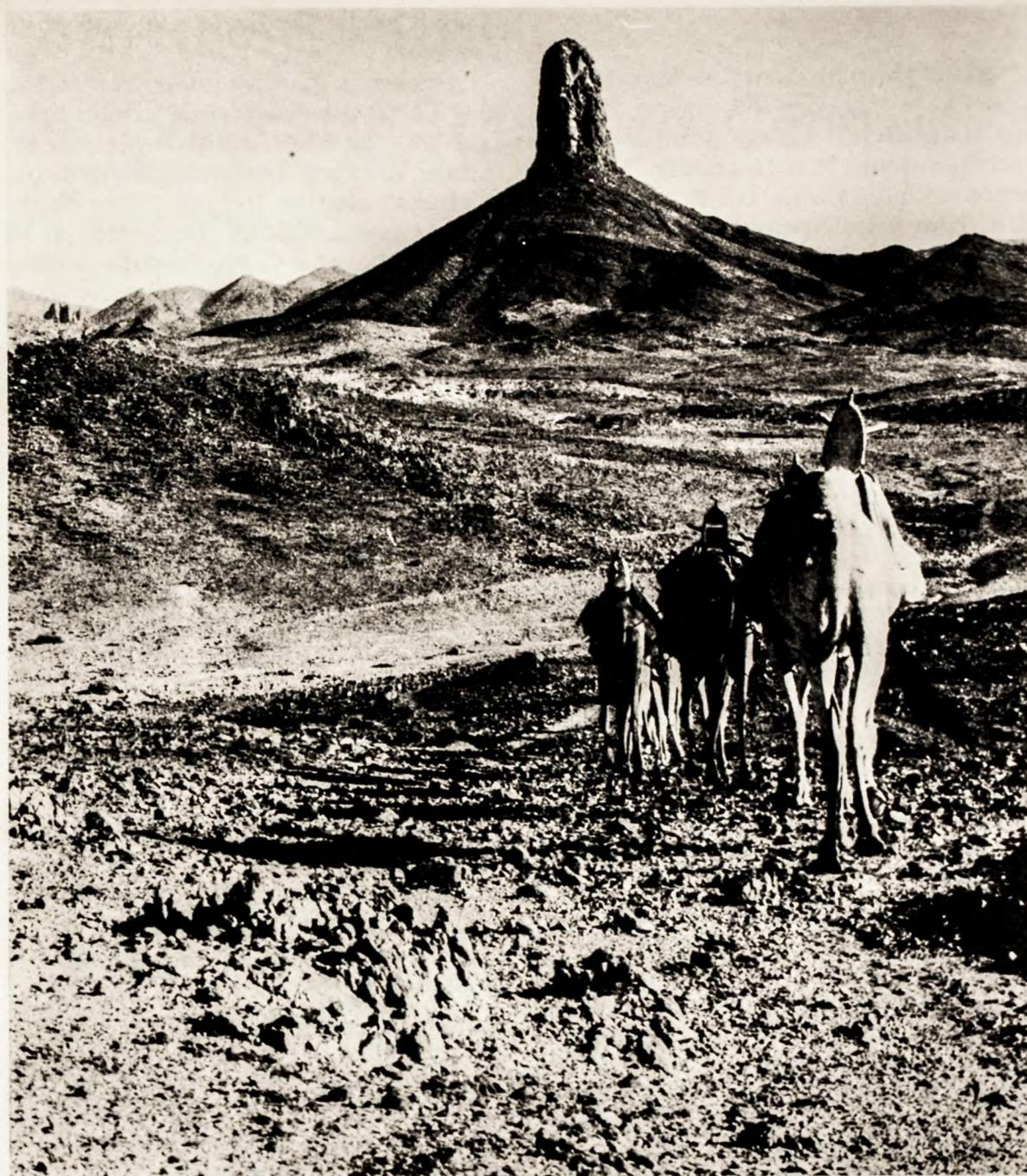
Una del pomeriggio l'avvicinamento è stato lungo. Ora il Tezouaig è sopra noi. Ne saliremo la parete ovest.

Gesti noti e cari, suono di ferraglie nei sacchi, l'imbragatura, la corda, attacchiamo; sensazioni nuove su questa roccia nuova; liscia e friabile ad un tempo, roccia lavica eruttiva, bolle d'aria esplose hanno formato strani buchi, cavità grandi e piccole, si vive il mistero della creazione in questa terra antica ed intoccata.

Prima lunghezza, qualche passo di V, arrivo con la gola riarsa sono salito un po' veloce e con un'umidità del 4% si rinsecchisce.

Anche l'arrampicata deve essere lenta e misurata.

Caldo, camini che entrano nella montagna arrampichiamo quasi al buio in spaccate aeree, ora saliamo lungo



In marcia verso il Tezouaig.

(foto Bigio)

una canna d'organo alta 90 metri, impegnativa, roccia delicata chiodatura impossibile.

Una lunghezza facile in un camino terroso, in cima su un terrazzino un piccolo olivastro verde, vivo, l'altimetro segna quota 2740.

Ancora una lunghezza secca poi la cima, 400 metri di parete sono sotto di noi nel sole che si abbassa fra un ac-

cavallarsi di vette, dune colline rocciose lontani *oued*; lontane catene sfumano nel tramonto: laggiù il Tassili, qui vicinissima la splendida guglia del Saunane; su tutto, il suono del silenzio.

Un facile canale stranamente ricco di fiori e di erbe profumatissime ci conduce alla base; ancora un'ora per vedere brillare dall'alto i fuochi dei falò del campo.



Nelle giornate senza tempo, lasciate le capre alla cura dei ragazzi, il Tuareg visita i vicini, sorreggia il dolce tè, racconta, aiuta e si fa aiutare. La reciproca collaborazione fra accampamenti e tribù è indispensabile nella quotidiana sfida al deserto.

La notte giovani Tuareg innamorati fanno visita alla fanciulla nella tenda paterna, sottovoce, accanto ai genitori addormentati chiacchierano fitto giocano all'amore delicatamente, ingenuamente, il loro amore al di là del sentimento resta il semplice atto animale.

Ieri abbiamo scalato il Tezouiag con Jean Louis, la guida dell'Hoggar, oggi al Sauinane egli ci accompagna all'attacco della parete nord ci mostra la via, ci augura buona salita.

A Giuliano la prima lunghezza di corda; roccia liscia saponosa ancora fredda; 20 metri di V strapiombante, un buon chiodo poi scompare nel dietro; attesa, la corda oscilla sale ritorna, indovino la ricerca del passaggio l'appiglio sovente fragile spesso arrotondato. Riappare sorride fra la barba, vieni.

Passo più veloce sicuro, facile da secondo! Ora sono in testa IV e IV+ alcuni blocchi instabili un chiodo poi con una traversata a destra mi ritrovo in parete in piena esposizione; 15 metri duri appigli minuti paura e gioia del primo di cordata, gusto centellinando il piacere di questa placca, lentamente salgo ritorno, riparto penso che ora è la mia corda che sale e ritorna nelle mani di Giuliano. Tre ore di gioco meraviglioso, il sole ci raggiunge sotto la cima. È sempre triste la cima.



Una scarpinata orrenda, bruciante; pietraie infinite ci conducono all'Assekrem, l'altopiano degli dei.

Qui, anche l'infedele sente odore di santità.

Assekrem, due chilometri di pietraia, quota 2800 temperatura 34 gradi umidità 2 per cento. Un cubo di pietra l'Ermitage di Père Foucault. Nell'interno la chiesa; quattro stele di pietra reggono una pioda, l'altare. Un Cristo di legno, un povero Cristo, alcune stuoie, sgabelli un cero ed il respiro continuo di un vento lungo.

Trenta metri più in basso alcune casupole di pietra e due eremiti, due Piccoli Fratelli di Gesù, barbuti abbronzati vigorosi, occhi vivaci allegri, uno è qui da 22 anni; vedono lontano, loro forse hanno raccolto l'antica sapienza del deserto.

Notte, riposo attorno ai fuochi, ancora il tè, dopo l'amore è la cosa più dolce nella vita Tuareg, credo siano capaci di sentirne il profumo da molto lontano.

Stasera, mentre Bora prepara la bevanda, visitatori si materializzano dall'ombra. «La pace sia con voi» mormorano, li invitiamo a gustare il tè, cantiamo e ci stringiamo vicini, conversiamo ascoltiamo il silenzio; sento che se anche solo le stelle e questo calore umano fossero tutto ciò che ci è dato di conoscere, nondimeno la vita varrebbe la pena di esser cento volte vissuta.



Tamanrasset 17 novembre. Il Fokker rulla sulla pista, abbiamo lasciato i cammelli ai Tuareg, i Tuareg al deserto.

Essi ci hanno a lungo guardati andare, incapaci, loro, di capire la permanente fretta degli europei.

Il tempo è stato breve per noi, ma grande è la ricchezza per chi ha saputo raccoglierla.

Presto l'umanità li perderà per sempre.

Vittorio Bigio
(Sezione di Sanremo)

Le notevoli iniziative del Comitato Scientifico Centrale

di Giuseppe Nangeroni

Il catasto dei piccoli laghi di montagna italiani

Il fenomeno «laghi» è uno dei più interessanti sulle nostre montagne, nelle Alpi in particolare. E un lago non è solamente il connubio d'una conca e di una massa d'acqua, come a prima vista si potrebbe ritenere, ma è un insieme di tanti fatti: ogni lago alpino, anche se le sue dimensioni non superano le poche decine di metri quadrati, è una «piccola regione a sé», ben diversa da quanto gli sta intorno, al di fuori di quell'acqua.

Ogni lago ha le sue dimensioni di superficie e profondità; è «vivo»: il suo livello può cambiare con le stagioni, talora l'acqua può temporaneamente scomparire del tutto, col trascorrere degli anni le sue dimensioni ed il suo stesso aspetto possono mutare profondamente. Si affaccia il problema terminologico di differenza tra «lago», «pozza», «palude».

In quali rocce ed in qual modo s'è formata la conca, e quando; di quale acqua essa è riempita: provenienza, sostanze disciolte, temperatura nelle varie stagioni ed a profondità diverse; quali piante si vanno sviluppando e vivono ai margini del lago, nella massa d'acqua, sul fondo o in superficie; quali animali queste acque albergano, saltuariamente o per tutta la durata della loro vita: microscopici protozoi o microscopiche alghe in perenne movimento, molluschi, larve temporanee, anfibi, rettili.

Come vedete, ogni lago è un complesso di fenomeni naturali caratteristici. Leggete, vi prego, qualche pagina di quanto ha scritto e illustrato il nostro consocio prof. Gino Tomasi, direttore del Museo di Storia Naturale di Trento, sui laghi del Trentino⁽¹⁾ e vi convincerete di questa meravigliosa complessità, con la quale spesso interferisce l'attività umana che ne utilizza le caratteristiche, con maggiore o minore senso sociale, gusto estetico e coscienza ecologica, cioè di rispetto dell'ambiente.

Se vogliamo conoscere questi laghi, la prima cosa è che si sappia della loro esistenza e della loro situazione: per favorire queste conoscenze, il Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. si è proposto di compiere un cata-

rogo o, ancor meglio, un catasto di tutti i numerosi laghi delle nostre montagne⁽²⁾.

La raccolta dei dati, alla quale sono chiamati a collaborare tutti i soci del C.A.I., è bene non sia effettuata sporadicamente per singoli laghi, come se essi fossero isolati, ma affrontando sistematicamente il rilevamento di tutti i laghi compresi in un'area che costituisca un'unità geografica come, ad esempio, una valle di ragionevole estensione.

Data la complessità del lavoro, si propone che questo compito venga assunto ed eseguito in un primo tempo da quelle Sezioni o Sottosezioni che possano disporre di persone adeguatamente preparate, volenterose e disponibili quanto a tempo, magari studenti universitari o laureati in scienze naturali o in agraria, e che si trovino in posizioni topograficamente adatte. Per esempio, la Sezione di Sondrio, con le sue sottosezioni, potrebbe interessarsi, direttamente od indirettamente, dei laghi situati nelle valli collaterali della Valtellina; quella di Cuneo dei laghi delle valli Vermenagna, Gesso e Demonte; quella di Mondovì dei Laghi delle valli Pésio, Ellero, Tanaro; quella di Domodossola dei laghi nelle valli confluenti nella valle della Toce, ecc. Qualche difficoltà potrebbe sorgere per la definizione dei compiti delle Sezioni localizzate in pianura: ma poiché anche queste posseggono rifugi, le stesse potrebbero prendersi l'impegno almeno per le valli in cui sono situati i loro rifugi. Per evitare che due sezioni lavorino nella stessa valle senza saperlo, facendo così un inutile doppione, si prega ogni sezione di presentare al più presto la propria proposta al Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. (via U. Foscolo, 3 - 20121 Milano)⁽³⁾. Il Comitato, esaminate le

(1) Gino Tomasi, *I laghi del Trentino*, Ed. Monaci, Trento e Manfredi, Rovereto 1963.

(2) Per «piccolo lago di montagna» si intende un bacino d'acqua naturale, situato in ambiente strettamente montano, a quota orientativamente superiore ad almeno 400 m s.l.m.; sono quindi esclusi i grandi laghi, aventi cioè area superiore ai 10 km², ed i bacini artificiali che non derivino da piccole trasformazioni di preesistenti laghi naturali.

(3) Le sezioni che non sono in grado di programmare un lavoro di propria iniziativa, ma in cui esistono soci che sarebbero ben contenti di collaborare alle campagne predisposte da altre sezioni, potranno segnalare tali nominativi.

single proposte, risponderà in merito entro il mese di maggio 1976, per consentire a ciascuna sezione di iniziare il lavoro già all'inizio del periodo estivo.

Per ogni lago è necessario *compilare una scheda*, di cui diamo qui sotto il modello (copie delle schede, con indicazione del quantitativo, vanno richieste alla Sede Centrale del C.A.I.). Chi stende la scheda è necessario che abbia visto personalmente il lago, ma è anche necessario che, in precedenza, abbia verificato se di esso esiste una bibliografia e, quindi, di essa utilizzi il più possibile. Inoltre è indispensabile che disponga per lo meno della tavoletta I.G.M. al 25.000. Superfluo ricordare l'importanza della ripresa di buone fotografie.

L'unico catalogo finora pubblicato, che riguarda tutti i laghi d'Italia risale al 1925 ed è opera del prof. Riccardo Riccardi (Boll. R. Società Geografica Italiana, Roma 1925); esso

costituisce la base bibliografica fondamentale fino al 1924; in tempi posteriori è uscita una notevole quantità di lavori sui laghi alpini, a carattere più circoscritto, per i quali è necessaria una buona consultazione, soprattutto sui Bollettini della Soc. Geografia Ital. (Roma), che pubblicava, prima ogni anno (per opera del prof. Elio Migliorini) ed ora con intervalli più lunghi, una completa bibliografia geografica d'Italia. Per alcune valli esistono lavori ed elenchi quasi completi (per es., per la Val Malenco e Val S. Giacomo; per la Val Sesia; per la Valle del Lys, ecc.); inoltre, per il Trentino esiste, come già detto, il meraviglioso volume «I laghi del Trentino» dovuto al prof. Gino Tomasi, opera validissima anche per la diffusa introduzione che può costituire una base per l'apprendimento della metodologia generale di lavoro.

	CLUB ALPINO ITALIANO Comitato Scientifico Centrale Milano - Via U. Foscolo, 3	CATASTO DEI PICCOLI LAGHI DI MONTAGNA ITALIANI Scheda di identificazione
N. catasto	Regione	Provincia
NOME CORRENTE (in italiano o in dialetto)		
NOME UFFICIALE (dalla cartografia I.G.M.)		
Comune Località		
Valle (o Gruppo montuoso)		
Posizione: Long.°'" Lat.°'" L. Dati: approssimati <input type="radio"/> sicuri <input type="radio"/>		
Quota (m s.l.m.) Superficie (m ² - ha - km ²) [Indicare l'unità di misura]		
CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO		
I.G.M.: Foglio Quadr. Tav. (Data di pubblicazione)		
Altra cartografia (editore, scala, nome carta)		
Planimetria: esecuzione a vista <input type="radio"/> con strumenti <input type="radio"/>		ORIENTAMENTO
Scala grafica  (1 cm =) Autore		NORD N
<p>Riportare in questo rettangolo il rilievo topografico del lago; contorno, isobate, possibilmente anche qualche sezione verticale, punti di riferimento circostanti.</p> <div style="border: 1px solid black; height: 150px; width: 100%; margin-top: 10px;"></div>		

Osservazioni del rilevatore:

Nome e indirizzo del rilevatore	Sezione C.A.I.	Data del rilevamento
.....
.....

Istruzioni per la compilazione della scheda

1. Il numero di catasto è posto dagli ordinatori (Comitato Scientifico Centrale C.A.I.).
2. Tutte le indicazioni devono essere scritte in carattere stampatello.
3. L'indicazione di cartografie diverse da quella IGM deve essere completa (titolo, scala, data di pubblicazione).
4. Per la planimetria sono da indicare il valore unitario della scala grafica e la direzione del nord nel cerchio, mediante una freccia.
5. Nelle osservazioni il rilevatore può mettere tutto quanto ritiene utile alla migliore conoscenza del lago, sia dal punto di vista fisico che biologico, indicando in modo completo l'eventuale bibliografia che ne tratta direttamente.
6. Tutto quanto non rientra nella scheda può essere fatto oggetto di descrizione specializzata o monografica da fare in una relazione a parte.
7. Le schede e le eventuali relazioni allegate devono essere inviate al Comitato scientifico centrale del C.A.I., via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano.

Revisione della toponomastica delle zone montane

I problemi della toponomastica delle zone montane suscitano oggi un rinnovato interesse. Si sa di varie iniziative per la raccolta completa di tutti i toponimi già noti o poco conosciuti nell'esatta accezione della parlata locale. Da parte sua, il Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano si propone di effettuare una revisione della toponomastica montana con uno scopo, in un certo senso, più limitato, ma preciso. Si tratta di *accertare le divergenze tra i dati della cartografia ufficiale e quelli della tradizione locale*. A chiarire la natura dell'impresa basteranno i nomi del Gran Paradiso e del Monte Guglielmo tradotti e stravolti dai concetti originali di Grande Parete (Granta Parè) e di Cùlmine (Golem).

L'indagine proposta rivelerà certamente un numero cospicuo di casi analoghi. Nessuno intende sostituire i nomi oramai consacrati dall'uso con altri più fedeli alla loro origine, ma tali da creare confusione e disturbo, come sarebbe il caso dei due che abbiamo più sopra nominati. Esistono però non pochi toponimi inesatti e poco noti che potrebbero essere rettificati senza porre problemi di riadattamento. È, comunque, motivo di interesse accertare l'esatta realtà dei nomi locali come espressione di una cultura generale che merita di essere conosciuta e apprezzata.

Il Comitato Scientifico Centrale si rivolge

dunque alle varie Sezioni e ai loro soci, nella certezza che questi offriranno con entusiasmo la loro collaborazione a un'impresa che intende valorizzare e approfondire la conoscenza dei territori montani di loro pertinenza.

Il piano di lavoro consiste in **primo** luogo nell'eseguire un *confronto* accurato fra i toponimi registrati nelle tavolette dell'Istituto Geografico Militare al 25.000 e i corrispondenti nomi dialettali. In secondo luogo, si desidera che siano segnalati anche i toponimi *erroneamente collocati* nella suddetta tavoletta e altri *non registrati*, ma ritenuti degni di menzione.

I dati raccolti devono essere disposti in una scheda di cui si allega un modello. Essa si divide in tre colonne: A, B, C.

Nella colonna A si trascrivono, preceduti da un numero progressivo, tutti quei toponimi che l'esecutore ritiene opportuni ai nostri scopi, magari anche quelli non attinenti direttamente alle montagne (p. es. malghe, prati, cascine, ecc.), contenuti nella tavoletta dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.).

Nella colonna B si scrivono in corrispondenza, riga per riga, i nomi dialettali.

Nella colonna C si scrive, ma solo quando ciò sia possibile, trattandosi spesso di problemi difficili o insolubili, la traduzione in lingua italiana dei termini dialettali, cercando di precisarne esattamente il concetto.

Alla scheda compilata si allegherà la corrispondente tavoletta dell'I.G.M. su cui saranno segnati i punti corrispondenti ai *toponimi non registrati* e meritevoli di segnalazione,

nonché i punti in cui dovranno essere spostati i toponimi che nella tavoletta sono erroneamente collocati.

Un eventuale elenco aggiuntivo potrà completare e chiarire le correzioni proposte (si dirà per esempio: «Il toponimo X riferito nella carta alla Cima deve essere invece riferito all'Antecima», «La bocchetta Y va spostata nel punto da noi segnalato colla lettera A», ecc. Quindi: «Si ritiene utile la segnalazione dei toponimi da noi indicati nella carta coi numeri 1, 2, 3,...»).

Se il raccoglitore dei dati toponomastici non è un abitante del luogo e un esperto

conoscitore dei dialetti locali, dovrà ovviamente rivolgersi alla gente del posto. Si raccomanda di scegliere accuratamente gli informatori fra le persone anziane, nativi del luogo e ivi residenti dall'infanzia. Si badi di non influenzarli con la ripetizione del toponimo ufficiale italiano (è meglio chiedere: «Come si chiama in dialetto questa o quella cima, o montagna, o valico, o sentiero...? mostrando la cima, il valico, ecc.).

A titolo di esempio, diamo qui di seguito un modello di scheda dove si raccolgono alcuni toponimi significativi, anche se non estratti da un'unica tavoletta dell'I.G.M.

MODELLO DI SCHEDA

A	B	C
1. Monte Minisfreddo	Sass dal fer	Sasso del ferro
2. Prato del Muto	Pra del mut	Prato del monte
3. Monte Vacca	Mut al vag	Monte dell'ombra
4. Valle dell'Inferno	Val de l'Invers	Valle ombrosa
5. Prato delle pere	Pra d'le pere	Prato delle pietre
6. Madonna di Dio il sa	Madona dulzà	(?)
7. Monte Guglielmo	Mut del Gölen	Monte del Cùlmine
8.	Malga Soliva	Malga soleggiata
9. Cima Bella 2768 è detta	Scima del la caürga	è il nome dell'Antecima 2750;

Norme ortografiche per la trascrizione dei termini dialettali (colonna B)

Per la trascrizione dei termini dialettali si usino, finché è possibile, le *norme ortografiche della lingua italiana*, che sono note a tutti.

Per i suoni estranei alla lingua italiana si dovranno naturalmente adottare alcuni accorgimenti e, data la grande varietà e complessità dei dialetti, si preferisce non imporre qui una norma unica e rigida che richiederebbe una quantità di istruzioni non facilmente comunicabili per iscritto.

Ciascuno è libero di scegliere un certo numero di segni convenzionali che dovranno essere descritti, prima o dopo la scheda, con esempi attenti eventualmente anche a lingue straniere ben note. Come regola generale è indispensabile *rappresentare sempre uno stesso suono con un solo segno*. Non è necessario distinguere le più sottili sfumature delle pronunce locali, anche perché esse variano da paese a paese. Ricordiamo qui i casi più comuni.

— Per le vocali turbate *ü, ö*, comuni ai dialetti nord-occidentali e alle lingue tedesca e francese, si preferisca l'uso dei due punti sopra la vocale (es. lombardi: *fiö* = figlio, *lüna* = luna).

— Il suono iniziale della parola italiana *scena* (che i francesi rappresentano con *ch*, gli inglesi con *sh*) si rappresenti pure con *sc* mettendovi sopra una lineetta (cfr. il milanese *scansc* = grucce), senza la qual lineetta si intenderanno due suoni distinti *s-k*. Analogamente si può rappresentare con *sg* l'iniziale della parola francese *jour*. Se però *s-c* rappresentano due suoni distinti e sono se-

guiti dalle vocali *e* oppure *i*, allora si ponga la lineetta tra *s* e *c* (cfr. il bergamasco *s-cèta* = ragazza).

— Anche i segni *gl* e *gn* possono rappresentare un solo suono (come il *figlio* o in *sogno*) oppure due suoni distinti come in *glicerina*. In quest'ultimo caso si scriva *g-l* (*g-licerina*).

— Le consonanti *c* e *g* in fine di parola, senza alcun segno speciale, indicano la pronuncia occlusiva o dura (es. *bàrec* = recinto del bestiame; *cùdeg*, plurale di *cùdega* o *cotica*); se invece hanno pronuncia dolce, siano seguite da un apostrofo (es. *miic'* = mucchio; *Rosèg'*, che è una cima del gruppo Bernina).

— Chi intenda distinguere la pronuncia dura (o sorda) di *s* da quella dolce (o sonora) ponga sotto o sopra la *s*, che in italiano dovrebbe essere dolce, un apice o una cediglia (il lombardo *cašina* = cascina, esse dura, quasi come due esse, che in italiano si legge, invece, dolce, in quanto fra due vocali); si distingue così da *casina* (esse dolce, come la regola italiana, generalmente diminutivo di *casa*).

— L'aspirata, presente in vari dialetti, ma specialmente nel bergamasco, si rappresenti colla lettera *h* (*hanca* = zànica, paese bergamasco).

Uso dell'accento - La regola più semplice è la seguente: si pone l'accento sulle parole *tronche* o *sdruciole*, ossia quando esso cade all'ultima o sulla terz'ultima sillaba. Nessun accento invece sulle parole piane o sui monosillabi. Esempi: *Grivola*, *Rosèg'*, *Còlere*, *Ciarforòn*, *Bianco*, *Rosa*, *Sass*, *Pic*. In via eccezionale si può collocare l'accento sulla penultima sillaba per avvertire che l'accento dia-

lettale è diverso da quello indicato sulla carta o nella forma italiana. Esempio: *Parsanèga*, toponimo dialettale, in contrasto con la denominazione italiana *Parzànica*.

Naturalmente i segni particolari possono essere aggiunti a penna. La raccomandazione più importante è quella di precisare, con opportune note descrittive, il valore dei segni adottati.

Avvertenze

1) Le tavolette si vendono nelle maggiori librerie. Si veda l'elenco delle librerie fiduciarie del C.A.I. nella *Rivista mensile* di settembre 1975.

2) Inviare la tavoletta e la scheda completa dei dati richiesti al «Comitato Scientifico Cen-

trale» del C.A.I., via Ugo Foscolo 3, 20121 Milano, in plico raccomandato indicando chiaramente il nome e l'indirizzo del (o dei) raccoglitore-autore della ricerca.

3) A titolo di rimborso della spesa della tavoletta, il Comitato Scientifico invierà al mittente la modestissima somma di L. 5.000 per ogni tavoletta-scheda.

4) Un'apposita Commissione esaminerà i materiali raccolti e segnalerà i casi opportuni all'I.G.M. di Firenze, indicando il nome di chi ha segnalato i vari toponimi.

5) Non si abbia sempre la preoccupazione di riempire tutte le colonne. Nei casi dubbi, si ponga un punto interrogativo.

**Commissione Toponomastica
Comitato Scientifico Centrale**

Una utile pubblicazione del Comitato scientifico: gli itinerari naturalistici e geografici

Il Club Alpino Italiano ha lo scopo (art. 1 dello statuto) non solo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, ma anche la conoscenza delle montagne e lo studio dei loro problemi anche ecologici — specialmente di quelle italiane.

Vennero quindi costituite, voi lo sapete, delle commissioni specifiche, cioè quella per la *Protezione della Natura alpina* e il *Comitato Scientifico*. Per incentivare una maggiore conoscenza delle nostre montagne il Comitato Scientifico va pubblicando degli *Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane*. In ogni volumetto la trattazione principale è, naturalmente, quella riguardante la struttura delle montagne che si vanno incontrando lungo gli itinerari e le piante e i fiori, oltre a cenni sulla fauna; ma si è ritenuto opportuno quando ne sorge l'occasione, di trattare anche questioni inerenti alla vita dei montanari: le loro attività, i loro prodotti, le loro dimore, l'alpeggio e cenni storici di località che si passano (castelli, chiese, ecc.); ed è per questo che a *naturalisti* si è aggiunto *geografici*. La stesura è dovuta a persone che conoscono bene, passo per passo, il territorio; quando fu necessario, al geografo e al geologo si è unito il botanico, lo zoologo, il letterato conoscitore di vicende storiche.

Sono volumetti tascabili, raramente superiori a 100 pagine, illustratissimi con foto, disegni, diagrammi e tavole. La forma è semplice, adatta soprattutto ai non specialisti; ma la sostanza è sicura, scevra il più possibile di errori e aggiornata. Purtroppo, i primi sono esauriti, ma si presume, se richiesti, che vengano presto ristampati; per ora si preferisce continuare nella serie; a chi interessa sarà facile tirare delle fotocopie. Il Comitato Scientifico Centrale prega quelli che usano questi itinerari di informare lo stesso Comitato su inesattezze e omissioni in cui possano essere incorsi gli autori.

ELENCO DEGLI ITINERARI NATURALISTICI E GEOGRAFICI ATTRAVERSO LE MONTAGNE ITALIANE

Comitato Scientifico Centrale

Prima serie

(Itinerari naturalistici e geografici attraverso le Alpi)

1. *Dalla Val Malenco alla Val Màsino*, di Fagnani, Nangeroni, Giacomini e Venzo (Esaurito)
2. *Attraverso le Grigne*, di Saibene e Viola. (Esaurito)
3. *Attraverso le Dolomiti occidentali*, di Leonardi e Pedrotti. (Esaurito)

Seconda serie

1. *Da Milano al Piano Rancio*, di Nangeroni, Tagliabue e Pozzi, 1972. (In ristampa)
2. *Dal Lago Segrino a Canzo*, attraverso il Cornizzolo, il Prasanto e i Corni di Canzo, di Nangeroni, Tagliabue e Pozzi, 1972 (In ristampa)

	Prezzo	Spedizione in soci Italia
3. <i>Da Bergamo al Tonale</i> , di Casati e Pace, 1972	650	200
4. <i>Nella Valsàssina</i> , di Nangeroni, 1973	1.100	200
5. <i>Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo</i> , di Nangeroni e Fenaroli, 1973	1.150	200
6. <i>Da Ivrea al Breithorn occidentale</i> , di Vanni, 1974	750	200
7. <i>Dalle Quattro Castella al Cusna</i> , di Papani e Tagliavini, 1975	900	200
8. <i>Per i monti e per le Valli della Valle Seriana</i> , di Zambelli, 1975	1.200	200
9. <i>Sui Monti di Val Cadino e di Val Bazena</i> , di Nangeroni e Bricchetti, 1975	900	200
10. <i>Attraverso il Gran Sasso</i> , di Gentileschi, 1975	750	300
11. <i>Maggiorasca, Penna e Aiona in Val d'Aveto</i> , di Elena, Ravaccia e Nangeroni, 1976		(In stampa)
12. <i>Attraverso i monti e le valli della Lessinia</i> , di Corrà, 1976		(In stampa)

Se ne stanno elaborando altri sulle valli alpine occidentali, sulle Dolomiti e sulle Prealpi Venete (Cansiglio, Cavallo) e sui monti Picentini (Salerno), ecc.

RICORDIAMO

Giuseppe Barile



Giuseppe Barile

Il 18 maggio 1975, mentre partecipava quale direttore alla gita sci-alpinistica sulla Rocca della Niera, per tragica fatalità cadeva il caro amico e presidente della Sezione di Savona Giuseppe Barile.

Sentiva ed amava la montagna con l'entusiasmo di un adolescente, con una passione genuina e sincera ed era lieto se analoghi sentimenti poteva suscitare e trasfondere nei più giovani.

Ritornato a frequentare l'ambiente del C.A.I. dopo alcuni anni di assenza, aveva voluto riprendere l'attività alpinistica, lui già maturo negli anni, ricominciando dall'inizio; aveva così partecipato, con un segno di umiltà che torna tutto a suo onore, ai corsi sezionali di alpinismo per aggiornarsi nelle nuove e più moderne tecniche, corso che anche in seguito avrebbe seguito da vicino con particolare simpatia, perché da lui giustamente ritenuti la fucina delle nuove leve.

Aveva poi voluto rendersi conto di tutti gli aspetti della vita della Sezione, acquisendo man mano quelle esperienze e quella competenza che lo avrebbero poi portato a ricoprire con pieno merito le cariche di consigliere, dapprima, di vice-presidente poi ed infine, negli ultimi tre anni, quella di presidente.

In questa veste ha voluto e saputo dare nuovo impulso alla Sezione, rivelando doti di dinamismo e intraprendenza, particolarmente utili in un momento nel quale era

palese la necessità di rilancio delle attività sezionali.

La Sezione di Savona ha un grande debito di riconoscimento verso Giuseppe Barile e lo ha quel Club Alpino che era divenuto per lui parte integrante della sua vita, a cui dedicava tutto il tempo che il suo lavoro, pur assorbente, gli lasciava disponibile.

Anche se il vuoto da lui lasciato sarà difficilmente colmabile, vogliamo auspicare che proprio il ricordo sempre presente della sua figura e del suo esempio ci aiuti a superare questo momento di tristezza e di smarrimento e ci accompagni lungo la strada che ancora ci resta da percorrere.

Carlo Troll

È scomparso, a Bonn, il 21 luglio 1975, Carlo Troll, il maggior geografo tedesco, di fama internazionale, il vero continuatore, a distanza di oltre un secolo, del grande geografo esploratore Alessandro Humboldt. Nato a Gabersee in Baviera, il 24 dicembre 1899, iniziò la carriera scientifica con ricerche di botanica. Presto passa all'esplorazione integrale naturalistica delle montagne dell'Europa settentrionale: diventa così ben presto quello che noi chiameremmo «geografo» ma che egli volle chiamare «ecologo regionale». Innumerevoli sono i suoi lavori scientifici; e noi qui lo ricordiamo soprattutto per le sue ricerche per tutte le montagne del Sudamerica, dell'Africa e dell'Asia.

Già nel 1928 compie lunghi e difficili viaggi per tutta la Catena Andina, dalla Colombia alla Bolivia, esplorando scientificamente soprattutto la Cordillera Real.

Nel 1933 inizia il grande itinerario naturalistico-geografico che lo porta dagli Altipiani alle più elevate e importanti cime dell'Africa orientale e meridionale dal Kenya al Capo di Buona Speranza.

Nel 1937 inizia la sua attività nell'Himalaya e, fra l'altro, partecipa attivamente, anche come alpinista, alla spedizione tedesca al Nanga Parbat. Un felice complesso somatico, un animo aperto, una spiccata cordialità, specialmente con chi gli era compagno di ricerche di montagna, un'intelligenza superiore, visse per la scienza, soprattutto nel campo naturalistico della montagna, visse per la società, per la famiglia, come testimoniano i suoi nove figli (di cui uno missionario cattolico) e la schiera di quindici nipoti.

Fondatore della rivista *Erdkunde*, fu presidente dell'Unione Geografica Internazionale e ottenne l'ambitissimo premio «Vega» quale altissimo e nobilissimo esploratore. Conosceva bene e amava molto l'Italia; parlava alla perfezione la nostra lingua.

G. Nangeroni

LIBRI DI MONTAGNA

a cura di Armando Biancardi

FRA LE NOVITÀ

Avvertenza. - *La segnalazione di un libro fra le novità non pregiudica l'eventuale successiva recensione da parte dei soci collaboratori.*

Luigi Dematteis - **ALPINIA** - (Testimonianze di cultura alpina) - Priuli e Verlucca Ed., Ivrea - L. 15.000.

Guido Oddo - **IL LIBRO DELLO SCI** - Mondadori Ed., Milano - L. 10.000.

Dietmar Aichele e Heinz Werner Schwegler - **IL LIBRO DEI FIORI DI MONTAGNA** - Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria - Editore Mondadori, Milano - L. 9.000.

Michele Ruggiero - **STORIA DELLA VALLE DI SUSA** - Tradizioni e leggende - Piemonte in Bancarella Ed., Torino - L. 10.000.

Serge Bertino - **ALPI: MONTAGNE PER L'UOMO** - Fabbri Ed., Milano - L. 1.200.

Celso Magor - **ZWÖLFER** - La montagna che ha preso nome dal sole - Iniziativa Isontina Ed., Gorizia - L. 1.000.

Cesare Ottin Pecchio - **LES NEIGES D'ANTAN** - Priuli e Verlucca Ed., Ivrea - L. 2.000.

Maria Antonietta Barbareschi Fino - **LE VALLI DI LANZO TRA STORIA E LEGGENDA** - Piemonte in Bancarella Ed., Torino - L. 5.000.

Toni Hiebeler - **MONTAGNES DE NOTRE TERRE** - (Traduzione del tedesco Berge Unserer Erde) - Arthaud Ed., Coll. «Montagne», Parigi - Grenoble - Fr. fr. 150.

Efiso Noussan - **UN SALUTO DALLA VALLE D'AOSTA** - «112 cartoline del primo Novecento» - Edizione a cura dell'Autore stesso, Aosta - L. 16.000.

Pierre Porte et Victor Arbez - **VOS PREMIERS PAS EN SKI DE FOND** - Arthaud Ed., Parigi e Grenoble - Fr. fr. 18.

Lucien Devies et Pierre Henry - **LA CHAÎNE DU MONTE-BLANC: AIGUILLE VERTE - TRIOLET - DOLENT - ARGENTIERE - TRIENT** - Vol. III delle guide Vallot - Arthaud Ed., Parigi - Grenoble - Fr. fr. 96.

Aldo Bonacossa e Giovanni Rossi - **RIEDIZIONE MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA** - Guida C.A.I.-T.C.I. - Volume II (il I, di prossima pubblicazione, includerà la costiera di Sciora, il Cengalo, il Badile e il Ligoncio) - L. 6.500 ai soci e L. 11.000 ai non soci.

Aurelio Garobbio - **ALPI E PREALPI - MITO E REALTÀ** - Volume IV: la valle dell'Adige da Trento a Bolzano - La val Sarentina e gli altipiani del Renon e del Salto - Da Bolzano a Merano, val Passiria, val d'Ultimo - La Venosta e le sue valli - Tra Agno e Brenta, l'altipiano dei Sette Comuni - Valli del Cismon, Trevigiano, Feltrino, Bellunese - Alfa Ed., Bologna - L. 10.000.

Reinhold Messner - **DOLOMITI LE VIE FERRATE** - Traduzione di Willy Dondio - Ed. Athesia, Bolzano, 1975.

Fulvio Campiotti e Giulio De Florian - **SCI DI FONDO** - Longanesi e C. Ed., Milano, 1976 - L. 6.000.

Alessandro Roccavilla e Piero Sella - **LA VALLE DEL PO E LE COLLINE SALUZZESI** - Comunità Montana delle Valli Po, Bronda e Infernotto - Saluzzo, 1975.

ABBIAMO RECENSITO

LA VALLE STRONA - a cura della Fondazione Enrico Monti di Anzola d'Ossola con il patrocinio del Lions Club di Omegna - Stamp. Grafiche Ghezzi. Corsico, aprile 1975 - 21 x 29,7 cm, 220 pag., ill. nel testo.



E subito da porre in rilievo l'improvviso ravvivarsi d'interesse geografico ed etnografico sull'intera zona in cui giace, isolata e solitaria, la Valle Strona: ne è il chiaro risultato questo libro coetaneo di quel *In Ossola con scarponi ed obiettivo*, appena recensito sulla R.M. 7-8/1975.

La monografia, realizzata da un gruppo di giovani ricercatori appassionati, non ha carattere solamente storico, per quanto la parte storica e aneddotica sia stesa con uno stile sciolto e moderno veramente interessante, ma costituisce una vera «guida» per chi vuol entrare nello spirito di questi luoghi e di queste popolazioni, sino ai nostri giorni rimasti ancora quasi isolati in un'atmosfera che ha dell'irreale e del fiabesco.

Interesse particolare quindi per chi non conoscendo la piccola valle — che, per secoli, ha collegato la zona dei laghi d'Orta e Maggiore con la Valle Sesia —, voglia averne un panorama ampio e completo, come per chi, pur avendone una conoscenza geograficamente superficiale, voglia approfondire uno studio di costumi, di folklore, di cronaca passata che diventa storia di popolazioni vicine e di grandi avvenimenti storici che si riflettono, trasformandosi, nella piccola cronaca locale della valle.

Dopo un viaggio lungo l'intera valle, compiuto in simpatica compagnia del rev. S.W. King, pastore inglese che traversò da Omegna a Rimella nel 1857, meravigliandosi di trovare in valle soltanto donne, ivi comprese le «arcigne dame di Campello» (dato il fenomeno allora notevolissimo dell'emigrazione maschile), il volume traccia a grandi linee, la storia della Valle dalla preistoria al 1945: lo stile è particolarmente scorrevole, in ciò facilitato dal riporto in chiosa laterale delle notizie più particolareggiate, date e bibliografie, che, pur importanti, renderebbero meno agevole il capitolo.

Seguono dodici «schede» di carattere turistico-folkloristico per ciascun villaggio della valle con fotografie quasi tutte di vecchia data, soffuse quindi di un'atmosfera dolce e malinconica.

Si entra così nel vivo dell'opera con un complesso panorama, che passa dalle antiche leggende

delle streghe di Sambughetto alla storia, vecchia di cinque secoli, dei cercatori d'oro primi abitanti di Chesio e Loreglia allo studio ecologico, antico ed attualissimo dell'*habitat* di Forno, ad un episodio del più bel risorgimento quarantottesco con protagonista il frate Inoncenzo Ratti di Massiola, alla descrizione appassionata della gemma incantata di Campello Monti, con la sua atmosfera quasi di fiaba, con la storia della sua popolazione di origine walsler e valsesiana e di razza e stampo particolare, tanto da formare nei secoli una «rustica aristocrazia» il cui valore umano è tutto da conoscere e da apprezzare.

La parte dedicata al folklore ed alle caratteristiche della comunità della valle prosegue con una raccolta sugli usi nuziali e funebri, sui rari documenti di piccola cultura dialettale ormai sommersa, ancora sulle numerose leggende proprie della valle e sulle attività economiche e lavorative che ebbero più notevole sviluppo in valle.

Un capitolo di particolare interesse «alpinistico» è quello dedicato ai viaggiatori ed agli alpinisti che, con la loro presenza, diedero fama alla valle, da S. Carlo Borromeo ad Emilio Praga, e dopo il 1863, diedero l'assalto alle cime della valle; numerosi e precisi e richiami bibliografici alla nostra *Rivista Mensile*.

La parte fotografica è, oltre che ricca, curata con stile, buongusto ed intelligenza, alternando l'attuale all'antico, la foto allo schizzo architettonico, il particolare d'interno al gruppo in costume d'altri tempi, in modo veramente simpatico e piacevole.

Un'ultima parola di plauso a Pietro Chioventa per «l'introduzione» che è un piccolo capolavoro di intelligente simpatia e di umana cordialità.

Giacomo Priotto

Arnold Fanck - ER FÜHRTE REGIE MIT GLETSCHERN, STÜRMEIN UND LAWINEN - Nymphenburger Verlag, München, form. 16 x 25 cm, 395 pag. con 40 ill. - 28 DM.



Il cinema è un gran divoratore d'uomini.

Lasciando da parte gli attori, che spesso non sono che balenanti meteore presto estinte nell'oscurità dell'oblio ed i tecnici, i quali ovviamente non hanno gravi problemi di sopravvivenza, rimangono da considerare i registi, cui incombe il gravoso compito di creare, o di tentare di creare, un'opera d'arte attraverso la complessa, poliedrica realizzazione cinematografica: è questo, un lavoro logorante, quan-

notevole. Ed in molti casi vediamo infatti brillanti registi esaurirsi completamente dopo due o tre film e passare poi ad un onesto artigianato oppure abbandonare il campo, definitivamente isteriliti.

Il caso del Fanck può considerarsi fra le eccezioni sia per il numero di film prodotti sia perché soprattutto egli è stato il primo grande regista della montagna: con lui le cime più alte delle Alpi, le valli, i ghiacciai sono diventati i grandi teatri di posa offerti dalla Natura, in cui si svolgevano le vicende dei suoi personaggi.

Ma lo sfibrante lavoro richiesto ad un'*équipe* che lavori in alta montagna è difficilmente immaginabile: la lotta con le condizioni meteorologiche avverse, con le difficoltà logistiche, con i guasti delle apparecchiature assume spesso caratteri drammatici.

E benissimo ha fatto il Fanck, vivacissimo ottan-

tenne, a raccogliere in un libro i suoi ricordi di alpinista e di cineasta, per far conoscere alle vecchie e nuove generazioni le sue esperienze pionieristiche.

In tempi in cui il cinema di montagna è ridotto ormai alla produzione di pochi e sporadici documentari, di limitatissima diffusione, è di indubbio interesse poter riandare ai tempi in cui i film d'ambiente alpino erano non solo realizzati ma riuscivano anche a riempire le sale cinematografiche, suscitando spesso profondi entusiasmi fra gli spettatori.

Gli inizi di Arnold Fanck nel campo cinematografico sono stati duri ed avventurosi e soprattutto è stato duro per lui infrangere la barriera di indifferenza e di diffidenza che i suoi primi documentari suscitavano nei produttori e distributori, ben pasciuti, che conoscevano la montagna solo per sentito dire.

Poi, finalmente, è il successo, con impegni però sempre più gravosi e film sempre più difficili ed ambiziosi, dalla *Tragedia del Pizzo Palù* a *Tempeste sul Monte Bianco*, a *SOS Eisberg*.

Per primo, Fanck adotta nelle sue riprese obiettivi a grandissima apertura (1:0,9!), supergrandangolari, «zoom», alcuni dei quali progettati appositamente e che gli permettono di girare scene sotto angolazioni ed in condizioni di luce particolarissime.

Soprattutto richiede ai fabbricanti teleobiettivi sempre più lunghi: dai 200 mm, che all'inizio degli anni trenta costituivano la massima lunghezza focale disponibile per cineprese 35 mm, arriva ai 400, 600, 800 millimetri.

E una metodologia di ripresa che, molti anni dopo, riscopriranno Marcel Ichac e Jacopetti.

Dopo più di vent'anni di ininterrotta attività cinematografica, Fanck alla fine della seconda guerra mondiale ha tutto perduto e deve riprendere da capo la sua vita, in un paese vinto e stremato.

Ancora lotte, delusioni, speranze. Poi giunge il meritissimo riconoscimento, al Festival di Trento del 1957, della sua opera pionieristica. In tale occasione, i suoi film proiettati in retrospettiva, anche se vecchi di vent'anni, suscitano vasti consensi ed entusiasmi.

E poco dopo la televisione tedesca li riscoprirà e li farà conoscere a milioni di telespettatori: un premio questo che gli era sacrosantamente dovuto.

Il suo libro autobiografico si legge con piacere per lo stile scorrevole e per il fresco umorismo e l'ironia sottile che serpeggiano nelle sue pagine, come là dove l'autore inserisce le critiche, perfettamente contrastanti, relative a certi suoi film, contrapponendole su due opposte colonne, o nel capitolo dove ci parla del «Sesso in Groenlandia».

Ma libri come questo, che raccontano la storia di un uomo, sono soprattutto una lezione di coraggio e di perseveranza, tanto più apprezzabile in un periodo come l'attuale in cui si tenta di sovvertire i principi morali nel nome di fantomatici e fumosi ideali.

Il titolo dell'ultimo capitolo «Ende gut - alles gut» (Tutto è bene quel che finisce bene) è la sintesi dell'atteggiamento assunto dal Fanck verso le vicende della sua vita, una vita generosamente vissuta, senza risparmio d'energie, e senza finalità utilitaristiche, tesa alla realizzazione di idee e di sensazioni profondamente sentite.

Non solo questo libro meriterebbe di essere tradotto (arricchendolo se mai con maggior numero di illustrazioni), ma anche vorremmo avere la possibilità di rivedere i migliori film del Fanck sia attraverso la nostra televisione (che annaspa con tanta difficoltà alla ricerca di programmi sopportabili) sia mediante l'edizione su pellicole Super 8, che consentirebbero a molti appassionati di crearsi una cineteca di altissimo interesse.

Corrado Lesca

Luis Trenker - ALLES GUT GEGANGEN - Bertelsmann Verlag (presso Libreria Athesia, Bolzano); form. 13 x 21 cm, 512 pag., 73 ill. - L. 5.550.



Forse, solo i più giovani alpinisti italiani dell'ultima generazione non hanno sentito parlare di Trenker, dei suoi libri e dei suoi film.

Per tutti gli altri non c'è bisogno di presentazioni.

Ma se molti conoscono i suoi lavori cinematografici e letterari, evidentemente pochi conoscono le vicissitudini della sua vita.

Nel 1949 era apparsa nella collezione dell'«Eroica» un suo primo libro autobiografico *Noi della Montagna*,

in cui erano raccolti aneddoti ed episodi non ordinati cronologicamente. Nel 1970 fu pubblicata un'altra raccolta di divertenti aneddoti (*Luis Trenker erzählt aus seinem Leben*, Bechte Verlag).

In *Alles gut gegangen* (E andata bene) Trenker ci presenta questa volta una densa, ordinata autobiografia, l'intero racconto di una lunga, laboriosissima vita che iniziata sui monti (l'autore è nato a St. Ulrich nel 1892) ha sempre gravitato intorno ad essi e ad essi è stata in gran parte dedicata.

Giovanissimo, Trenker si cimenta con le scalate, di nascosto dai genitori (ma una memorabile sgridata del padre lo convincerà a non più tentare ascensioni solitarie), poi riesce con paziente perseveranza a diventare guida, pur continuando i suoi studi di ingegneria.

Scoppia la prima guerra mondiale: Trenker ne trascorre i primi mesi, in un'atmosfera d'incubo, nel forte di Verle, come artigliere da fortezza.

In una sortita viene ferito e poi, una volta guarito, è trasferito sul fronte delle Dolomiti, dove la guerra d'alta montagna trova molto spesso i soldati impegnati a lottare, più che con l'avversario, contro il freddo polare, la fame, le valanghe.

Arriva finalmente la pace, amara, che vede la sua patria vinta ed occupata. Trenker, dopo un'esperienza poco allegra come commerciante di legnami, apre a Bolzano uno studio d'architettura. Ma dopo aver visto alcuni film di Arnold Fanck, l'allora famoso realizzatore di film di montagna, si rende conto che la sua vocazione è nel cinema e che in esso troverà il mezzo che gli permetterà di far conoscere il mondo ch'egli ama a milioni di persone, d'ogni ceto e d'ogni colore.

Un incontro con lo stesso Fanck decide definitivamente il suo destino: ingaggiato come «attore» (ma in pratica usato inizialmente come uomo tuttofare) partecipa ai film *La montagna del destino*, *La montagna sacra*, *Il grande salto*.

Poi nascono con Fanck (che Trenker peraltro considera sempre come suo «maestro») contrasti sul modo di concepire e realizzare film di montagna.

Trenker inizia allora una sua attività autonoma come regista e come produttore: il suo primo film *Der Kampf ums Matterhorn* (Lotta intorno al Cervino) ottiene un grande successo.

Ad esso seguono *Il figlio della Montagna Bianca*, *Montagne in fiamme*, *Il ribelle*, *Il figliol prodigo* (il suo capolavoro), *L'imperatore della California*, *Condottieri*.

Dopo questi due ultimi film, ritorna alla montagna con *La grande conquista*, *Lettere d'amore dall'Engadina* e nel 1940 con *Der Feuerteufel* (Il diavolo di fuoco), un film che racconta la lotta dei tirolesi con-

tro l'occupazione napoleonica; negli USA il film viene interpretato come un grido di rivolta contro il regime hitleriano e Trenker viene guardato ormai con sospetto da Gobbels, che ne blocca ogni attività.

Nel 1943, in Italia, gira *Monte Miracolo* con Leo Gasperi.

Poi, dalla fine della guerra, si susseguono i romanzi, i documentari (quasi tutti di montagna), i libri sul Tirolo; dirige altri due film, in tono minore, *Barriera a settentrione* nel 1953 e *Il prigioniero della montagna* (1955), il suo primo film a colori.

È una vita intensa, pienamente vissuta.

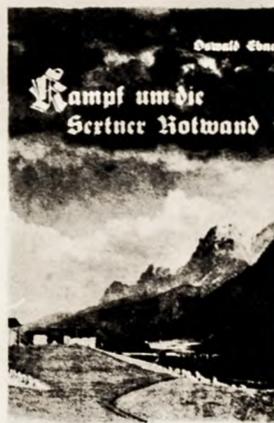
Nel 1955 al Festival del Film di Montagna a Trento vengono proiettati in retrospettiva i suoi principali film e gli viene consegnata una medaglia d'oro per la sua opera di regista e di alpinista: è un meritissimo riconoscimento che si aggiunge a molti altri e che corona una vita intensa, pienamente vissuta, intessuta di grandi gioie e di profondi dolori, di delusioni ed amarezze ma anche di intense soddisfazioni.

Il libro di Trenker, scritto con stile semplice e scanzonato, ci illumina su molti lati della sua multiforme attività ed è soprattutto da considerarsi come un esempio di vita. Una vita a cui le vicissitudini e le esperienze più dure, le lotte più accanite, non hanno mai fatto mancare la fede nel superiore destino dell'uomo e che è sempre stata fondata sul sano ottimismo del montanaro (che nella Natura sa ritrovare se stesso e la sua ragione d'essere).

È un libro dunque che meriterebbe d'essere tradotto, come meriterebbero di essere visti anche sui nostri teleschermi, sempre così desolatamente poveri di programmi interessanti, i suoi molti documentari ed i suoi migliori film, che porterebbero un po' di aria sana e pura in un ambiente così poco vitale ed asfittico come la nostra televisione di Stato.

Corrado Lesca

Oswald Ebner - KAMPF UM DIE SEXTNER ROTWAND - Rist. 1974 dell'ed. 1973 (presso Libreria Athesia, Bolzano); form. 14,5 x 21 cm, 207 pag., 138 ill. e cartine, 2 carte f.t. - L. 5.000.



La ristampa in offset di questo libro, ormai introvabile da molti lustri, sarà accolta con piacere da quanti si interessano alle vicende della guerra alpina.

In effetti, questo testo completa egregiamente una serie di volumi apparsi o riapparsi in questi ultimi anni, relativi agli avvenimenti della guerra 15-18, fra cui il notissimo *Guerra in Ampezzo e Cadore* di A. Berti, che costituisce un testo fondamentale, di cui lo stesso Ebner riproduce alcuni grafici ed illustrazioni a complemento dei dati austriaci.

L'interesse del libro di Ebner risiede essenzialmente nel fatto che la narrazione ci permette di seguire nel dettaglio le operazioni di guerra viste dalla parte austriaca e di conoscere una serie di vicende e di episodi che si intersecano e si intrecciano con quelli descritti sui testi italiani, consentendoci di avere una visione globale di una lotta svoltasi per un lungo periodo in un ambiente durissimo e che non trova riscontro in guerre precedenti o successive.

Di particolare interesse il capitolo finale, dedicato a Sepp Innerkofler, di cui è riportato il diario di guerra che si interrompe il 3 luglio 1915, il giorno

che precedette la sua sfortunata ed eroica impresa sul Paterno.

Corrado Lesca

Armando Aste - PILASTRI DEL CIELO - Reverdito Ed., Trento, 1975 - Form. 26 x 18 cm, 303 pag. Con numerose illustrazioni in bianconero e a colori - L. 6.000.

Parete est della Cima Sud di Pratofiorito. Parete nord ovest della Punta Civetta «Via di destra». «Via della Concordia» alla Cima d'Ambiez. Direttissima parete nord della Punta Chigiato al Focobon. Parete sud dell'antecima del Piz Serauta. Direttissima parete sud del Piz Serauta. Gran diedro nord del Crozzon di Brenta. Spigolo nord est dello Spiz d'Agnè Nord. Parete ovest Spallone del Campanile Basso. «Via dell'Ideale» sulla parete sud della Marmolada d'Ombretta. «Via della Canna d'organo» sulla parete sud della Marmolada di Rocca. Parete ovest dell'antecima nord della Busazza. Parete sud est della Cima d'Ambiez. Parete nord della Torre del Focobon. Spigolo nord ovest allo Spiz d'Agnè Nord. Chi vorrà trovare sulle vie di Aste qualche pagina di ricordo o anche solo una relazione tecnica, dovrà comprarsi questo libro. Si tratta dell'opera di un sestogradista che ha partecipato con successo alla risoluzione degli ultimi grandi problemi dolomitici.

Ma il libro si segnala anche perché è, sia pure frammentariamente, lo specchio di tutta una vita e di tutto un modo di intendere la montagna. Questo modo di intendere non lascia indifferenti e potrà portargli consensi e dissensi, entrambi accessissimi. Ma a questi ultimi, si può giurare sin d'ora, Aste rimarrà come estraneo e non cambierà di una sola virgola la sua vita.

Tutto teso alla conquista mistica delle altezze, alla conquista e al miglioramento di se stesso, Aste non saprebbe rinunciare a una sola delle sue Ave Maria e dei suoi Padrenostro. Anzi, nei bivacchi, si sarà certi che, per abbreviarne la lunghezza, i compagni saranno sottoposti a recite di interi rosari e le dediche delle sue vie non conosceranno il pudore di quelli che tengono i piedi in tante staffe.

Armando Aste proviene da una famiglia che ha conosciuto a fondo la povertà. Modesto operaio, egli ha conosciuto a fondo anche il lavoro duro. La prima l'ha accettata e non l'ha nascosta (di che ci si dovrebbe vergognare?, vi dirà egli stesso). E il lavoro duro è accolto quasi con letizia come un modo efficace per tenersi sempre in forma, sempre pronto per la vita durissima delle altezze. In queste condizioni, montagna e religione diventano i due antidoti alla oscurità, alla servitù, all'ingiustizia. Lassù sulle vette, quasi come pilastri a sostenere un cielo cui si può aspirare solo con limpidezza, Aste è come un re che porta in omaggio al suo dio il dono della sua fede candida. E se nel libro si perde dietro la scatola di pollo o dietro il tubetto di latte condensato e le altre ghittonerie, è per una sorta di rivalsa. Allorché la morigeratezza della mensa ha conosciuto anche l'indigenza.

Le prime pagine del libro colpiscono riuscendo anche a commuovere. Poi, il racconto delle scalate, alternato con quelle dei ricordi della vita, giunge ad afferrare con il suo ritmo a volte addirittura febbrile. Infine, nelle ultime pagine, dopo la sconfitta patagonica dovuta al maltempo, c'è come una esaltazione confusa. Forse perché da un libro che parla di se stesso e della sua vocazione Aste non riesce a staccarsi con mano decisa.

Sono stato compagno di corda del caro Aste e il suo carattere credo che lo abbia delineato bene Santiago: «un hombre duro ma correcto e onesto che tiene una sola palabra». Alcuni altri suoi amici di corda hanno lamentato una tendenza alla sopraffazio-

ne. Perché Aste è una guida, un capo, non un gregario. Tecnicamente, l'ambiente alpinistico è propenso a rinfacciargli l'uso abbondante dei chiodi e una certa qual lentezza nell'arrampicare. Aste non ha bisogno di me per difendersi. So che, come alle Ave Maria, non rinunciava a uno solo dei suoi chiodi di sicurezza (non di progressione, che quasi non usa). Se è «durato» tanto è anche perché l'accortezza non gli fa difetto. Così, sullo stile di Cassin, quando si impegna in una salita, va su con la testa sul collo e fa le cose con freddezza e precisione. E poiché le sue giornate di libertà sono contate, una volta impegnato non indietreggia. Attacca anche quando è tardi e se cambiasse il tempo, si ferma e aspetta che torni il bello. Da qui la serie dei bivacchi che non ha riscontro con quella di nessun altro scalatore italiano.

Franco Solina di Brescia è stato il compagno migliore di Aste. Per la giusta età (ma ormai anche Aste è cinquantenne), per il temperamento che si amalgama bene con il suo, per le cospicue doti tecniche, giacché anche lui fa abitualmente da primo sul sesto.

In tutto il libro, che si onora del premio letterario «Maria Brunaccini 70-71», quasi sempre magnifica la abbondante illustrazione documentaria frutto di pazienti ricerche.

Armando Biancardi

Annuario del C.A.A.I. 1974: addenda e corrigenda

Ho curato con i colleghi Felice Boffa ed Euro Montagna il capitolo «in memoriam». Come era fatale ho riscontrato, e mi è stata segnalata soltanto ora, l'omissione di Mario Bordone il cui nome inspiegabilmente è scomparso durante la stampa (era ben compreso nel fascicolo dattiloscritto).

La sua qualità di socio del C.A.A.I. comunque è ricordata alla pag. 51 dello stesso Annuario, dove vengono elencati gli accademici del C.A.I. che hanno preso parte ai corsi guide del 1938 e 1939 svoltisi presso la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta.

Per Riccardo Deffar e Vladimiro Dougan c'è soltanto la data del decesso, benché siano stati due grandi alpinisti che, soprattutto nelle Alpi Giulie, hanno continuato l'opera esplorativa di Kugy. Dougan poi, nel 1929 assieme a Politzer Pollenghi effettuò una spedizione nel Caucaso, ed un'altra nel 1934 in Islanda, ma di ciò, secondo quanto mi consta, si occuperà in particolare il collega Gino Buscaini.

Pur non avendo personalmente curato gli altri capitoli dell'Annuario, provvedo, d'intesa con l'amico Chabod a segnalare le seguenti altre omissioni od inesattezze:

— a pag. 51 manca il nome di Claudio Prato tra gli accademici richiamati per il corso del 1939 nel Gruppo del Gran Paradiso;

— a pag. 174 Franco Grottanelli figura fra i soci viventi, mentre è invece deceduto nel 1973, come risulta dal suo necrologio a pag. 87.

Attilio Sabbadini

(Sezioni Ligure, Torino, Trento e C.A.A.I.)

Errata corrige

Segnaliamo due involontari refusi occorsi nella rubrica *Libri di montagna*. Nel numero di novembre-dicembre 1975 a pag. 608, 1ª colonna, 3ª riga (recensione di «Don Piero Solero - *Gran Paradiso e altre montagne*») leggere *sessantaduenne*. Nel numero di ottobre 1975 a pag. 546, 2ª colonna, 3º capoverso (recensione di «Ezio Capello - *I racconti del guardaparco*»), alle ultime due righe va letto «... ciascun lettore potrà serenamente farsi».

E il lettore voglia scusarci. (n.d.r.)

CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

ALPI MARITTIME

Corno Stella (3050 m)

La seconda ascensione della via Italo sulla parete sud ovest è stata compiuta da Franco Gallina e Alessandro Nebiolo nei giorni 2-3 maggio 1975, con un bivacco. A giudizio di Nebiolo si tratta della via più bella della parete dopo la via Ruggeri-Ughetto.

Argentera

La prima invernale del canale della Forcella sulla parete ovest è stata opera di Mario Brunetto, Guido Fulcheri, Robi Peano, Tommaso Martini, Flavio Poggio.

GRUPPO DEL MONVISO

Monviso (3841 m)

Il canalone occidentale della parete nord (a destra, guardando, dei Torrioni Centrali) è stato percorso il 17 gennaio 1976 da Flaviano Bessone e Ugo Manera. Partiti alle 6 dal rifugio Gagliardone, raggiungevano la vetta del Monviso alle ore 15. Percorso raccomandabile in inverno su una parete bella e suggestiva, che nel periodo invernale perde la pericolosità estiva dovuta a caduta di pietre. Probabilmente si tratta della prima invernale di questa via.

COZIE SETTENTRIONALI

Monte Niblè (3365 m)

Nel numero di ottobre 1975 è stata pubblicata la relazione di una salita invernale della parete sud ovest compiuta da Enzo Ferrara, Riccardo Marchesi e Luciano Perica.

Alberto Re di Bardonecchia ci precisa che la prima invernale di questa parete è stata compiuta l'1 dicembre 1968 da Daniele Arlaud e Mirella Bacon. Inoltre Daniele Arlaud percorreva la parete in solitaria, salita e discesa, nel febbraio 1969.

MASSICCO DEL MONTBRISON (Briançonnais)

Tête d'Aval (2689 m)

Nei giorni 26, 27 e 28 dicembre 1975 Gianni Altavilla, Mario Cappelozza, Ugo Manera, Claudio Sant'Unione hanno percorso in prima in-

vernale la via dei marsigliesi sulla parete sud. Due bivacchi in parete sono stati necessari per superare la via, peraltro in ottime condizioni, con assenza quasi totale di neve sulla parete. Anche in inverno l'ampio versante sud della Tête d'Aval circondato alla base da un grande bosco di pini silvestri si conferma un angolo di eccezionale bellezza.

MASSICCO DEGLI ÉCRINS

Pic Sans Nom (3914 m)

Il gran *couloir* centrale della parete nord è stato percorso nella notte tra il 17 ed il 18 settembre 1975 da Guy Abert, Luc Jourjon e Jean-Louis Hourcadette. Il tracciato della via è perlomeno strano in quanto, dopo aver raggiunto il termine del *pilier* di destra, a circa 2/3 della parete, i tre hanno compiuto una lunga traversata verso est raggiungendo lo sperone nord che hanno scavalcato per terminare infine al colle del Pelvoux. Il *couloir* centrale è continuamente battuto da scariche di pietre ed è tra i più ripidi colatoi ghiacciati del massiccio.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Mont Noir de Peuterey (2938 m)

Il 24 luglio 1975 Giambattista Retegno di Milano ha percorso in solitaria, nel tempo di 5^h, la cresta est-sud est. Non esistono notizie di precedenti percorsi di questa cresta.

Aiguille Noire de Peuterey (3773 m)

La via Ratti-Vitali della parete ovest è stata percorsa in solitaria per la prima volta, da Giorgio Bertone all'inizio del luglio 1975.

La storica via della parete sud est della punta Bich, aperta in tre giorni di arrampicata nel 1937 da Chiara, Perenni, B. Sandri e M. Stenico, è stata percorsa per la seconda volta nell'estate 1975 da R. Carington e A. Rouse.

Tour Ronde (3798 m)

René Corompt e Pierre de Galbert hanno percorso una bella via sulla parete ovest a sinistra del canalone ovest. Questa via sembra sia stata precedentemente percorsa in quanto sono stati trovati quattro chiodi. L'ascensione dei due

francesi è stata compiuta il 30 luglio 1975.

Monte Bianco (4810 m)

Un'interessante giudizio dei francesi coniugi Bize, è apparso sul n. 4/1975 de: «La Montagne». La forte cordata «familiare» ha percorso nel 1974 il pilastro Rosso del Brouillard e nel 1975 il pilastro Centrale del Frêne. Tra i due grandi itinerari giudica più bello il pilastro Rosso.

Trident du Tacul (3693 m)

Claudio Zavattaro e Paolo Moretti di Casale, il 14 gennaio 1976 hanno percorso in prima invernale la via J. de Lépiney.

Colle del Dru (3556 m)

Il versante nord è stato superato per la prima volta dal 27 al 30 ottobre 1975 da Emmanuel Schmutz e Claude Tuccinardi. La via aperta su questo selvaggio versante è stata giudicata ED (estremamente difficile) ed ha richiesto 35^h di scalata effettiva con tre bivacchi in parete.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Punta Nordend (4612 m)

La prima invernale della «Cresta del Poeta», via aperta in solitaria da Ettore Zapparoli nel 1937, è stata compiuta da Piero Morandi e Gianni Tagliaferri nei giorni 14 e 15 gennaio 1976.

Punta Grifetti (4554 m)

La via Borghi-Cremonesi sulla parete est è stata percorsa in prima invernale nel mese di gennaio 1976 dalla guida Arturo Squinobal con Mario Cavallotti.

Cima di Jazzi (3818 m)

Il «Triangolo» del versante sud est è stato percorso in prima invernale nel gennaio 1976 da Mauro Ferrari e Walter Romen.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Cambrena (3620 m)

Nei giorni 22 e 23 dicembre 1974 Mario Mevio e Giuseppe Miotti hanno aperto in prima assoluta e prima invernale una nuova via lungo il canalone e la parete nord ovest; dislivello complessivo circa 600 m; difficoltà di ghiaccio nel canalone e dal III al V nella parte rocciosa.

DOLOMITI

GRUPPO DELLE PALE DI SAN LUCANO

Spiz di Lagunaz (2334 m)

Il gran diedro della parete ovest è stato percorso per la prima volta da Renato Casarotto e Piero Radin di Vicenza.

La notevole impresa, che ha richiesto l'impegno di 6 giorni, dal 7 al 12 giugno 1976, fra avvicinamento, ascensione e discesa; è stata ostacolata dal maltempo, che ha costretto i due scalatori in situazioni talvolta drammatiche. L'avvicinamento e la discesa dallo Spiz di Lagunaz sono particolarmente complessi e laboriosi.

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana Terza (3243 m)

La via Dallago-Demenego-Valleferro sullo sperone centrale è stata percorsa in prima invernale nei giorni 26-27 febbraio 1975 da Giampiero Bosetti, Andrea Menardi, Guido Salton.

DOLOMITI DI SESTO

Cima Una (2696 m)

Lo spigolo nord dell'anticima Ovest è stato percorso in prima ascensione il 1° luglio 1974 da Silvano Dal Ben e Franco Uffredi. Lo spigolo ha un dislivello di poco superiore ai 600 m e presenta difficoltà dal III al V.

GRUPPO DELLE TRE CIME

Cima Piccola di Lavaredo (2856 m)

Una nuova via sulla parete est è stata aperta il 9 agosto 1975 da Diego Campi, Marco Corte Colò e Franco Perlotto. La via presenta difficoltà di IV e V su un'altezza di 250 m.

HINDU KUSH

Aspe-e-Safed III (6300 m)

La parete nord di questa cima è stata salita per la prima volta nell'estate 1975 da una spedizione francese; la parete presenta forti difficoltà glaciali e di terreno misto.

KARAKORUM

Scalate femminili nel Karakorum

L'estate del 1975 l'Associazione dei Club Alpini Polacchi, in collaborazione col Club di Alta Montagna di Varsavia, organizzò una spedizione femminile polacca al Karakorum, sotto la guida della signora Wanda Rutkiewicz. Per ragioni di sicurezza un gruppo di uomini si unì alla spedizione, con obiettivi sportivi indipendenti.

Presero parte alla spedizione i seguenti alpinisti:

Gruppo femminile: Alicja Bednarz, Alison Chadwick-Onyszkiewicz, Anna Czerwinska, Sylva Kysilcova, alpinista cecoslovacca che fu costretta da una malattia a ritornare indietro prima di raggiungere il campo base, Halina Krüger-Syrokomska, Maria Mitkiewicz, medico, Anna Okopinska, Krystyna Palmowska, Wanda Rutkiewicz, capo della spedizione.

Gruppo maschile: Leszek Cichy, Marek Janas, Andrzej Lapinski, Janusz Onyszkiewicz, capogruppo, Wladyslaw Wozniak, Marcin Zachariasiewicz, Krzysztof Zdzitowiecki e il capitano Saeed Ahmed Malik, ufficiale di collegamento Pakistano. Presero parte alla spedizione anche Ewa Abgarowicz, fotografa, Zbigniew Pietrzkiwicz e Andrzej Zajczkowski, TV.

La spedizione fu organizzata per celebrare l'Anno Internazionale della Donna, sotto il Patronato del Consiglio Nazionale delle Donne Polacche e della moglie del primo ministro del Pakistan.

I bagagli della spedizione partirono da Varsavia il 17 aprile, ma il grosso della spedizione raggiunse Islamabad per via aerea a metà maggio. La carovana partì da Baha il 29 maggio e l'ultimo gruppo raggiunge il campo base il 19 giugno.

Lo stesso giorno fu allestito il campo 1° alla quota di 6000 m. Il 4 luglio fu allestito il campo 2° a 6500 m, seguito sei giorni dopo dal campo 3° a 7350 m. Sino a questo punto la via si svolse esclusivamente su neve e ghiaccio (40-50° e talvolta anche 60-70°), e richiese 1600 m di corde fisse. Il tempo era rimasto sempre instabile.

Alla fine di luglio il tempo migliorò e si tentò una scalata. Il primo agosto una cordata maschile composta da: Leszek Cichy, Janusz Onyszkiewicz e Krzysztof Zdzitowiecki scalò il Gasherbrum II (8035 m). Questa era la terza ascensione, ma la prima per la parete nord ovest (500 m di difficile scalata su neve e ghiaccio). La successiva ascensione al Gasherbrum II, fu compiuta il 9 agosto da un'altra cordata maschile: Marek Janas, Andrzej Lapinski e Wladyslaw Wozniak per la via originale della cresta est.

La scalata del Gasherbrum III (7592 m), fu compiuta l'11 agosto. La via prescelta seguiva più o meno un grande canalone al centro della parete est. Ci fu qualche tratto difficile di arrampicata mista e circa 100 m di corde fisse furono posate sui passaggi di roccia per facilitare la discesa. Finalmente la cima fu raggiunta alle 6 del pomeriggio da Alison Chadwick, Wanda Rutkiewicz, Janusz Onyszkiewicz e Krzysztof Zdzitowiecki. Questa era la prima ascensione assoluta. Il

giorno seguente, Halina Krüger-Syrokomska e Anna Okopinska compiono la prima ascensione femminile del Gasherbrum II ripetendo la via originale. Il campo base fu abbandonato il 20 agosto e il 15 settembre si tenne ad Islamabad una conferenza stampa conclusiva.

La spedizione vanta numerosi primati:

1. Prima ascensione del Gasherbrum III (7952 m), la quindicesima montagna del mondo in ordine di altezza e dal 1964 la più alta inviolata.

2. La partecipazione di due donne alla prima ascensione del Gasherbrum III è un record nell'alpinismo femminile, poiché sinora le donne non avevano mai preso parte a prime ascensioni di montagne superiori ai 7500 m.

3. Il Gasherbrum II (8035 m) è la più alta vetta salita finora dai polacchi. L'apertura della nuova via ci ammette a far parte del gruppo di nazioni che possono vantare questo genere di risultati.

4. Halina Krüger-Syrokomska e Anna Okopinska sono le prime alpiniste europee che abbiano scalato 8000 m. Vale la pena di notare che la loro scalata è la prima di sole donne, poiché entrambe le scalate giapponesi all'Everest ebbero luogo con la partecipazione di Sherpa.

Dopo questa spedizione, la lista delle vette conquistate dai polacchi è questa:

1) Gasherbrum III, 7952 m, 15° in altezza, scalato nel 1975; 2) Kunyang Chish, 7852 m, 22° in altezza, scalato nel 1971; 3) Shispare, 7619 m, 29° in altezza, scalato nel 1974; 4) Nanda Devi est, 7434 m, 78° in altezza, scalato nel 1939.

Cime secondarie: 1) Broad Peak, 8000 m, scalato nel 1975; 2) Kanchachen — una vetta del Kachenjunga — 7902 m, scalata nel 1974; 3) Malubiting, Cima Nord, 6834 m, scalato nel 1971.

HIMALAYA

Himalaya del Népal

Gravi incidenti ad alcune spedizioni sono capitati in questa zona dell'Himalaya. Al Dhaulagiri IV dopo aver raggiunto la vetta sono scomparsi due alpinisti giapponesi.

In un tentativo alla cresta sud est del Dhaulagiri I una valanga ha ucciso 2 alpinisti giapponesi e 3 sherpa. Infine in un tentativo al Nuptse sono morti tre inglesi ed uno sherpa.

Everest

La parete sud ovest già tentata senza successo varie volte è stata vinta dalla spedizione inglese diretta da Chris Bonington. La vetta è stata raggiunta il 24 settembre 1975 da Doug Haston e Doug Scott.

NUOVE ASCENSIONI

Sono considerate ascensioni invernali quelle compiute nel periodo 1 dicembre 31 marzo; 1 e 31 compresi.

a cura di Claudio Sant'Unione

MONTI DEL SOLE SOTTOGRUPPO DEI FARUC

**Cima della Borala (2145 m ca.) -
Via diretta sul versante sud.**

1ª salita: Renato Casarotto (Sez. di Vicenza), Giacomo Albiero (Sez. di Montecchio M), 29 giugno 1973.

Dal bivacco U. e M. Valdo si raggiunge la base della parete della Borala, l'attacco della via è situato subito a destra dello spigolo ed a sinistra dell'unico camino che parte dalla base e che, dopo un salto, si perde in un gran diedro inclinato a circa 120 m dalla base.

Si salgono per parete i primi 40 m con difficoltà di III e IV grado (chiodo al punto di sosta).

Pi prosegue ancora per altri 10 m con difficoltà di IV e V grado superando uno strapiombo a destra (nessun chiodo, a motivo della difficoltà di applicarne) VI grado, e proseguendo poi verticalmente alcuni metri (chiodo fino ad un buon punto di sosta).

Si prosegue deviando leggermente a sinistra fino alla base di un diedro di 15 m con difficoltà di V grado, superato il diedro e proseguendo per lo spigolo a volte a destra a volte a sinistra dello stesso, con difficoltà in complesso ridotte, si perviene in vetta.

Difficoltà varie dal III al VI grado. Dislivello 500 m circa. Tempo impiegato dai primi salitori ore 8.

Discesa: Si consiglia di effettuare per il versante nord.

Dopo un canalino friabile di circa 10 m ci si porta verso la cresta di sinistra, di chi scende, quindi sempre a sinistra, per un non ripido canalone, si divalla per 250 m circa fino ad un salto (chiodo). Con una corda doppia di 20 m, una successiva di 15 m ed una terza da 50 m che volendo si può suddividere in due tratte (due chiodi) ci si abbassa nel canale e si prosegue per lo stesso fino ad un nuovo salto, nuova corda doppia di 15 m su cordino in un masso incastrato; dopo di che, in 10 minuti si arriva al bivacco Valdo.

La Cima della Borala (2145 m ca.),
versante S. via Casarotto-Albiero. In primo piano il b.f. U. e M. Valdo.

PALE DI S. MARTINO

**Cima Wilma (2782 m) - Parete est,
anticima di destra**

1ª salita: Mauro Osti, Paolo Carmignotto, Lorenzo Scandolin (Sezione di Padova), 1 giugno 1973.

La cresta della cima Wilma a ds. presenta una ben definita anticima. Dalla medesima scende un grande camino che arriva alla base.

La via sale a ds. del camino fino

a raggiungere una gran cengia che taglia la parete. Si sposta quindi a sn. e per un sistema di diedri e fessure sale direttamente fino all'anticima.

Attacco: circa 10 m a ds. dell'inizio del camino.

1ª e 2ª lunghezza: 75 m di III e III+. Si sale verticalmente una parete grigia.

3ª lunghezza: 20 m di III punto fermata buono assicurazione su cor-



dino. Con traversata obliqua a sn. si perviene ad un caminetto e lo si risale fino alla grande cengia.

4^a lunghezza: si segue la cengia verso sn. (ometti) per circa 20 m, fino sotto il primo di due diedri gialli paralleli; 1 cf. levato (ometto).

5^a lunghezza: 25 m di III e IV, 1 cf. lasciato. Superando obliquamente verso sn. una paretina grigia si perviene al diedro di sn. e lo si risale raggiungendo un buon posto di sosta.

6^a lunghezza: 30 m di IV+ e passaggio di V, 3 ch., 1 levato, 1 cf. levato. Si prosegue lungo il diedro per qualche m, fino ad una piccola cengia che permette di traversare a sn.; evitando un tetto, si sale verticalmente (2 ch.) (nicchia) e per diedri e fessure (1 ch. levato) si perviene ad un buon posto di sosta alla base di una fessura strapiombante (1 ch. f. levato).

7^a lunghezza: 20 m di V e IV, 2 ch. lasciati, 2 cf. 1 levato. Si segue la fessura fino ad un terrazzino sul filo dello spigolo; 2 cf., 1 levato.

8^a lunghezza: 40 m di III e IV, 1 ch. levato. Prima leggermente a ds. poi verticalmente fino ad un buon punto di sosta; 1 cf. levato.

9^a lunghezza: 10 m di IV. Superando uno stretto diedro (IV) si raggiunge una spalla sotto l'anticima.

10^a lunghezza: per facili rocce alla vetta.

Discesa: a corde doppie lungo la via di salita.

PREALPI TARENTINE

Monte Casale (1631 m) - Parete est, via del «Gran Diedro»

Costiera divisoria fra Val del Sarca e Val di Lomasone.

1^a salita: Franco Gadotti (S.U. S.A.T. gr. rocc. Trento), 22 ottobre 1974; in arrampicata solitaria.

La parete, caratterizzata da grandi placche lisce dall'acqua, si erge per oltre 1000 metri di dislivello sopra l'abitato di Pietramurata (Comune di Dro, Trento). Da qui in mezz'ora ca. si giunge all'attacco, che è comune con quello della via Friederichsen Miori.

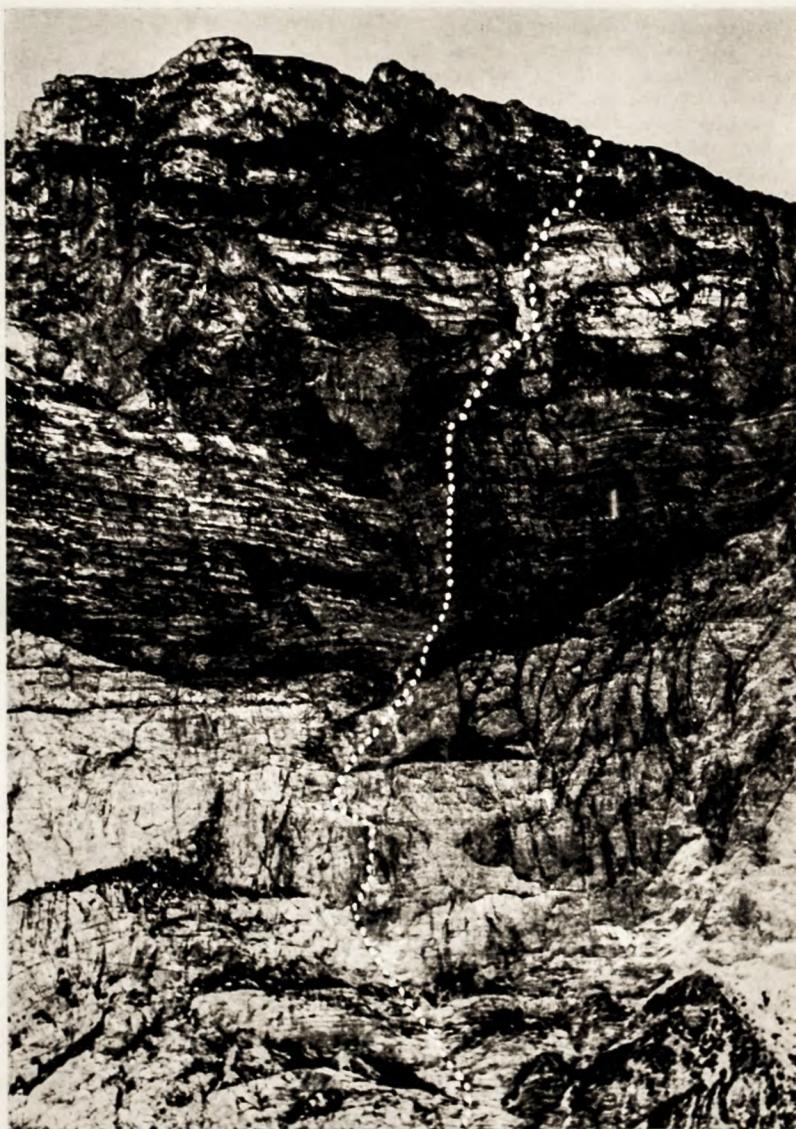
Anziché deviare quasi orizzontalmente sulla sinistra, salire per placche appoggiate tenendosi quanto più possibile sulla destra, in modo da arrivare quasi esattamente sotto il gran diedro centrale (550 m, III e IV).

50 m a sin. del diedro si sale leggermente da sin. a d. per entrare nel diedro dopo 4 lunghezze di corda. Anziché seguire la canna d'organo principale, chiusa da gialli strapiombi, seguire un camino diedro più a d., per arrivare su

una cengia ghiaiosa; 15 m a d. salire un camino friabile fin sotto una liscia parete biancastra (350 m; IV e V). Aggirato un masso sulla sin., tornare a d. e con delicatissima traversata su blocchi instabili ci si porta a d. sullo spigolo (18 m; VI-). Obliquare a sin. 50 m, infilare un camino per proseguire quindi per 120 m su parete aperta fino a due alberi, da cui ci si cala con una doppia di 20 m nella lunga fessura camino di d. (180 m; IV+). Seguire detta fessura sempre scegliendo le diramazioni di sin., fino a raggiungere la sommità dello spigolo (IV+, V e V+; 250 m). Sul filo dello spigolo, su roccia friabile raggiungere un pianoro boscoso, da cui si devia a sin. e per camini, fessure erbose e friabili si esce quasi direttamente in vetta (250 m; IV e V).

Tempo impiegato: 4^h 30 (da solo). Chiodi usati: nessuno. Sviluppo della via: circa 1400 metri. Roccia buona fin sotto il diedro; marcia nel diedro; buona fino in cima allo spigolo; friabile negli ultimi 150 metri.

Sulla concava parete del Casale, larga più di 3 km, furono tracciate tre vie, (Friederichsen-Miori, D'Accordi-Depaoli, Steinkötter-Comper). Nella parte alta, tutte obliquamente verso a d. La nuova via, che il primo salitore denomina via del «gran diedro», rimane nella parte alta a sin. delle altre vie, passando a fianco dei grandi strapiombi di sin. Si può dire che detta via nuova è la via più diretta fra quelle finora tracciate e che anche in futuro sarà pressoché impossibile tracciarne una più diretta con limitato uso di mezzi artificiali.



M. Casale (1631 m) - parete E; via del Gran Diedro.

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

Alpinismo e protezione dell'ambiente naturale

Anche nell'ambito del Club Alpino Italiano tarda a farsi strada la convinzione che alpinismo e protezione dell'ambiente naturale sono un binomio inscindibile, poiché i due termini, ed i concetti che presuppongono, sono interdipendenti.

Quanto sopra affermato sarebbe valido anche se si volesse trascurare la formulazione dell'art. 1 del nostro statuto, dove saggiamente si accomuna alla pratica dell'alpinismo in tutte le sue manifestazioni, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa dell'ambiente. Come ho detto, al di là della regola scritta, la validità dell'accostamento è data dalla pratica quotidiana, e mi accingo a dimostrarlo con una serie di esempi.

Premessa di questi esempi può essere una giustificazione del perché il discorso sulla protezione dell'ambiente naturale si è fatto oggi preminente all'interno del nostro sodalizio, facendo quasi passare in subordine la tematica sull'alpinismo. Ognuno può constatare, però, che nel campo alpinistico molto è stato detto, e soprattutto fatto, dalla fondazione del Club Alpino ad oggi. L'evoluzione delle tecniche di arrampicata, dei materiali, delle esplorazioni, la creazione di nuovi punti di appoggio, sentieri attrezzati e lo sviluppo della tematica propria dell'alpinismo in tutte le sue manifestazioni, è stata costante fin dall'inizio, e continua tutt'ora su un ben tracciato sentiero.

Al contrario, i temi pertinenti alla protezione dell'ambiente naturale sono stati spesso trascurati, o perlomeno sono passati spesso in subordine al discorso alpinistico puro, proprio in seguito al fatto che certi discorsi sono sembrati essere, per lungo tempo, preminenti rispetto a quelli relativi all'ambiente, anche in dipendenza di condizioni socio-economiche, che ben poco spazio lasciavano ad interessi meno che essenziali in quel preciso momento.

Oggi, però, la situazione è radicalmente cambiata. La tematica ambientale ha assunto man mano una importanza preminente, addirittura essenziale per il futuro stesso dell'umanità, dato che si è scoperto

che uno sfruttamento indiscriminato del territorio era diretto non a soddisfare gli interessi vitali dell'uomo, bensì contro l'uomo stesso, sradicato spesso da un ambiente naturale distrutto e ormai irripetibile, e quindi privo di un aspetto essenziale della sua dignità di individuo inserito in una società.

Al di là di queste considerazioni però, si potrebbe concludere che l'alpinismo potrebbe astrarre da un discorso di protezione ambientale, spostando ogni volta il tiro su nuove montagne non degradate, ed anzi difficilmente degradabili anche in futuro. A parte il fatto che questo sarebbe un discorso assai restrittivo del concetto di alpinismo, ed anche assai astratto, si può tranquillamente ribadire che l'alpinismo attualmente non può più astrarre da un discorso serio e costruttivo sulla protezione dell'ambiente naturale.

A nessuno, infatti, è mai saltato in mente, e tantomeno ha desiderato, di andare ad arrampicarsi sulle pareti... di un immondezzai! Eppure le nostre montagne stanno diventando, anche grazie agli scarichi indiscriminati di immondizie nei dintorni dei rifugi, degli enormi e maleodoranti immondezzai.

Nessuno, d'altro canto, ha fatto e desidera fare dell'escursionismo nelle squallide e alienanti periferie delle nostre città. Eppure la montagna lottizzata e distrutta dall'imperante ed onnipresente lottizzazione a tappeto, avvolta di funi e deturpata dai tralicci, si avvia a diventare, molto presto, come una squallida periferia urbana.

Sembra quasi superfluo affermare, inoltre, che nessuno pratica la speleologia nelle fogne. Eppure i nostri corsi d'acqua sono ormai quasi tutti degradati al livello di fognatura.

Da questi tempi, balza evidente che si stanno perdendo i valori ambientali, che dell'alpinismo sono componenti essenziali, perché rappresentano l'elemento disalienante dell'alpinismo stesso. L'alpinismo inteso come lotta dell'uomo contro i suoi limiti naturali, come inserimento completo dell'uomo nel suo ambiente naturale, non può quindi astrarre da una efficace tutela organica di questo ambiente, che dell'alpinismo è la scena ed anche

l'oggetto essenziale.

A questo discorso generale sull'ambiente e sulla sua degradazione, si può accostare una considerazione più particolare, ma calzante, sulla necessità che nessun elemento dell'ambiente naturale sia trascurato e quindi tranquillamente estinto, pena la perdita di parte dei valori etici dell'alpinismo.

Ogni elemento perso, la morte di un animale, l'estinzione di una specie, la distruzione di un fiore, significa depauperare l'ambiente in cui si svolgono le attività alpinistiche di elementi essenziali, ed in ultima analisi l'alpinismo stesso di una parte dei suoi valori.

Nessuno può sostenere che gli uomini andrebbero in montagna anche qualora le montagne fossero solo nude cattedrali di pietra, senza un fiore, un filo d'erba, senza acqua, né animali. Continuerebbe ad andarci solo un'esigua minoranza di super-tecnici dell'arrampicata; ma sarebbe veramente troppo azzardato voler restringere la pratica dell'alpinismo alle sole attività praticate da costoro. Oltre a questo, sarebbe una restrizione impropria all'interno del Club Alpino Italiano che, su 140.000 iscritti, annovera solo poche migliaia di elementi che possono essere annoverati nella categoria dei super-tecnici dell'arrampicata.

La conclusione logica delle considerazioni sopra esposte è che difendere la natura in tutti i suoi aspetti equivale a difendere l'alpinismo nella sua integralità, sfuggendo così alla visione miope ed interessata di chi cerca di intorbidare le acque in vista di interessi che, con l'alpinismo, non hanno nulla da spartire.

Carlo Dellarole
(Sezione di Aosta)

Si avvertono le Sezioni che presso i singoli Comitati di Coordinamento sono operanti le Commissioni regionali per la protezione della natura alpina, alle quali pertanto le Sezioni ed i soci potranno rivolgersi per fornire o chiedere informazioni, dare suggerimenti od argomenti di discussione.

COMUNICATI E VERBALI

COMMISSIONE NAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta a Milano il 22 novembre 1975

Presenti: Abbiati, Bistoletti, Cocchi, Del Zotto, Ferrario, Franceschi, Gansser, Germagnoli, Gilardoni, Lenti, Manzoli, Marmolada, Macchi, Massa, Ortelli, Romanini, Serafini, Urcioli, Zòbele.

Assenti giustificati: Bonzani, Ercolani, Gianinetto, Pastine, Stradella.

Alla riunione partecipa il segretario generale del C.A.I. Gaetani.

★

Partendo dal punto 1 dell'o.d.g., apre *Manzoli* ricordando brevemente il Congresso di Como del 18 e 19 ottobre scorso e sottolinea l'atteggiamento critico manifestato dagli istruttori nazionali di sci-alpinismo verso la Commissione a causa dell'insufficiente opera svolta in loro favore, principalmente per quanto concerne: riconoscimento giuridico dell'istruttore nazionale; reperimento del materiale sci-alpinistico; concessione di facilitazioni sugli impianti di risalita; sussidi ed interventi a favore delle scuole.

Manzoli riconferma di condividere queste critiche; se ne assume la responsabilità, ma ricorda ai presenti che non basta partecipare alle riunioni della Commissione, bisogna che ognuno si impegni a lavorare realisticamente, così come solo in pochi fanno.

In merito al Congresso di Como, chiede la parola *Cocchi* per spiegare il perché intende confermare le dimissioni già annunciate verbalmente la mattina del 19 scorso. Ribadisce, infatti, che la sua decisione vuole essere una protesta nei confronti di chi sostiene che i facenti parte della Commissione Sci-alpinismo debbano essere assolutamente istruttori nazionali, come se i commissari che non sono in possesso di tale titolo non avessero validi meriti, competenze e capacità in campo sci-alpinistico. Ribadisce ancora che si è dannosamente lasciato credere ai congressisti che il numero eccessivo di commissari fosse il risultato di un

malaccorto governo della Commissione stessa.

A questo punto è *Romanini* che a sua volta conferma le dimissioni, pure annunciate il 19 scorso, adducendo motivi di età accompagnati dal desiderio di sfruttare il più possibile i prossimi e futuri sabati per andare in montagna piuttosto che per le riunioni di Commissione.

Gilardoni esprime il suo dispiacere per l'interpretazione degli avvenimenti data da *Cocchi*; *Del Zotto*, *Franceschi* ed *Urcioli* esprimono il rammarico per le dimissioni dei due colleghi, ai quali manifestano la loro massima stima.

Manzoli si associa a nome di tutti alle parole di *Del Zotto* e la maggioranza dei presenti convalida al riguardo una mozione di *Abbiati*, in base alla quale vengono respinte le dimissioni di *Cocchi* e *Romanini* fino a che la Commissione non avrà trovato nel prossimo futuro il suo nuovo assetto.

A questo riguardo *Manzoli* ritiene che in futuro la Commissione Sci-alpinismo possa trovare la sua giusta dimensione in un numero di 16 membri, distribuiti in vari gruppi di lavoro.

Lenti riprende il verbale del 21.6.1975 e ripropone ai presenti i gruppi di lavoro già predisposti a suo tempo e che vengono riconfermati come segue:

Gruppo scuole: Gansser (coordinatore), Bistoletti, Del Zotto, Gilardoni, Lenti, Macchi, Marmolada. La prima riunione è fissata a Lugano da Gansser il 9.12.75 alle 18,30.

Gruppo rifugi: Gianinetto (coordinatore), Ercolani, Franceschi, Massa Micon, Urcioli, Zòbele. La prima riunione è da coordinare tramite Gianinetto che verrà invitato a farlo dalla Segreteria.

Gruppo Materiali: Gilardoni (coordinatore), Lenti, Marmolada. La prima riunione a Lugano da Gansser il 9.12.75.

Gruppo cartografia: Manzoli (coordinatore), Abbiati, Massa, Ortelli, Serafini. La prima riunione verrà coordinata con quella del Gruppo rifugi.

Gruppo gite all'estero: Ortelli (coordinatore), Germagnoli. La prima riunione è da stabilirsi.

Attività 1976

Viene deciso all'unanimità che una volta all'anno gli istruttori nazionali che tengono i corsi agli allievi i.n. si riuniscano in una

località di montagna ed in un periodo adatto per almeno due giorni, per discutere e trattare tutto ciò che concerne le materie di insegnamento e l'organizzazione dei corsi per allievi i.n. Di questo programma se ne occuperà il Gruppo scuole.

Corso di tecnica fuori pista

Il Gruppo scuole è incaricato di studiare la realizzazione, per la primavera prossima, di un corso di tecnica di fuori-pista da affidare ad alcuni maestri di sci e guide-sciatori, ad esempio al Passo Rolle, riservato soprattutto agli i.n. e, compatibilmente con la disponibilità dei posti che non dovrebbero superare il numero di 30 circa, agli istruttori del C.A.I. ed agli istruttori sezionali meritevoli. Il Gruppo scuole dovrà occuparsi in sede di preventivo anche della spesa da affrontare.

Raduni sci-alpinistici

Viene preso in considerazione il raduno di sci-alpinismo che la Scuola della Sezione di Como intende organizzare a fine maggio allo Spluga, comprendente una gita al Tambò e l'altra al Perrè. Data la possibilità di ospitare allo Spluga 130 persone circa, si pensa di appoggiare la Scuola di Como in questa iniziativa che potrebbe essere arricchita da una tavola rotonda tenuta da esperti e da proiezioni di film e diapositive sullo sci-alpinismo. *Gilardoni* e *Lenti* studieranno un programma da sottoporre alla Commissione.

La sezione di Bergamo, tramite *Urcioli*, sottopone un programma di gita nazionale nelle Alpi Orobie, alla quale la Commissione dà il suo patrocinio; tuttavia non ritiene di poter associare a questo programma un congresso di persone interessate allo sci-alpinismo, in quanto la gita organizzata è fissata su di una traversata di più giorni.

Controllo delle scuole

La maggioranza auspica che venga svolto un minimo di controllo sull'attività delle scuole, per meglio conoscerle e quindi aiutarle e così intervenire a ragion veduta in merito ai sussidi. Un programma sarà studiato dal Gruppo scuole.

Varie

1) *Del Zotto* prenderà contatto

con Chierego, presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, per sollecitare un avanzamento della pratica tendente al riconoscimento giuridico dell'i.n., pratica già avviata dal Del Zotto tempo fa. Una copia di detta pratica sarà fatta pervenire a Manzoli.

2) Con il consenso di tutti viene approvata la proposta di Gilardoni di acquistare dalla Commissione Scuole una copia del film *Tecnica di ghiaccio*, riconosciuta di massima utilità didattica. La spesa sarà attorno alle 70.000 lire.

3) Contatti con la Commissione Scuole. Verrà chiesto al più presto e per iscritto alla Commissione Scuole se e quando sono disposti per una riunione in comune una volta all'anno, previo accordo sull'ordine del giorno della riunione stessa. Contatti specifici sono ritenuti auspicabili con i membri della Commissione Scuole da parte dei gruppi di lavoro della Commissione sci-alpinismo, ogni volta che ne fosse vista l'utilità o la necessità.

4) Contributi. Il Gruppo scuole è incaricato di esaminare l'attività delle stesse al fine della ripartizione del contributo fra scuole e sezioni che abbiano svolto altra attività.

5) Interventi della Segreteria. La Segreteria provvederà ad aggiornare l'elenco delle società di impianti di risalita disposte a concedere facilitazioni agli i.n. ed inviarne copia agli interessati.

Provvederà ad informare nuovamente le scuole sulla disponibilità delle dispense. Predisporrà lettera di ringraziamento alla Maxel per i 10 paia di sci messi a disposizione degli istruttori al corso tenutosi la scorsa primavera a Chiareggio.

Informerà gli i.n. della decisione delle sezioni di Como, Roma, Sondrio e Varallo di concedere loro il pernottamento gratuito nei rifugi delle sezioni e ringrazierà le sezioni stesse che hanno deliberato tale concessione.

★

La riunione termina alle ore 19.

Il Segretario
Gianni Lenti

Il Presidente
Franco Manzoli

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Verbale della riunione della direzione tenuta a Milano il 20 settembre 1975

Presenti: Abbà, Bernardi, Billò, De Dosso, Di Maio, Donà, Fanoni,

Garda, Gianinetto, Gregorio, Milea, Mottinelli D., Pavanello (in rappresentanza di Macciò), Raiteri, Riva, d. Silvestri, Toniolo e Vampa.

Invitati: Aragno, Bano, Bertone, Carrel, Comba, Del Custode, Malsiner, Ortelli C., Pettinaroli, Rossi S., Sacchin e Tiraboschi.

Assenti giustificati: Berlendis, Brovelli, D'Armi, Floreanini, Mottinelli A., Perciabosco e Smadelli.

Il Direttore apre la riunione alle ore 14,30 e, a seguito di alcune interrogazioni per casi di malintesa interpretazione del nostro statuto e regolamento, afferma il concetto che il C.N.S.A. dipende direttamente dal Consiglio Centrale del C.A.I. e ribadisce che per nessun motivo deve venir meno l'unità del corpo.

Toniolo elogia chi ha saputo, con iniziative locali, porre in risalto attraverso la stampa gli scopi del C.N.S.A.. Consiglia i delegati di rendersi interpreti in seno alle sezioni che gli alpinisti devono essere in regola con la quota del sodalizio, altrimenti non sono assicurati. Ultimamente si sono verificati molti casi del genere e auspica che il C.A.A.I. inserisca, come le altre sezioni, la quota assicurativa.

Corsi di addestramento

Toniolo afferma che nell'insieme hanno risposto bene e propone per il corso cani di continuare la strada iniziata in seno alla nostra scuola di Solda. Garda fa osservare che il periodo di realizzazione dovrebbe essere anticipato fissandolo in principio di stagione. Donà ritiene la proposta più che logica, ma a novembre ciò comporta problemi di organizzazione, in modo particolare per gli alberghi ancora chiusi. Toniolo fa notare che difficilmente si troverebbe fuori stagione morta la possibilità di realizzare un corso con 100 cani che abbaiano contemporaneamente.

Dopo vari interventi si decide di continuare come ora, invitando i conduttori a esercitare continuamente il proprio cane sulla neve sin da novembre, affinché siano operativi per l'inverno.

Gianinetto afferma che fra i tecnici a disposizione della Direzione manca un veterinario; propone quali coordinatori Rossi per la Val d'Ossola e Barbelli per il Bellunese. Fa notare che a questo corso d'ora in poi dovranno partecipare solo gli iscritti da parte della Direzione alla quale i delegati devono segnalare i nominativi, in quanto esso è diventato elefantiacco, e si nota sovente la partecipazione di elementi estranei che non potranno mai servire al soccorso alpino.

Sulla proposta di Gianinetto l'Assemblea è concorde, e Toniolo lo prega di prendere contatti a tal

fine con il direttore della Scuola Fritz Reinstadler.

Corso medico

Toniolo fa presente che è il corso di più difficile attuazione, sia per l'organizzazione ospedaliera che per gli elementi partecipanti. Chiede perciò se sia opportuno continuare su questa strada o trovarne una nuova. Raiteri e altri ritengono che il corso sia indispensabile, occorre insistere per renderlo ancora più efficiente. Don Silvestri penserebbe di decentrarlo in corsi a livello di regione o di delegazione, o comunque effettuare dei corsi propedeutici a livello di zona, che selezionino elementi altamente preparati da inviare al corso nazionale. Garda ravvisa la necessità che ci siano anche lezioni tenute da medici pratici della montagna, i quali molte volte servono più che i grossi specialisti. Bertone chiede che, se il corso avrà luogo, si faccia in modo che gli allievi stiano nei pronti soccorsi più che nelle sale operatorie, in quanto nei primi si è più vicini al lavoro che si deve fare in montagna. Gianinetto propone di sospendere per un anno il corso e fare al suo posto un raduno di medici, e Raiteri chiede di vedere se è possibile organizzarlo in ottobre.

Toniolo riassume: rimane valido che negli ospedali si lavora dal vero, mentre le lezioni dei medici, che ben vengano, rimangono sempre teoriche.

Riguardo al raduno dei medici, se ne son fatti tanti con nomi illustri, ma tutta l'assemblea è concorde che il sistema del corso attuale è ancora il più valido. Da tener conto che congressi medici ad alto livello avvengono anche in seno alla C.I.S.A., e da essi traiamo utili insegnamenti.

Corso tecnici di soccorso

Tutti concordano che il modo in cui viene realizzato va molto bene, e si propone nuovamente il Monzino.

Garda, vista la massiccia partecipazione, consiglierebbe che il corso fosse diviso in due; Toniolo fa notare le difficoltà finanziarie a cui si andrebbe incontro facendo due corsi e propone che dal prossimo anno lo si prolunghi di un giorno, che dovrà servire quale selezione iniziale, anche se graverà sul bilancio. Dal secondo giorno in avanti i partecipanti saranno suddivisi a seconda della loro preparazione: i più idonei lavoreranno in un modo e gli altri in un altro. Visto che non si può far di più, viene approvata la proposta di Toniolo. Fanoni dichiara che i volontari non devono essere solo soccorritori alpinisti, ma bisogna prepararli psicologicamente al recupero con gli elicotteri.

A conclusione, *Raiteri* fa notare che gli interventi con gli elicotteri privati vengono a costare eccessivamente, dovendo le società applicare l'Iva del 12 per cento sulla fattura, e chiede se sia possibile fare i passi necessari per ottenere l'ampliamento dell'esenzione del 12 per cento, così come avviene per le autoambulanze, nei confronti delle società di elicotteri, quando eseguono un'azione di soccorso.

Regioni

Ha inizio un'ampia relazione sulle Regioni da parte dei delegati, che illustrano come si sono mossi ed interessati nei confronti di questo problema.

Toniolo informa che nel Piemonte la proposta di legge è stata bocciata, però è stato assegnato un contributo. A tal fine, è stato costituito il Comitato delegazioni piemontesi del corpo nazionale soccorso alpino del C.A.I. con la nomina del presidente responsabile. Il contributo è stato assegnato anche per i soccorritori speleologi ed il Servizio valanghe.

Il *Direttore* consiglia che in ogni Regione si mantenga questa falsariga con ben specificata la voce Corpo nazionale soccorso alpino C.A.I. *Fanoni* informa che per il Veneto aveva fatto presentare un fac-simile della proposta di legge piemontese ed è stata approvata con annesso il soccorso speleologico. Sono stati assegnati solo 10 milioni in quanto il bilancio era già stato varato. *Pavanello* afferma che per l'Emilia già esiste una bozza di legge, che sarà perfezionata appena quelle delle altre regioni avranno ottenuto esito positivo. *Garda* avvisa che nella Valle d'Aosta è andata in porto il 2 luglio la legge che riguarda le guide alpine, alle quali è stata assegnata l'organizzazione del soccorso alpino. *Fanoni* e *Pavanello* suggeriscono di fare attenzione, perché altri enti cercano di entrare a questo titolo nei contributi regionali. *Toniolo* dice che bisogna far sentire che lo Stato ha assegnato, al C.A.I. in base all'art. 2 della legge 91, il compito «... di assumere adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti» e che l'aiuto regionale dovrebbe rientrare nei compiti di tutela del turismo nelle regioni.

Radiotelefoni

Toniolo afferma che da più parti vi sono lagnanze circa le interferenze sui canali del soccorso: 27 Mghz, e qui fa un po' la storia delle radio: prima abbiamo avuto le Allocchio-Bacchini a valvole che, superate dalle transistor, sono sta-

te sostituite dalle Caramori a 31,7 Mghz per le quali non vi erano interferenze; però risultavano di bassa potenza e costruite artigianalmente. Ancora oggi molte stazioni le hanno in uso e gli speleologi le trovano più consone al loro scopo. Il tipo Lafayette ora in uso, oltre a presentare disturbi e interferenze, è superato da tecniche più moderne. Pertanto, come tutti gli altri soccorsi europei, si pensa di adottare apparecchi in MF che sono purtroppo costosissimi.

Abbà propone di trasformare le Lafayette; egli ha trovato un tecnico che con poche lire effettua il cambiamento; *Vampa* è scettico nei confronti di tale trasformazione a così poca spesa, e spiega tecnicamente il fatto. Inoltre, specifica che il problema risolto allo stato attuale era il massimo che si poteva ottenere con i mezzi finanziari disponibili, e che l'invasione della gamma dei 27 Mghz è fatta da persone che escono dai limiti della legge e lo stesso potrebbe ripetersi sulle frequenze attualmente libere. *Toniolo* concorda con *Vampa*, però non risolve il problema delle radio in MF che possono parlare oltre le creste divisorie e con gli aerei in volo, fatto che è di fondamentale importanza. *Garda*, a proposito informa, che in Valle d'Aosta la Delegazione sta facendo prove in banda 5 m in MF con delle apparecchiature che però costano L. 800.000 ciascuna. *Tiraboschi* propone di fare un piano, al fine di risolvere il problema nel tempo e, alle perplessità finanziarie di *Toniolo*, assicura che la Sede Centrale non dovrebbe essere insensibile ad un problema tanto importante. *Vampa* riprende, per informare delle risultanze del suo viaggio a Roma, al fine di legalizzare la posizione. Purtroppo, nonostante abbia avuto, come in precedenza *Toniolo*, dimostrazioni di simpatia, la legge non consente di realizzare le nostre richieste; ne occorrerebbe un'apposita.

Bilancio 1976

Si approva la proposta di bilancio preventivo 1976, presentata dal Direttore sulla falsariga degli anni scorsi.

Congresso CISA-IKAR

Toniolo avvisa che quest'anno lo organizziamo noi ad Aosta l'11 e 12 ottobre 1975 e ne annuncia il programma e gli scopi.

Si procede alla nomina dei rappresentanti presso la CISA e delle sottocommissioni della stessa che risultano così composte:

Sottocommissione tecniche e materiali: Franco Garda.

Sottocommissione aerei: cap. Luigi Borra (in sostituzione del gen. Daz, dimissionario) al quale que-

st'anno verrà affiancato Giorgio Bertone, per presentare i problemi di recupero terra-aria.

Servizio valanghe: Fritz Gansser, al quale va l'augurio di tutta l'Assemblea di pronta guarigione.

Parte medica: Pietro Bassi.

In merito a questi incarichi, *Bertone* propone che tutte le nomine delle sottocommissioni IKAR e del Comitato tecnico abbiano validità annuale; solo in tal modo si avranno a disposizione sempre i migliori elementi.

Tecnici a disposizione della direzione

A questa voce, su proposta di Bertone, i tecnici presenti escono per lasciare libero il Consiglio di decidere al riguardo.

Toniolo fa presente che in questo caso occorrerebbe cambiare il regolamento, però deve essere fatto dopo l'approvazione del nuovo emanato dal C.A.I., al fine non sia consono; aggiunge di aver ricevuto segnalazioni di vari nominativi e chiede di avere mandato dalla Direzione di sceglierli con calma, al fine di esaminare le loro possibilità ed il loro livello tecnico.

Dopo ampia discussione si è d'accordo e prevale il concetto che fra i tecnici a disposizione siano nominati elementi di altissimo valore e grande prestazione.

Toniolo propone che quest'anno i tecnici effettivi di soccorso vengano nominati ufficialmente fra coloro che frequentano i corsi. *Riva* ha delle perplessità, in quanto non sempre i migliori vanno al corso per ragioni di tempo. *Toniolo* fa notare che i tecnici a disposizione dovrebbero essere come i docenti, mentre quelli nominati alla fine del corso servono per riportare in seno alla Delegazione le nozioni apprese. Lo stesso vale per i conduttori di cani da valanga ed in seguito, se si potrà, anche per la parte sanitaria.

Materiali

Riva chiede delucidazioni circa l'assegnazione dei materiali, e viene immediatamente soddisfatto da *Toniolo* il quale dichiara che molte stazioni chiedono di più per ottenere l'indispensabile, e questo non è logico, in quanto si devono distribuire i materiali in base ai mezzi, agli interventi effettuati, al logorio, ecc. Si concorda quindi che ogni capo-stazione debba chiedere l'indispensabile e nulla di più.

Assicurazione soci C.A.I.

A seguito dell'ordine del giorno del 30.11.1974, firmato da tutti i delegati per l'autogestione, *Toniolo* legge la risposta quasi negativa da parte della Presidenza Generale. *De Dosso* riassume la questione dell'assicurazione discussa all'Assemblea dei Delegati di Bologna del 25 mag-

gio, e presenta uno specchietto da cui risulta una differenza sensibilissima tra premio e liquidazioni. Riva lamenta la stessa situazione e la mancata risposta sia a lui che al Direttore da parte degli Organi Centrali del C.A.I. Raiteri ritiene ingiusto il modo come è stata accantonata questa proposta nei riguardi di chi si sacrifica per il bene degli altri.

Toniolo avvisa che in data 20.5.1975 ha finalmente avuto risposta all'ordine del giorno del 30.11.1974 ed incarica Tiraboschi, che in veste di vice-segretario generale del C.A.I. ha inviato la lettera, di leggerla ed eventualmente commentarla. Il sunto di questa è che bisogna avere una visione globale e unitaria del C.A.I. e non solo settoriale, e che disdicendo questa polizza crollerebbe tutto il sistema di polizze del C.A.I.

Di fronte a tale dichiarazione si decide di soprassedere temporaneamente alla richiesta e di studiare un'eventuale soluzione, affinché tutto non sia fatto solo a spese del soccorso. Tiraboschi propone di portare il massimale alla cifra completa, anche se perderemo la differenza che ci veniva annualmente riassegnata, ed egli stesso si impegna di fare tutto il possibile affinché questa deficienza del bilancio rientri nel quadro generale delle riassegnazioni di eventuali residui del bilancio C.A.I.

Nell'animata discussione che ne segue, sorgono dei contrasti per la differenza di diaria esistente tra guide e volontari, sostenuta da Garda, mentre gli altri vorrebbero istituire una tariffa unificata.

Assicurazione volontari

Riva chiede l'aumento dei massimali della polizza, e si impegna di studiarne le condizioni con dei suoi collaboratori tecnicamente preparati.

Dopo vari interventi di numerosi delegati, si decide di prendere contatti con la società assicuratrice e portare i massimali a: 15.000.000 in caso di morte; 15.000.000 per invalidità permanente e 5.000 diaria giornaliera.

Prima di sciogliere la seduta, Toniolo fa notare che per le decisioni prese verranno a mancare dal bilancio circa 9 milioni di riassegnazioni e l'aumento della polizza inciderà di circa 3 milioni annui in più. Stando alle denunce fatte sin'ora e con l'attuale inflazione, rimarrà ben poco per la conduzione di tutte le attività e la distribuzione di tutti i materiali del corpo.

La riunione iniziata alle ore 14,30 ha termine alle ore 18,30.

Il Segretario dell'Assemblea
Alessandro Svampa

Il Direttore
Bruno Toniolo

CONCORSI E MOSTRE

Il 6° trofeo Grignetta d'oro 1975

Il 30 gennaio scorso all'Auditorium Cenacolo di Lecco, ha avuto luogo, per l'organizzazione della sottosezione di Belledo della Sezione di Lecco, una serata dedicata ai giovani alpinisti lombardi, imperniata sulla conferenza di Alessandro Gogna «Un alpinismo di ricerca» e sulla premiazione del 6° Trofeo Grignetta d'oro.

Vincitore del trofeo è risultato Paolo Panzeri della Sottosezione di Oltre il Colle (Sez. di Bergamo) che lo scorso anno si classificò al 2° posto, a conferma della preparazione e del valore di questo giovane in grado di cimentarsi con le più dure e difficili imprese. A pochi punti da Panzeri si è classificato Raffaele Di Noia, della Sezione di Milano, che per la terza volta consecutivamente si è visto assegnare il 2° posto, lo scorso anno diviso con Panzeri. Anche lui come Panzeri, alla luce delle salite presentate si può giudicare una certezza per l'alpinismo italiano.

La graduatoria formulata dalla competente giuria, che ha esaminato 19 candidati fra i 17 e i 23 anni, appartenenti a 9 sezioni o sottosezioni lombarde, segnala al 3° posto Carlo Bonardi (Sezione di Brescia) di soli 18 anni.

24° Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento»

Premio ITAS di letteratura di montagna - Edizione 1976

Regolamento

Art. 1 - Nell'ambito delle manifestazioni del 24° Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», l'ITAS - Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni - Trento - indice un premio di L. 1.000.000, oltre ad una targa premio, per un'opera di letteratura di montagna, edita in Italia nel periodo dal 1° gennaio 1973 al 31 dicembre 1975, che rientri nella tematica seguente: «Minerali, Fossili, Flora e Fauna delle zone di montagna, ivi compresi itinerari naturalistici o libri didattici atti a creare nei giovani la conoscenza e l'amore alla natura alpina».

Art. 2 - La partecipazione è aperta a tutti gli scrittori italiani e stranieri, esclusi i membri della giuria; per gli autori stranieri, i volumi devono essere tradotti ed editi in Italia entro i termini precisi all'art. 1.

Art. 3 - Le opere potranno essere presentate sia dall'autore che



Il trofeo ITAS.

dall'editore, ma il premio in denaro verrà attribuito esclusivamente all'autore e la targa premio all'editore dell'opera premiata.

Il premio può essere assegnato anche ad una selezione di libri sull'argomento previsto dal tema, presentata da un unico editore; in tal caso il premio in denaro sarà suddiviso fra i vari autori a cura dell'editore.

Art. 4 - Le opere dovranno pervenire alla direzione del Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» (via Verdi 30 - 38100 Trento), in cinque copie, a mezzo pacco raccomandato postale, entro il 10 marzo 1976.

Non saranno in nessuno caso restituite.

Art. 5 - Le opere, regolarmente presentate entro la data sopra indicata e in tema, verranno classificate da un'apposita giuria nominata dal Filmfestival internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

Art. 6 - Entro il giorno 20 aprile 1976 sarà data comunicazione pubblica del vincitore ed il premio unico ed indivisibile verrà consegnato a Trento, in apposita cerimonia nell'ambito del 24° Festival Internazionale film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» (2-8 maggio 1976).

Art. 7 - Le decisioni della Giuria sono insindacabili.

Art. 8 - Il libro premiato dovrà fregiarsi di una fascetta con la seguente iscrizione:

«PREMIO ITAS 1976»
DI LETTERATURA DI MONTAGNA
ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige
per Assicurazioni

24° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione
«Città di Trento»

In accordo con l'ITAS, potrà essere predisposta una cartolina nel libro che riporti le opere premiate nelle varie edizioni.

Art. 9 - La partecipazione al concorso presuppone l'accettazione incondizionata di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di nessuna tassa di lettura.

Per ogni interpretazione del presente «Regolamento» le decisioni saranno prese dalla direzione del Festival e, per la parte di sua competenza, dalla giuria.

SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE

Avvertenze per le spedizioni alpinistiche in Pakistan

L'ambasciata italiana a Islamabad (Pakistan), comunica quanto segue:

In previsione delle eventuali prossime spedizioni alpinistiche da effettuarsi in Pakistan, si ritiene doveroso comunicare che queste autorità hanno fatto presente che in base a recenti disposizioni, è precluso agli stranieri l'accesso alle zone di cui all'unito elenco.

Con l'occasione, si fa presente altresì quanto segue.

1) I voli aerei verso le regioni settentrionali del Paese sono subordinati alla disponibilità di posti e alle condizioni atmosferiche. Ciò può implicare anche una settimana o più d'attesa a Rawalpindi.

2) Gli affitti delle jeep sono piuttosto alti: circa 1 \$ US, per miglio la scorsa stagione. Si prevede un ulteriore consistente aumento per la stagione ventura.

3) I portatori non sempre rispettano i contratti stipulati inizialmente e possono successivamente chiedere consistenti aumenti retributivi.

4) Predisporre sempre un medico di riserva nel caso che il titolare non sia più in grado di partire dall'Italia.

5) Possibilmente inserire nella spedizione almeno due membri che conoscano bene la lingua inglese.

6) Indicare esplicitamente, nella domanda da presentarsi all'Ambasciata pakistana a Roma, se si de-

sidera o no che la cima prescelta sia riservata esclusivamente alla spedizione italiana.

Elenco delle località pakistane il cui accesso è precioso agli stranieri.

a) *Azad Kashmir*

1) Una fascia di 10 miglia lungo la linea di controllo.

b) *Baluchistan*

2) Quetta, Sibi e Kalat, escluso (aa) Città di Quetta, (bb) l'autostrada Quetta-Chaman, (cc) l'autostrada Quetta-Ziarat (incluso Ziarat), (dd) l'autostrada Quetta-Zahidan, (ee) l'autostrada Quetta-Sibi-Jacobabad-Sukkur e (ff) l'autostrada Zahidan-Quetta-Loralai-Dera Ghazi Khan.

c) *Accantonamenti - luoghi proibiti*

3) Tutti gli accantonamenti inclusi gli accantonamenti che si fondono con le aree civili escluse strade, mercati e zone civili, giardini, alberghi ed aeroporti, ecc.

4) Zone proibite situate entro o al di fuori degli accantonamenti.

5) Tutte le installazioni importanti che portano i segnali «Zone proibite».

d) *Zone settentrionali (Agenzie Gilgit e Baltistan) sotto il controllo del Residente e Incaricato dello Stato*

6) Una fascia di 10 miglia lungo la linea di controllo.

7) Una fascia di 10 miglia lungo il confine di Wakhan, provincia dell'Afghanistan nella zona del Nord.

8) La strada Karakoram è chiusa completamente agli stranieri. Questa restrizione si applica anche alle spedizioni alpinistiche estere nei casi in cui le loro rotte tocchino la «Highway».

e) *Confine indo-pakistano*

9) Una fascia di 10 miglia lungo il confine indo-pakistano eccetto il Posto di Controllo sull'Autostrada per l'India e gli altri posti di controllo autorizzati.

f) *Porto di Karachi*

10) Il canale principale e canale PIDC del «Nine Green Buoy» ma escluso Yari Creek.

g) *Confine Pak-Afgano*

11) Una fascia di 10 miglia lungo il confine Pak-Afgano eccetto quello lungo Wakhan (Afghanistan), e i distretti del Dir e Chitral dove la fascia è di 30 miglia.

h) *Aree tribali*

12) Kurram Agency (eccettuato Parachinar entro un raggio di 3 miglia dalla città e dalla strada che porta a questi).

13) North e South Waziristan Agencies.

14) Niagdara e Usheri Darra nel distretto di Dir.

15) Aree note come Bajaur, Kot e Agra nella divisione di Malakand.

16) Mohammand Agency (eccet-

tuato la diga di Warsak e Power House).

17) Khyber Agency (eccettuato l'autostrada Peshawar-Torkham).

18) Aree tribali annesse al distretto di Kohat (eccettuato l'autostrada Peshawar-Kohat e fabbriche di Darra Gun).

SPELEOLOGIA

Una campagna estiva di esplorazione sul Monte Baldo

Il gruppo Speleologico della Sezione di Verona ha effettuato, dall'1 al 17 agosto, una spedizione sulla zona sommitale del Monte Baldo (Prealpi Venete) per esplorare e studiarne il carsismo epigeo ed ipogeo. Tale area presenta una serie di circhi glaciali allineati lungo il crinale che sono pressoché sconosciuti dal punto di vista speleologico.

Le ricerche hanno portato all'individuazione di 28 nuove cavità. Per la maggior parte si tratta di pozzi a neve di non rilevante profondità ma di notevole interesse per lo studio di queste forme carsiche.

Sono state svolte ricerche biospeleologiche nelle cavità esplorate ed inoltre sono state documentate fotograficamente le forme glaciocarsiche dei circhi.

Tutte le grotte sono state siglate e rilevate topograficamente.

Durante il campo, al quale hanno partecipato tutti i soci del gruppo, è stata particolarmente gradita la visita di due amici speleologi bulgari dell'associazione Aleko Kostantinov di Sofia, che si sono trattenuti alcuni giorni per partecipare alle esplorazioni.

Guido Rossi

SCI-ALPINISMO

Raduno sci-alpinistico nazionale nelle Alpi Orobie, 17-19.4.1976

Direzione: Urcioli, Fretti e guida.

Sabato 17 aprile

Ritrovo dei partecipanti a Valbondione (900 m), alta Valle Seriana presso l'albergo Barbellino alle ore 10. Salita al rifugio «A. Curò» (1900 m) lungo il percorso invernale in ore 3,30.

Un secondo gruppo sarà eventualmente accompagnato al rifugio «A. Curò» con partenza, sempre dall'Albergo Barbellino, alle ore 13.

Domenica 18 aprile

Salita al Monte Costone (2836 m) passando per il lago naturale del Barbellino in ore 2,30, proseguimen-

to per il Monte Gleno (2882 m) in ore 1.

Discesa al rifugio «A. Curò» per la Valle del Trobio. Nel pomeriggio proiezione di diapositive e discussione sul tema: evoluzione dei materiali per lo sci-alpinismo.

Lunedì 19 aprile

Salita al Pizzo Tre Confini (2824 m) per la Val Cerviera in ore 3. Discesa a Lizzola (1265 m). Arrivo previsto per le ore 12.

Modalità di partecipazione

Possono partecipare alla manifestazione sci-alpinisti dotati di normali capacità, soci e non soci del C.A.I. La quota di partecipazione da versarsi, all'atto dell'iscrizione è fissata in:

Combinazione A: soci C.A.I. lire 3.500. Non soci L. 5.000, comprensiva di pernottamenti in rifugio, uso posto e prime colazioni;

Combinazione B: soci C.A.I. lire 10.000; non soci L. 12.000, comprensiva di pernottamenti, riscaldamento, cene, prime colazioni e pranzo del giorno 18.

Le iscrizioni saranno accettate sia per singole persone, sia per gruppi e dovranno pervenire, per iscritto, entro lunedì 12 aprile 1976 allo SCI-C.A.I. Bergamo, via Ghislanzoni 15, tel. 035-244273.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO E CORSI ISTRUTTORI SEZIONALI

Un convegno di accademici e il corso triveneto di alpinismo sui colli Euganei

Nei giorni scorsi in un locale (il Posta) di Teolo ha avuto luogo il convegno annuale del Gruppo Orientale del Club Alpino Accademico Italiano presenti oltre una trentina di soci col loro presidente Gino Buscaini di Varese. Potendo gli stessi optare per uno dei tre gruppi occidentale, centrale e orientale, accademici degli stessi gruppi scalatori italiani e stranieri sono intervenuti fra questi ultimi un austriaco, un tedesco e un francese, fra i primi invece, tanto per fare un nome, Alletto di Roma, altri di Firenze e di diverse città d'Italia in particolare settentrionali e in modo più numeroso delle Venetie. Il convegno ha avuto l'attiva collaborazione della Scuola «Piovan» e della Sezione padovana dei quali gli accademici erano ospiti. L'organizzazione era affidata all'accademico e consigliere centrale Bepi Grazian che si è avvalso del contributo d'azione di Toni Mastellarò

direttore del Corso, di Livio Grazian, Sergio Billoro e di altri istruttori nazionali col direttore della Piovan Gastone Scalco.

Si sono svolte lezioni all'albergo ed esercitazioni teorico-pratiche alla palestra «Comici» di Rocca Pendice (l'unica del Veneto che dispiega di impianti fissi), e al M. Pirio. All'ordine del giorno i problemi e programmi svolti e da svolgere, i criteri e metodi d'insegnamento e sui materiali sull'alpinismo giovanile, e tante altre materie attinenti alle salite in roccia e ghiaccio nonché l'ammissione di quattro proposti che sono stati dichiarati idonei, in attesa del vaglio del Comitato centrale. Essi sono: Dell'Antonio e Partel delle Fiamme Gialle di Predazzo, Nicol di Udine e Zanantoni di Bologna.

Concluso il convegno, su invito dell'accademico Bruno Sandi 15 ospiti accademici sono intervenuti a Boccon di Vò alla «marronata» della Sezione locale, alla quale hanno partecipato un centinaio di soci cinquanta dei quali nella mattinata avevano effettuato la «camminata» di tre ore da Valli di S. Giorgio sotto una burrasca di vento, pioggia e nevischio. Più tardi, sono giunti pure parte dei componenti della squadra di soccorso alpino della Sezione di Padova che con colleghi di Verona, Vicenza, Schio e di altri centri veneti, pur nell'infuriare della bufera, su invito dei familiari, avevano purtroppo ancora invano, svolto una battuta a vasto raggio nella zona di Tonzetta — Arsiero, ove dal giugno scorso inutilmente si è cercato di trovare la salma di un uomo scomparso nel giugno 1974.

Precedentemente, sempre sui Colli Euganei, per la terza volta consecutiva, s'era svolta l'8ª edizione del Corso didattico triveneto di aggiornamento tecnico per istruttori sezionali affidato dalla Commissione centrale Scuola d'alpinismo alla «Piovan» di Padova, direttore tecnico Toni Mastellarò, che è stato coadiuvato dai componenti del Corpo della stessa e di Piacenza, Trento, Rovereto, Fiamme Gialle della Scuola della Guardia di Finanza di Predazzo e Bassano del Grappa. Il presidente della Commissione centrale, il medico veronese Franco Chiarego ha presenziato a due delle quattro giornate in cui si è articolato il corso, che ha visto la partecipazione di 38 elementi di 22 sezioni dei quali sono stati dichiarati idonei: A. Armellin di Vittorio Veneto, G. Bombardelli Riva del Garda, Maria Grazian Brusagan di Dolo (la prima donna che partecipa a questo corso), D. Campi e Giuseppe Cogato (Vicenza); C. Cestari (Trento), D. Dal Molin (Schio), Leo e Silvano De Paoli (Longarone), Lio e Nilo

di De Nes, Silvano De Poli e Luciano Stenghel (SAT, Trento); Sergio Faccioli (Verona), Rino e Rinaldo Feller (Gruppo Rocciatori e SAT di Trento); Giuseppe Frison (Venezia), Pietro Grotto (Schio), Mauro Ischia ed Enrico Leonardi (SAT, Riva del Garda), Mario Magnago, Romano Nessler (SUSAT, Trento), Umberto Marangon (Treviso), cap. Pier Luigi Marconi (comandante del Corso istruttori della Scuola della Guardia di Finanza di Predazzo (quale allievo osservatore), Max Gasser (Bolzano), Ezio Mingotto (Pordenone), Vincenzo Muzi (Treviso), Redento Peserico (Valdagno), Carlo Pianalto (Recoaro), Antonio Sandi (Padova), Andrea Segalin (Venezia), Osvaldo Etoffie (Fiamme Gialle), Francesco Taddei, Renato Tessarollo (Bassano del Grappa) e Adolfo Varesano (Trieste).

Francesco Marcolin

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Relazione del Presidente del Comitato Scientifico Centrale al Consiglio Centrale del 17.1. 1976

Tutte le attività hanno lo scopo fondamentale di diffondere le conoscenze naturalistiche e geografiche sulle montagne italiane, soprattutto in modo pratico e adatto alla maggioranza che, naturalmente, non è quella specializzata.

Ecco un elenco delle attuali attività:

1) Pubblicazione di *Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane*. Finora ne vennero pubblicati 13, di cui tre in una prima serie e 10 nella seconda serie. Esito generalmente buono, tanto che i tre della prima serie e due della seconda sono esauriti. Ne sono in stampa due. Gli argomenti vertono anche sulle montagne dell'Appennino.

2) Incentivazione di *Corsi naturalistici e geografici pratici di montagna*, a livello sezionale. Il primo venne effettuato dalla Sezione di Séveso nel giugno 1975, e ha dato ottimi risultati. Naturalmente è interessata anche la Commissione Alpinismo Giovanile. Si vorrebbe che molte sezioni tenessero corsi del genere, opportunamente preparati e diretti.

3) Si è iniziata anche una *revisione della toponomastica delle zone montane*. I dati che riceveremo dalle sezioni o dai soci verranno, naturalmente, esaminati da specialisti ed eventualmente trasmessi all'I.G.M. La direzione è af-

fidata al noto linguista, prof. Marini.

4) Notevole è l'attività *speleologica dei Gruppi Grotte*, in collaborazione anche con la Società Speleologica Italiana.

Venne quindi creata una Sottocommissione Speleologica, diretta da Finocchiaro di Trieste.

5) Si è preparato, per la stampa, in accordo con la Commissione Pubblicazioni, un lavoro estremamente illustrato, sia pure solo in bianco e nero, sui più *caratteristici fenomeni geomorfologici della Lombardia*, opera del consocio Parisi, in attesa che, dopo questo esempio, le altre regioni facciano altrettanto.

6) Ed è quasi pronto un volume che raccoglierà le osservazioni e le ricerche effettuate dai naturalisti che hanno partecipato alla spedizione al Lhotse diretta da Cassin. Sarà un'opera di alta divulgazione, in attesa che, successivamente, col contributo del C.N.R. vengano pubblicati anche i dati e la metodologia seguita in queste ricerche le quali comprendono geologia e petrografia, glaciologia e valanghe, geomorfologia e strutture generali e particolari delle dimore e delle costruzioni del territorio percorso, da Lukla al campo-base e in alcune valli laterali. Il volume sarà di circa 200-250 pagine, comprese le illustrazioni, di cui però, alcune dovranno essere riprodotte a formato superiore a quello del volume. Il lavoro effettuato dai nostri naturalisti è quasi totalmente nuovo, cioè non ripete quello che in precedenza altre spedizioni hanno fatto, bensì corregge e aggiorna.

7) Un ultimo progetto è quello di arrivare alla compilazione d'un *Catso di laghi delle montagne italiane*. È già pronto un tipo di scheda per ogni singolo lago. Sarà molto opportuno che ogni sezione, d'accordo con il Comitato Scientifico, si impegni per la stesura di un elenco dei laghi della o delle valli in cui la sezione è già maggiormente impegnata per attività alpinistiche.

L'accordo con il Comitato Scientifico si rende necessario per evitare doppioni inutili.

Giuseppe Nangeroni

U.I.A.A.

Una riunione della Commissione U.I.A.A. per lo sci-alpinismo

A Lucerna, nello scorso novembre, ha avuto luogo una riunione della Commissione U.I.A.A. per lo

sci-alpinismo, con la presenza dei delegati dell'Austria, della Francia, Grecia, Italia, Spagna, Svizzera e del rappresentante del Bureau dell'U.I.A.A., per trattare molti argomenti inerenti la specialità e la sua organizzazione internazionale. Diamo qui un riassunto delle trattazioni, per i punti più importanti.

Regolamento della Commissione. È stato varato il regolamento della Commissione U.I.A.A. per lo sci-alpinismo.

Apparecchi per la ricerca di sciatori sepolti da valanghe. Con riferimento alla precedente risoluzione, si è nuovamente sottolineato che gli apparecchi di ricerca devono essere considerati quali mezzi di soccorso fra i componenti della stessa comitiva; quindi, si è preso atto della raccomandazione (votata all'unanimità dalla Assemblea Generale dell'U.I.A.A. a Höhentauern) rivolta a tutte le associazioni, di far opera di propaganda al fine che tali apparecchi vengano conosciuti e adottati dagli sciatori-alpinisti, sottolineando la necessità che i componenti di una comitiva si muniscano tutti di apparecchi con la stessa lunghezza d'onda.

Il delegato Mayer (Austria) ha proposto di invitare i gruppi, in partenza per escursioni, ad indicare sui libri dei rifugi quale tipo di apparecchio il gruppo porta con sé.

Prenotazione e distribuzione dei posti nei rifugi. La Commissione ha sottolineato che gli sciatori-alpinisti troppo spesso trovano i rifugi inverosimilmente affollati da turisti, che risolvono in tal modo il problema delle loro vacanze, dimorandovi con le famiglie per parecchi giorni, anziché usarli come base di partenza per gite od ascensioni.

All'unanimità è stato auspicato che gli alpinisti, che usano i rifugi per gite in montagna, debbano avere la precedenza su quanti li occupano soltanto per soggiorni-vacanza; che per i rifugi molto frequentati sia resa obbligatoria la prenotazione e la riserva del posto; che all'inizio del sentiero per il rifugio venga esposto un cartello con la scritta «Tutto occupato», quando ricorra il caso; che il pernottamento venga limitato al giorno dell'arrivo, per chi sale al rifugio non per far gite; salvo il caso di posti liberi.

Responsabilità dei direttori di gita e dei presidenti sezionali. Una proposta di legge francese ha dato lo spunto per alcune affermazioni. Secondo questa legge (comunicata da Traynard e, per fortuna, non ancora approvata) in caso di incidente, durante una gita sezionale, dovrebbe esserci sempre presunzione di responsabilità da parte del direttore di gita e del presidente di

sezione, i quali dovrebbero dimostrare la loro innocenza.

Ovviamente, è stato affermato che, se la legge dovesse venire approvata, nessuno accetterebbe più di fare il direttore di gita o il presidente di sezione. La Commissione inviterà perciò l'U.I.A.A. a far studiare il problema alla luce delle legislazioni attuali, e a preparare un documento ufficiale da sottoporre ai giudici, spesso digiuni di argomenti alpinistici.

Elezioni del vice-presidente. A vice-presidente della Commissione per lo sci-alpinistico dell'U.I.A.A. è stato eletto Traynard (Svizzera), vice-presidente del C.A.S.

Equipaggiamento e materiali. I vari membri della Commissione hanno illustrato i vari capi di equipaggiamento ed i materiali per lo sci-alpinismo (bastoncini-sonda, pale-accopiatrici per slitte di fortuna, sci da accoppiare a spazzaneve per formare slitte, sci-cortti, attacchi, pelli, coltelli, mantelle, ecc.) mentre, per gli apparecchi elettronici per ricerca di sepolti da valanghe, il delegato austriaco ha raccomandato di chiedere soltanto l'ultimo tipo rinforzato e migliorato, facendosi cambiare dalla casa costruttrice gli apparecchi di vecchio tipo. Per le slitte, è stato auspicato di raccomandare agli scialpinisti di saper preparare le slitte con i normali materiali di dotazione della comitiva (sci, bastoncini, corde) così come vien fatto nei corsi italiani.

Gare sciistiche in alta montagna. Sci-alpinismo agonistico? Il presidente dell'U.I.A.A. Jean Juge, con una lettera, ha sottolineato l'importanza che l'U.I.A.A. si occupi anche di questioni agonistiche, di cui nessuna organizzazione si occupa, prima che le stesse vadano in mano a persone o ad organizzazioni incompetenti o troppo interessate. Anche il presidente della Federazione Internazionale dello sci ha dichiarato che la stessa non si occupa delle gare di sci-alpinismo e, quindi, è lieta che se ne occupi l'U.I.A.A.

Il delegato francese, pur facendo presente l'atteggiamento negativo sull'uso del cronometro in montagna (perché contrario al principio di sicurezza) riconosce che questo genere di competizioni attira molti giovani, e che un atteggiamento agnostico o negativo dell'U.I.A.A. non permetterebbe alla stessa di prendere posizione contro delle vere e proprie aberrazioni, che rischiano di verificarsi in montagna, come i moto-cross sui ghiacciai o le corse con ramponi attraverso ghiacciai, seracchi e crepacci.

(segue a pag. 124)

LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordina- ri	Aggre- gati	Vita lizi	Per- petui	Totale	Dele- gati	Ri- fugi
ABBIATEGRASSO (MI)	20081	p. Castello (A. Veronelli)	1946	187	77	—	—	264	1	—
ACQUI TERME (AL)	15011	v. Monteverde 44 (avv. G. Righini)	1958	111	36	—	—	147	1	—
ADRIA (RO)	45011	pr. A. Portieri c. V. Emanuele (A. Portieri)	1947	48	41	—	—	89	1	1
AGORDO (BL)	32021	pr. g.a. A. Da Roit, v. Roa 1 (A. Da Roit)	1868	342	180	2	—	524	3	4
ALBENGA (SV)	17031	v.le Martiri Libertà 17, CP 90 (prof. I. Abbò)	1957	87	53	1	—	141	1	1
ALESSANDRIA	15100	v. Savonarola 1 (G. C. Testera)	1928	105	59	—	—	164	1	—
ALPI GIULIE-VALBRUNA	34131	p. Unità d'Italia 3 - Trieste (avv. G. Tomasi)	1939	20	20	—	—	40	1	—
ALPIGNANO (TO)	10091	v. Matteotti 2 (F. Amisano)	1966	332	199	—	—	531	3	—
ALTARE (SV)	17041	v. Roma 43 (L. Bormioli)	1971	119	104	—	—	223	1	—
ALTO ADIGE	39100	p. Erbe 46 - Bolzano (ing. G. Taormina)	1960	2.431	1.914	24	—	4.369	22	26
ANCONA	60100	v. Vittorio Veneto 10 (L. Rotini)	1932	54	75	—	—	129	1	—
ANZOLA D'OSSOLA (NO)	28020	pr. Pro Loco Anzola (M. Gelsomino)	1970	—	—	—	—	—	—	—
AOSTA	11100	p. Chanoux 8 (T. Ortelli)	1866	582	161	5	4	752	4	4
AREZZO	52100	p. Vasari 35 (gr. uff. I. Bruschi)	1972	114	75	—	—	189	1	—
ARONA (NO)	28041	pr. E. Brovelli, c. Cavour 21 (E. Brovelli)	1930	159	144	—	—	303	2	—
ARZIGNANO (VI)	36071	v. Matteotti 66 (dr. U. Concato)	1945	146	56	—	—	202	1	—
ASCOLI PICENO	63100	c. Mazzini 81 (geom. L. Carosi)	1883	89	51	—	—	140	1	2
ASIAGO (VI)	36012	pr. Azienda Aut. Sogg. Turismo (P. Tolin)	1968	41	—	—	—	41	1	—
ASMARA	—	Post. 662 (V. Calligaris)	1937	30	5	—	—	35	1	—
ASSO (CO)	22033	v. Matteotti 24 (M. Berlinghieri)	1957	147	64	—	—	211	1	—
ASTI	14100	c. alla Vittoria 50 (rag. F. Ercole)	1921	166	95	—	—	261	1	—
AURONZO (BL)	32041	v. Roma 12 (F. Larese Filon)	1874	104	135	1	8	248	1	4
BARDONECCHIA (TO)	10052	p. Valle Stretta (Pal. delle Feste) (dr. P. Massara)	1972	45	12	—	—	57	1	—
BARGE (CN)	12032	Barge (P. Giacoletti)	1947	97	19	—	—	116	1	1
BARLASSINA (MI)	20030	largo A. Diaz 5 (U. Legnani)	1972	105	30	—	—	135	1	—
BASSANO d. GRAPPA (VI)	36061	v. Schiavonetti 26, Cond. Sire (P. Mason)	1919	318	244	—	—	562	3	—
BAVENO (NO)	28042	v. Marconi 7 (rag. F. Ferrario)	1945	81	75	—	—	156	1	—
BELLUNO	32100	v. Ricci 1 (dr. G. Arrigoni)	1891	476	197	20	2	695	3	3
BERGAMO	24100	v. Ghislanzoni 15 (avv. A. Corti)	1873	4.118	1.677	44	1	5.840	29	12
BESANA BRIANZA (MI)	20045	Besana Brianza (G. Motta)	1961	175	36	—	—	211	1	—
BESOZZO SUPER. (VA)	21020	Palazzo del Comune (P. Binda)	1931	193	58	3	—	254	1	2
BIELLA (VC)	13051	v. P. Micca 13 (dr. L. Sella)	1873	891	337	180	—	1.408	7	5
BOLLATE (MI)	20021	pr. Bar Sport, v. Garibaldi 45 (R. Realini)	1945	134	67	1	—	202	1	—
BOLOGNA	40121	v. Indipendenza 15 (E. Salem)	1875	683	515	4	1	1.203	6	2
BORDIGHERA (IM)	18012	c. Italia 50 (G. Molinari)	1965	65	106	7	—	178	1	—
BORGOMANERO (NO)	28021	pr. Bar Mainelli, p. Martiri (A. Bassi)	1946	89	65	—	—	154	1	—
BORMIO (SO)	23032	pr. A.C.I., v. Stelvio (S. Rovaris)	1976	—	—	—	—	—	—	—
BOVISIO MASCIAGO (MI)	20030	c. Milano 4 (p.i. P. Comelli)	1966	179	147	—	—	326	2	—
BRA (CN)	12042	Pal. Mathis, p. Caduti Libertà 20 (M. Sola)	1968	114	23	—	—	137	1	—
BRESCIA	25100	p. Vescovato 3 (on. S. Quilleri)	1875	1.934	830	24	3	2.791	14	10
BRUGHERIO (MI)	20047	v. Dante 35 (P. Motta)	1961	146	74	—	—	220	1	—
BUSTO ARSIZIO (VA)	21052	v. F.lli d'Italia 7 (dr. G. Lualdi)	1922	342	136	157	—	635	3	2
CABIATE (CO)	22060	pr. Centro Giovanile, via F. Baracca (A. Colombo)	1966	78	15	—	—	93	1	—
CAGLIARI	09100	v. Principe Amedeo 25 (prof. A. Berio)	1951	119	79	—	—	198	1	—
CALALZO DI CAD. (BL)	32042	v. Giacomelli (S. De Bon)	1963	83	55	—	—	138	1	—
CALCO (CO)	22050	largo Pomeo (P. Luraghi)	1964	112	33	—	—	145	1	—
CALOLZIOCORTE (BG)	24032	p. V. Veneto 12 (F. Maver)	1945	208	74	15	—	297	1	—
CAMERINO (MC)	62032	pr. F. Claudi, v. C. Lili 15 (D. Scalla)	1933	33	11	—	—	44	1	—
CANTU' (CO)	22063	v. Matteotti 27 (A. Pillinini)	1945	215	67	—	—	282	1	—
CANZO (CO)	22035	pr. G. Basilio (G. Basilio)	1976	—	—	—	—	—	—	—
CARATE BRIANZA (MI)	20048	c. della Libertà 7 (G. Merlini)	1934	254	104	—	—	358	2	1
CARNAGO (VA)	21040	pr. Centro Giovanile, p. Canonica (A. Carabelli)	1971	118	48	—	—	166	1	—
CARPI (MO)	41012	v. Rodolfo Pio 4 (ing. G. Gibertoni)	1945	120	108	—	—	228	1	1
CARRARA (MS)	54033	v. Roma 1, CP 42 (arch. F. Pregliasco)	1936	211	195	—	—	406	2	2
CASALE MONFERR. (AL)	15033	v. Aliona 27 (E. Badino)	1924	115	33	—	—	148	1	1
CASELLE TORINESE (TO)	10072	v. Gonella 26 (dr. F. Tamietti)	1970	109	—	—	—	109	1	—
CASLINO D'ERBA (CO)	22030	Casa del Comune (E. Masciadri)	1947	68	56	—	—	124	1	—
CASSANO D'ADDA (MI)	20062	p. Matteotti (F. Zurloni)	1971	124	105	—	—	229	1	—
CASSINO (FR)	03043	v. D'Annunzio 27 (geom. R. Varlese)	1975	36	7	—	—	43	1	—
CASTELFRANCO V. (TV)	31033	v. F. M. Preti (L. Casto)	1924	125	102	11	—	238	1	—
CASTELLANZA (VA)	21053	pr. Caffè Stazione, v. L. Pomini 15 (A. Cagelli)	1945	151	129	—	—	280	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordina- ri	Aggre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
CASTIGLIONE D. ST. (MN)	46043	v. Tana 1 (R. Mattioli)	1976	—	—	—	—	—	—	—
CATANIA	95127	v. Amore 4 (avv. M. Maugeri)	1875	195	228	8	—	431	2	3
CAVA DEI TIRRENI - SALERNO	84100	pr. ing. R. Autuori, v. Velia 47 - Salerno (ing. R. Autuori)	1939	83	60	2	—	145	1	—
CEDEGOLO (BS)	25051	v. S. Gerolamo 5 (C. Bazzana)	1947	222	38	—	—	260	1	—
CERNUSCO s/NAV. (MI)	20063	pr. Sacer, v. Marcelline 33 (C. Andreoni)	1946	153	45	—	—	198	1	—
CESANO MADERNO (MI)	20031	v. Solferino 14 (D. Boffi)	1945	132	64	—	—	196	1	—
CESENA (FO)	47023	pr. ing. C. Sacchetti, v. Versaglia 21 (ing. C. Sacchetti)	1964	123	48	—	—	171	1	—
CEVA (CN)	12073	v. L. Bassi ang. p.tta Piantabella (geom. C. Fogliacco)	1975	85	8	—	—	93	1	—
CHIARI (BS)	25032	pr. Tullio Rocco, v. Olimpia 21 (dr. T. Rocco)	1946	32	15	1	—	48	1	—
CHIAVARI (GE)	16043	p. Matteotti 22 (ing. F. Chiarella)	1955	287	233	—	—	520	3	—
CHIAVENNA (SO)	23022	pr. geom. Scaramellini, v. Raschi 4 (geom. E. Scaramellini)	1948	193	167	—	—	360	2	1
CHIETI	66100	v. Arniense 119 (rag. G. Davide)	1888	174	82	—	—	256	1	2
CHIOGGIA (VE)	30015	v. C. Fattorini 225 (F. Mazzocco)	1946	53	23	—	—	76	1	—
CHIVASSO (TO)	10034	v. Torino 62 (geom. V. Rivetti)	1922	405	290	—	—	695	3	2
CIMOLAIS (PN)	33080	pr. ENAL (S. Tonegutti)	1971	74	34	—	—	108	1	—
CITTADELLA (PD)	35013	v. I. Wiel (geom. G. Brot)	1927	97	98	4	—	199	1	—
CIVIDALE d. FRIULI (UD)	33043	Borgo S. Pietro 4 (avv. G. Pelizzo)	1964	275	309	—	—	584	3	1
CLAUT (UD)	33080	pr. Municipio (G. Martini)	1969	50	9	—	—	59	1	—
CODOGNO (MI)	20073	v. Roma 71 (A. Fugazza)	1960	74	28	—	—	102	1	—
COLOGNO MONZESE (MI)	20093	pr. Marabelli, v.le Piave 19 (G. Arosio)	1970	83	109	—	—	192	1	—
COMO	22100	v. Volta 56 (dr. P. Butti)	1875	756	366	113	—	1.235	6	7
CONEGLIANO (TV)	31015	v. Rossini 2-a (N. De Marchi)	1925	507	357	—	—	864	4	4
CORBETTA (MI)	20011	p. del Popolo 30 (M. Bonfiglio)	1968	175	123	—	—	298	1	—
CORTINA D'AMPEZ. (BL)	32043	largo Poste 2 (ing. L. Menardi)	1920	57	204	16	—	277	1	3
CREMA (CR)	26013	v. Alemanno Fino 7 (A. Parati)	1931	131	157	1	—	289	1	—
CREMONA	26100	Galleria Kennedy (R. Balzarin)	1888	152	51	—	—	203	1	—
CUNEO	12100	v. Vittorio Amedeo 21 (rag. T. Caranta)	1874	756	328	5	1	1.090	5	8
DERVIO (CO)	22050	Dervio	1946	210	99	—	—	309	2	3
DESIO (MI)	20033	v. Tripoli 32 (G. Morganti)	1920	236	223	4	—	463	2	5
DOLO (VE)	30031	v. Piave 6 (B. Faggian)	1952	116	105	—	—	221	1	1
DOMEGGE DI CAD. (BL)	32040	pr. Remo De Silvestro (N. Da Peppo)	1968	184	205	—	—	389	2	—
DOMODOSSOLA (NO)	28037	v. Rosmini 27 (A. Galtarossa)	1869	104	213	1	—	318	2	1
ERTO (PN)	33080	pr. Filippin (D. Corona)	1971	11	6	—	—	17	1	—
ESTE (PD)	35042	pr. Rizzo Sport, p. Maggiore 23 (dr. M. Faggionato)	1953	184	185	—	—	369	2	—
FABRIANO (AN)	60044	pr. F. Pompili, v. delle Fontanelle 34 (dr. F. Pompili)	1951	146	131	—	—	277	1	—
FAENZA (RA)	48018	v. S. Maria dell'Angelo 38 (P. P. Biondi)	1947	148	—	—	—	148	1	—
FARA S. MARTINO (CH)	66015		1974	—	—	—	—	—	—	—
FARINDOLA (PE)	65010	v. della Prepositura 13 (prof. M. Viola Marano)	1974	70	54	—	—	124	1	—
FELTRE (BL)	32032	pr. Ottica Frescura, Largo Castaldi (rag. L. Barbante)	1922	491	265	1	—	757	4	3
FERMO (AP)	63023	p. del Popolo, Pal. Ex Prefettura (ing. A. Cipolletti)	1967	127	56	—	—	183	1	—
FERRARA	44100	v.le Cavour 20 (R. Fabbri)	1927	573	585	1	—	1.759	6	—
FIAMME GIALLE	38037	Scuola Alpina G.F. - Predazzo (gen. R. Giudice)	1968	307	—	—	—	307	2	2
FINO MORNASCO (CO)	22073	v. Indipendenza 1 (A. Luraschi)	1971	181	69	—	—	250	1	—
FIRENZE	50122	v. del Proconsolo 10 (avv. E. Orsini)	1868	1.126	751	36	2	1.915	10	2
FIUME	30170	pr. A. Sardi, v. P. Falzarego 29, Carpenedo Venezia-Mestre (VE) (avv. A. Dalmartello)	1885	327	264	1	—	592	3	1
FORLI'	47100	p. Duomo 1, CP 207 (rag. P. Marconi)	1927	338	231	—	—	569	3	1
FORTE DEI MARMI (LU)	55042	pr. prof. Arata, v. Carducci 41 (prof. F. Arata)	1938	107	71	—	—	178	1	1
FOSSANO (CN)	12045	v. Roma, Cortile Astra (P. G. Trigari)	1947	150	118	—	—	268	1	—
FROSINONE	03100	v. S. Simeone 5 (avv. F. Valchera)	1928	133	106	—	—	239	1	1
GALLARATE (VA)	21013	v. Volta 22 (L. Guidali)	1922	573	401	58	—	1.032	5	8
GARBAGNATE (MI)	20024	pr. Latteria Invernizzi, v. Monza 27 (M. Bruschi)	1953	197	64	—	—	261	1	—
GARDONE VALTR. (BS)	25063	v. Matteotti 42 (dott. G. Campana)	1946	263	161	2	—	426	2	—
GARESSIO (CN)	12070	Garessio (L. Amigoni)	1961	89	80	—	—	169	1	—
GAVIRATE (VA)	21026	v. C. Roncoroni, Colonia Solare (A. Bottarini)	1946	85	79	—	—	164	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- da- zione	Ordina- ri	Ag- gre- gati	Vita- lizi	Per- petui	Totale	Dele- gati	Ri- fugi
GEMONA d. FRIULI (UD)	33013	p. Simonetti 92 (R. Candolini)	1927	244	98	1	—	343	2	1
GERMIGNAGA (VA)	21010	pr. Caffè Rotonda, p. XX Settembre 36 (geom. C. Fossati)	1934	64	36	—	—	100	1	—
GIARRE	95014	v. Principessa Jolanda 3 (prof. G. Maugeri)	1974	38	19	—	—	57	1	—
GIAVENO (TO)	10094	v. S. Rocco 12 (G. Giaj Arcota)	1966	388	143	—	—	531	3	—
GIOIA DEL COLLE (BA)	70023	pr. Gruppo Spel. Gioiese, v. P. Amedeo 49	1976	—	—	—	—	—	—	—
GIUSSANO (MI)	20034	pr. Bar Ronzoni, p. S. Carlo 22 (comm. C. Cerati)	1945	222	75	—	—	297	1	—
GORGONZOLA (MI)	20064	v. Pessina 8 (G. Castelli)	1960	146	88	—	—	234	1	—
GORIZIA	34170	v. Rossini 13 (P. Geotti)	1883	359	308	6	—	673	3	1
GORLA MINORE (VA)	21055	v. Durini 35	1973	116	73	—	—	189	1	—
GOZZANO (NO)	28024	Gozzano (Franco Muzio)	1961	132	172	—	—	304	2	—
GRAVELLONA TOCE (NO)	28025	pr. ing. Giacomo Priotto (ing. G. Priotto)	1948	158	119	1	—	278	1	1
GRESSONEY (AO)	11020	pr. dr. Clemente Alliod, capoluogo - Gressoney St-Jean (dr. C. Alliod)	1948	144	62	—	—	206	1	—
GUARDIAGRELE (CH)	66016	pr. Belgiglio, p. S. Chiara 4 (cav. L. Palumbo)	1953	35	45	—	—	80	1	—
IESI (AN)	60035	p. della Repubblica (col. G. Franco)	1948	112	83	—	—	195	1	—
IMOLA (BO)	40026	galleria Risorgimento 9 (dr. G. Spadoni)	1927	148	105	—	—	253	1	—
IMPERIA	18100	p. U. Calvi 5, Oneglia (F. Capelli)	1922	66	84	—	—	150	1	—
INVERIGO (CO)	22044	p. U. Foscolo 34 (I. Frigerio)	1973	124	185	—	—	309	2	—
INZAGO (MI)	20065	v. Marchesi 14 (G. Borgonovo)	1968	53	38	—	—	91	1	—
IVREA (TO)	10015	Casella Postale 50 (ing. B. Piazza)	1875	594	208	—	—	802	4	2
LANZO TORINESE (TO)	10074	v. Don Bosco 33 (P. Possio)	1967	231	74	—	—	305	2	—
L'AQUILA	67100	pr. geom. Nanni, v. XX Settembre 99 (geom. N. Nanni)	1874	296	135	—	—	431	2	2
LA SPEZIA	19100	v. Vittorio Veneto 99 (G. Picedi)	1926	153	72	—	—	225	1	—
LATINA	04100	v. Oberdan 24 (G. Andreani)	1976	—	—	—	—	—	—	—
LAVENO MOMBELLO (VA)	21014	v.le De Angeli, 6-A (dr. R. Formenti)	1936	144	75	—	—	219	1	—
LECCO (CO)	22053	v. Roma 51 (comm. R. Cassin)	1874	1.277	451	103	—	1.831	9	4
LEGNANO (MI)	20025	v. Roma 11 (V. Bedogni)	1927	405	65	108	—	578	3	—
LEINI' (TO)	10040	v. A. Provana 2 (G. Tempo)	1962	150	90	—	—	240	1	—
LIGURE (GE)	16123	p. Luccoli 2, int. 5 - Genova (V. Pescia)	1880	1.590	1.126	65	1	2.782	14	8
LIMA	—	pr. Celso Salvetti, Casilla 4655 - Lima Perù (cav. C. Salvetti)	1973	38	68	—	—	106	1	1
LINGUAGLOSSA (CT)	95015	p. Municipio (cav. C. Greco)	1957	148	—	—	—	148	1	4
LISSONE (MI)	20035	pr. Bar Sport, p. XI Febbraio (dr. D. Schiantarelli)	1945	190	57	4	—	251	1	1
LIVINALLONGO (BL)	32020	pr. Municipio - Pieve di Livinallongo (Raffaele Irsara)	1971	—	—	—	—	—	—	—
LIVORNO	57100	v. E. Mayer 7, p. 2° (F. Bastianelli)	1934	200	226	—	—	426	2	—
LOANO (SV)	17025	Casella Postale 63 (S. Bolla)	1971	99	54	1	—	154	1	—
LODI (MI)	20075	c. Vittorio Emanuele 21 (P. Bignamini)	1923	212	130	20	—	362	2	—
LONGARONE (BL)	32013	v. Roma (G. Casca)	1968	88	25	—	—	113	1	—
LONIGO (VI)	36045	v. Garibaldi 46 (A. Granconato)	1966	72	28	—	—	100	1	—
LOVERE (BG)	24065	v. Brighenti (F. Mazzucchelli)	1946	229	87	8	—	324	2	1
LOZZO DI CADORE (BL)	32040	p. IV Novembre (S. Da Pra)	1971	115	8	—	—	123	1	1
LUCCA	55100	Pal. Provinciale, cortile Carrara 18 (dr. U. Giannini)	1923	290	159	3	—	452	2	3
LUINO (VA)	21016	pr. Bar Maniscalco, p. Garibaldi 24 (E. Baratelli)	1948	173	93	1	—	267	1	—
MACERATA	62100	p. Vittorio Veneto 14 (geom. F. Fioretti)	1946	85	104	—	—	189	1	—
MACUGNAGA (NO)	28030	pr. Anna Bettineschi - Borca di Macugnaga (T. Valsesia)	1970	206	177	3	—	386	2	—
MAGENTA (MI)	20013	Circolo Banda 4 Giugno, v. Roma 182 (dr. T. Santinelli)	1945	89	38	—	—	127	1	—
MALNATE (VA)	21046	v. Volta 23 (A. Bernasconi)	1954	387	177	4	—	568	3	1
MALO (VI)	36034	v. Card. de Lai 2 (m. F. Zaranonello)	1972	131	55	—	—	186	1	—
MANDELLO D. LARIO (CO)	22054	Mandello del Lario (A. Lozza)	1924	257	111	2	—	370	2	1
MANIAGO (PN)	33085	v. Umberto I 6 (P. Beltrame)	1947	100	28	—	—	128	1	2
MANTOVA	46100	v. Gandolfo 17 (rag. F. Zambelli)	1928	310	499	—	—	809	4	—
MARESCA (PT)	51023	pr. dr. Fini - Campotizzoro (dr. F. Fini)	1945	159	66	—	—	225	1	2
MARIANO COMENSE (CO)	22066	pr. Bar Stazione, v.le Piave (G. Mascheroni)	1963	214	85	—	—	299	1	1
MAROSTICA (VI)	36063	v. C. Battisti 5 (G. Zampieri)	1946	157	220	—	—	377	2	—
MASSA	54100	p. Mazzini 13 - C.P. 109 (N. Mignani)	1942	128	79	—	—	207	1	1
MEDA (MI)	20036	pr. Bar Lietti, v.le Francia (D. Borgonovo)	1945	107	43	3	—	153	1	—
MELZO (MI)	20066	v. A. Pasta 7 (G. Rebuzzini)	1966	204	100	—	—	304	2	—
MENAGGIO (CO)	22017	v. Leone Leoni 9 (E. Clerici)	1947	105	46	—	—	151	1	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordina- ri	Ag- gre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
MERATE (CO)	22055	v. Trento 10 (A. Mantovani)	1928	160	34	2	—	196	1	—
MERONE (CO)	22046	pr. Pal. Municipale (A. Mauri)	1976	—	—	—	—	—	—	—
MESTRE (VE)	30174	C.P. 571 (G. Pierazzo)	1928	514	356	—	—	870	4	1
MILANO	20121	v. Silvio Pellico 6 (ing. N. Levizzani)	1874	2.343	1.719	706	—	4.768	24	35
MODENA	41100	v. Caselline 11 (cav. A. Testoni)	1875	374	278	—	—	652	3	1
MOGGIO UDINESE (UD)	33015	Moggio Udinese (ing. Antoniutti)	1948	103	50	—	—	153	1	2
MOLTENO (CO)	22047	pr. Bar Buzzi, v. Roma (L. Cazzaniga)	1962	79	30	1	—	110	1	—
MOLTRASIO (CO)	22010	Moltrasio (C. Bardelli)	1945	90	102	—	—	192	1	—
MONDOVI' (CN)	12084	v. Beccaria 26 (dr. P. Armando)	1881	550	521	1	—	1.072	5	4
MONFALCONE (GO)	34074	v. Duca d'Aosta 102 (F. Cucinatò)	1947	160	127	—	—	287	1	—
MONGIANA (CZ)	88020	pr. cav. V. Rullo	1976	—	—	—	—	—	—	—
MONTEBELLO VIC. (VI)	36054	p. Italia (A. Ferrarin)	1963	70	45	—	—	115	1	—
MONTEBELLUNA (TV)	31044	c. Mazzini (S. Tremonti)	1945	198	152	—	—	350	2	—
MONTECATINI T. (PT)	51016	v. G. B. Queirolo 18 (R. Borracchini)	1964	66	24	12	—	102	1	—
MONTECCHIO MAGG. (VI)	36075	pr. Pal. Municipio (L. Pellizzari)	1947	114	127	—	—	241	1	—
MONTEVECCHIA (CO)	22050	loc. Ghisalba (L. Brivio)	1975	116	9	—	—	125	1	—
MONZA (MI)	20052	v. P. Reginaldo Giuliani 4-b (P. C. Frigieri)	1899	807	511	8	—	1.326	7	4
MORBEGNO (SO)	23017	pr. ing. Robustelli, p. III Novembre (ing. G. Robustelli)	1962	60	60	—	—	120	1	—
MORTARA (PV)	27036	pr. G.L. Invernizzi, c. Piave 31 (ing. P. Barbè)	1946	123	63	—	—	186	1	1
MOSSO S. MARIA (VC)	13054	Mosso S. Maria (P. Bedotto)	1967	137	65	—	—	202	1	—
NAPOLI	80127	v. F. Palizzi 95 (ing. P. Palazzo)	1871	255	123	3	—	381	2	—
NOVARA	28100	v. F. Cavallotti 11 (L. Facci)	1923	326	100	6	—	432	2	2
NOVATE MILANESE (MI)	20026	v. Verdi 4 (G. Scolari)	1945	85	45	—	—	130	1	—
NOVI LIGURE (AL)	15067	v. Capurro 9 (A. Rinaldi)	1973	91	46	—	—	137	1	—
OLGIATE OLONA (VA)	21057	v. Piave 84 (L. Ceriani)	1945	46	76	—	—	122	1	—
OMEGNA (NO)	28026	v. Verdi 3 (dr. N. Gotelli)	1935	232	159	37	—	428	2	1
PADERNO DUGNANO (MI)	20037	v. Fante d'Italia 1 (geom. R. Ferrario)	1946	172	260	—	—	432	2	—
PADOVA	35100	galleria S. Biagio 5, int. 10 (ing. G. Baroni)	1908	1.066	695	15	—	1.776	9	12
PALAZZOLO s/OGGIO (BS)	25036	pr. Fiorangelo Marenzi, v. Bergamo 30 (G. Montemartini)	1913	34	3	35	—	72	1	—
PALERMO	90139	v. Mazzini 48 (rag. N. Rovella)	1877	224	539	45	1	809	4	1
PALLANZA (NO)	28048	v. Mazzini, Villa Olimpia (geom. P. L. Lambertini)	1945	199	147	—	—	346	2	1
PARMA	43100	v. Ospizi Civili 6 (geom. R. Sarti)	1875	422	156	—	—	578	3	3
PAVIA	27100	p. Castello 28 (ing. G. C. Belloni)	1921	297	97	13	—	407	2	—
PENNE (PE)	65017	p. Luca da Penne 1 (geom. N. D'Angelo)	1950	120	25	—	—	145	1	—
PERUGIA	06100	Casella Postale (dr. B. Spaglicci)	1952	116	58	—	—	174	1	—
PESARO	61100	pr. Mamini Guido, v.le C. Battisti 9	1976	—	—	—	—	—	—	—
PESCARA	65100	v. C. Battisti 157 (P. Nostrani)	1975	125	40	—	—	165	1	—
PETRALIA SOTTANA (PA)	90027	pr. L. Cannizzaro, p. Domina 6 (ins. L. Cannizzaro)	1928	50	67	—	—	117	1	—
PIACENZA	29100	pr. Ag. Viaggi Laneri, p. Cavalli 32 (dr. G. Pagani)	1931	456	228	1	—	685	3	1
PIEDIMULERA (NO)	28020	Piedimulera (M. Bionda)	1946	95	117	—	—	212	1	—
PIETRASANTA (LU)	55045	CP 10, pal. Moroni, p. Duomo (M. Taiuti)	1946	108	90	1	—	199	1	1
PIEVE DI CADORE (BL)	32044	pr. Gian Piero Genova, v. Cogonie 1 (G. P. Genova)	1929	156	56	—	—	212	1	—
PINEROLO (TO)	10064	v. Sommeiller 26 (I. Arlaud)	1926	300	171	3	—	474	2	—
PISA	56100	v. di Cisanello 4 (dr. A. Bargagna)	1926	128	106	—	—	234	1	1
PISTOIA	51100	v. XXVII Aprile, Cas. Post. 1 (G. Arcangeli)	1927	93	69	10	—	172	1	1
PONTREMOLI (MS)	54027	pr. G. Savani, v. Mazzini 32 (rag. G. Savani)	1967	122	77	1	—	200	1	1
PORDENONE	33170	v. B. Odorico, Cond. Ariston, C.P. 112 (dott. T. Trevisan)	1925	393	235	16	—	644	3	3
PORTOGRUARO (VE)	30026	v. Cavour 20 (V. Boatto)	1949	208	109	—	—	317	2	—
PRATO	50047	v. Ricasoli 7 (p.i. M. Beconi)	1895	1.196	983	—	—	2.179	11	2
PRAY BIELLESE (VC)	13013	v. Roma 142 - Coggiola (F. Fileppo)	1946	163	48	—	—	211	1	1
PREMANA (CO)	22050	v. T. Todeschini (O. Pomoni)	1972	91	58	—	—	149	1	1
RACCONIGI (CN)	12035	vicolo S. Chiara 9 (A. Giovenale)	1968	40	20	—	—	60	1	—
RECOARO TERME (VI)	36076	pr. Corpo Naz. Soccorso Alpino (O. Garbin)	1972	86	36	—	—	122	1	—
REGGIO CALABRIA	89100	v. Vitt. Emanuele 99 (dr. F. Cuzzocrea)	1932	43	10	—	—	53	1	1
REGGIO EMILIA	42100	c. Garibaldi 14 (avv. M. Cavallini)	1875	430	233	2	—	665	3	1
RHO (MI)	20017	v. S. Carlo 39 (D. Vaona)	1926	107	74	—	—	181	1	—
RIETI	02100	pr. Ass. Industr., v. Garibaldi 247 (rag. S. Tomassoni)	1933	123	53	—	—	176	1	2
RIMINI (FO)	47037	v. Oberdan 27-a (geom. R. Renzi)	1959	97	100	—	—	197	1	—
RIVAROLO CANAV. (TO)	10086	c. Indipendenza 34 (M. Merlo)	1964	212	90	—	—	302	2	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordina- ri	Aggre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
ROCCA DI MEZZO (AQ)	00174	pr. prof. Carfi, v. Treviri 35, Roma	1976	—	—	—	—	—	—	—
ROMA	00186	v. di Ripetta 142 (geom. F. Alletto)	1873	1.090	1.041	54	4	2.189	11	5
ROMANO DI LOMB. (BG)	24058	v. Schiavardi 26 (dr. C. Moretti)	1970	97	36	—	—	133	1	—
ROVAGNATE (CO)	22050	pr. Stadio Idealità (S. Casati)	1957	121	24	—	—	145	1	—
ROVIGO	45100	p. Caffaratti 9-c (dr. T. Fabbron)	1932	86	105	4	—	195	1	—
SALO' (BS)	25087	v. S. Carlo 17 (avv. A. Carattoni)	1963	314	218	—	—	532	3	1
SALUZZO (CN)	12037	v. Palazzo di Città 29 (dr. G. Bassignano)	1905	389	145	—	—	534	3	4
SAN DONA' DI P. (VE)	30027	c. Trentin 73 (avv. F. Carcereri)	1965	162	168	—	—	330	2	1
SANREMO (IM)	18038	v. Palazzo 34* (V. Zamunaro)	1945	236	264	4	1	505	3	1
S. SALVATORE MON. (AL)	15046	v. Previgiano 17 (R. Porzio)	1970	25	16	—	—	41	1	—
S. SEVERINO M. (MC)	62027	p. del Popolo 39 (dott. G. P. Baleani)	1947	37	14	—	—	51	1	—
S. VITO AL TAGL. (UD)	33078	Torre Raimonda (rag. S. Ciani)	1975	111	16	—	—	127	1	—
S. VITO DI CADORE (BL)	32046	pr. Azienda Aut. Sogg. Turismo (M. Ossi)	1946	56	25	—	—	81	1	—
SAPPADA (BL)	32047	Borgata Bach 5 (cav. L. Pachner)	1954	65	5	—	—	70	1	1
SARONNO (VA)	21047	v. F. Carcano 5 (rag. F. Bracchi)	1938	287	221	—	—	508	3	1
SARZANA (SP)	19038	v. dei Fondachi 22 (L. Martini)	1970	131	169	—	—	300	2	—
SAVIGLIANO (CN)	12038	v. O. Moreno 26 (B. Chiavazza)	1945	72	38	—	—	110	1	2
SAVONA	17100	p. Diaz, Teatro Chiabrera, CP 232 (f.f. T. Minuto)	1884	476	356	1	—	833	4	2
SCHIO (VI)	36015	v. Pasubio 11 (dr. G. Bertollo)	1896	447	357	9	—	813	4	2
S.E.M.	20121	v. U. Foscolo 3, Milano (N. Acquistapace)	1931	540	296	28	—	864	4	4
SEREGNO (MI)	20038	v. Mazzini 2 (E. Bellù)	1922	143	160	11	—	314	2	2
SESTO CALENDE (VA)	21018	pr. E. Barbieri, v. XX Settembre 2 (Talanini)	1946	76	27	—	—	103	1	—
SESTO FIORENTINO (FI)	50019	v. Gramsci 381 (F. Biagiotti)	1938	200	123	—	—	323	2	—
SESTO S. GIOVANNI (MI)	20099	v. F.lli Bandiera 25 (ing. A. Bigarella)	1948	96	43	—	—	139	1	—
SEVESO S. PIETRO (MI)	20030	v. Marconi 3 (geom. G. Sala)	1945	134	64	1	—	199	1	1
SIENA	53100	v. di Città 25 (U. Vivi)	1971	167	134	—	—	301	2	—
SOMMA LOMBARDO (VA)	21019	Somma Lombardo (P. Pogliaghi)	1951	134	61	1	—	196	1	1
SONDRIO	23100	v. Trieste 27 (rag. B. Melazzini)	1872	683	296	20	9	1.008	5	7
SORA (FR)	03039	p. Mayer Ross 10 (cav. A. Pellagrosi)	1927	134	114	—	—	248	1	1
SPILIMBERGO (PN)	33097	Spilimbergo (G. G. Maso)	1972	88	103	—	—	191	1	—
SPOLETO (PG)	06049	vicolo Pianciani 4 (ing. O. Maiolatesi)	1975	105	14	—	—	119	1	—
STRESA (NO)	28049	v. Duchessa di Genova (p.i. F. Nano)	1946	65	27	—	—	92	1	—
SULMONA (AQ)	67039	Pal. della SS. Annunziata (cav. A. Pelino)	1952	112	79	—	—	191	1	1
TANGERI	—	pr. cav. Zoccola, 40, rue Moussa Ben Nous- sair (cav. L. Zoccola)	1956	—	—	—	—	—	—	—
TARVISIO (UD)	33018	Tarvisio (E. Sandrini)	1946	129	37	3	—	169	1	2
TERAMO	64100	v. G. D'Annunzio 69 (dr. A. Possenti)	1945	53	43	—	—	96	1	—
TERNI	05100	pr. C. Coletti, v. Roma 96 (dr. A. Colacci)	1946	162	75	—	—	237	1	—
THIENE (VI)	36016	v. Trieste 1 (M. Fantin)	1923	187	124	—	—	311	2	—
TOLMEZZO (UD)	33028	v. Patriarca della Torre 5 (cav. C. Floreanini)	1967	221	87	2	—	310	2	1
TORINO	10122	v. Barbaroux 1 (ing. G. Quartara)	1863	2.303	624	126	13	3.066	15	39
TORTONA (AL)	15057	p. Aleardi 1 (S. Selmo)	1963	70	11	—	—	81	1	—
TRECENTA (RO)	45027	v. G. Matteotti 6* (prof. U. Grisetti)	1967	134	26	—	—	160	1	—
XXX OTTOBRE	34122	v. Silvio Pellico 1 - Trieste (D. Durissini)	1940	1.100	1.359	20	1	2.480	12	10
TRENTO - S.A.T.	38100	v. Mancini 109 (dr. G. Marini)	1872	6.014	5.049	143	13	11.219	56	45
TREVIGLIO (BG)	24047	v. Galliari 3 (E. Radaelli)	1945	122	110	14	—	246	1	—
TREVI	31100	p. dei Signori 4 (dr. R. Galanti)	1909	528	431	3	—	962	5	4
TRIESTE	34121	p. Unità d'Italia 3 (avv. G. Tomasi)	1883	794	750	9	—	1.553	8	14
UDINE	33100	v. Stringher 14 (avv. A. Pascatti)	1874	979	504	10	—	1.493	7	6
UGET-BUSSOLENO (TO)	10053	v. Traforo 22 - Bussoleno (F. Bachetti)	1945	155	74	—	—	229	1	1
UGET-CIRIE' (TO)	10073	v. Lanzo 29 - Ciriè (A. Balmamion)	1945	173	69	—	—	242	1	1
UGET-TORINO	10123	galleria Subalpina 30 - Torino (geom. L. Andreotti)	1931	1.796	412	22	—	2.230	11	9
UGET-TORRE PELL. (TO)	10066	p. Gianavello - Torre Pellice (dr. A. Fornerone)	1942	447	246	—	—	693	3	6
U.L.E.-GENOVA	16123	Vico Parmigiani 1 - Genova (rag. U. Campi)	1931	1.110	570	3	—	1.683	8	1
VALCOMELICO (BL)	32040	pr. g.a. Beppi Martini - Casamazzagno (g.a. B. Martini)	1970	208	46	—	—	254	1	—
VALDAGNO (VI)	36078	v. Mastini 8 (V. Costantin)	1922	303	155	4	—	462	2	1
VALDARNO	50054	pr. dott. cav. Luigi Pacini, v. Dante 163 - Fucecchio (cav. dr. L. Pacini)	1974	25	7	—	—	32	1	—
VALENZA PO (AL)	15048	pr. G. P. Accatino, c. Garibaldi 107 (G. Testera)	1974	50	21	—	—	71	1	—
VALGERMANASCA (TO)	10060	v. Vitt. Eman. 8, Perrero (Don S. Bessone)	1968	133	59	—	—	192	1	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale	Delegati	Rifugi
VALLE VIGEZZO	28038	pr. prof. D. Castelnuovo, v. Casa del Prato 6, S. Maria Maggiore (NO) (<i>prof. D. Castelnuovo</i>)	1974	182	19	—	—	201	1	—
VALLE ZOLDANA (BL)	32010	pr. don Raffaele De Rocco, Dozza di Zoldo (<i>E. Rizzardini</i>)	1966	180	41	—	—	221	1	1
VALMADRERA (CO)	22049	v. Roma 36 (<i>G. Dell'Oro</i>)	1966	132	31	3	—	166	1	—
VARALLO SESIA (VC)	13019	v. Durio 14 (<i>ing. Gianni Pastore</i>)	1867	1.241	705	59	4	2.009	10	4
VARAZZE (SV)	17019	CP 5, c. Colombo (<i>dr. P. Giusto</i>)	1945	66	37	—	—	103	1	—
VARESE	21100	v. Speri della Chiesa Jemoli 12 (<i>dr. G. Zanella</i>)	1906	822	498	85	—	1.405	7	—
VARZO (NO)	28039	pr. G. Bluma (<i>G. Bluma</i>)	1973	48	9	—	—	57	1	—
VEDANO AL LAMBRO (MI)	20057	v. S. Stefano 73-bis (<i>ing. L. Castiglioni</i>)	1962	185	193	—	—	378	2	—
VEDANO OLONA (VA)	21040	Palazzo del Comune (<i>E. Zuccoli</i>)	1963	99	80	—	—	179	1	—
VENARIA REALE (TO)	10078	v. Juvarra 2 (<i>G. Basetti</i>)	1964	144	53	1	—	198	1	—
VENEZIA	30124	S. Marco 1672 (<i>dr. F. Franceschi De Marchi</i>)	1890	472	328	65	—	865	4	12
VENTIMIGLIA (IM)	18039	p. XX Settembre 6 (<i>comm. Albino Ballestra</i>)	1946	183	135	—	—	318	2	—
VERBANIA-INTRA (NO)	28044	p. M. Flaim 4, CP 13 (<i>dr. R. Clemente</i>)	1874	286	187	9	1	483	2	1
VERCELLI	13100	v. E. Borgogna 42 (<i>C. Petri</i>)	1927	374	407	4	3	788	4	1
VERONA	37100	Stradone Scipione Maffei 8 (<i>prof. G. Chierigo</i>)	1875	1.134	1.032	18	—	2.184	11	6
VERRES (AO)	11029	CP 12 (<i>rag. R. Bertetti</i>)	1956	289	146	4	—	439	2	—
VIAREGGIO (LU)	55049	CP 285 (<i>S. Vitelli</i>)	1935	120	47	—	—	167	1	1
VICENZA	36100	v. Zanella 6 (<i>dr. F. Gleria</i>)	1875	500	451	17	—	968	5	5
VIGEVANO (PV)	27029	c. Vitt. Emanuele 24 (<i>geom. C. Orinati</i>)	1921	390	206	12	—	608	3	1
VIGO DI CADORE (BL)	32040	pr. prof. Fioretto Da Rin, 17 - Laggio di Vigo di Cadore (<i>G. C. Giannina</i>)	1973	121	21	—	—	142	1	—
VILLADOSSOLA (NO)	28029	pr. B. Travaglino, Villa Lidia (<i>p.i. B. Travaglino</i>)	1945	570	540	—	—	1.110	6	1
VIMERCATE (MI)	22059	pr. Migliorini, v. Mazzini (<i>A. Carrera</i>)	1945	139	69	—	—	208	1	—
VITERBO	01100	v. della Volta Buia 18 (<i>rag. U. Ferracci</i>)	1966	118	88	—	—	206	1	—
VITTORIO VENETO (TV)	31029	v.le della Vittoria 321 (<i>dr. E. Favaro</i>)	1925	226	276	—	—	502	3	2
VOGHERA (PV)	27058	v. Cavour 48 (<i>dr. E. Bergonzoli</i>)	1928	55	23	—	—	78	1	1
VOLPIANO (TO)	10088	p. A. di Savoia 6 (<i>G. Gallo</i>)	1971	117	72	—	—	189	1	—
C.A.A.I.	10122	v. Barbaroux 1, Torino (<i>avv. R. Chabod</i>)	1904	—	—	—	—	—	1	19
SEDE CENTRALE	20121	v. Ugo Foscolo 3 - Milano, CP 1829	—	—	—	—	—	—	—	4
Totale sezioni 315			88.399	55.415	2.773	73	146.660	772	505	

Abbreviazioni: v. = via; p. = piazza; v.le = viale; c. = corso; pr. = presso; CP = casella postale - Tra parentesi, in corsivo, il nome dei presidenti sezionali - La sede della Sezione è seguita dalla sigla della provincia di appartenenza.

Questo prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei soci, trasmesso dalle sezioni alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1975 - La statistica dei soci vitalizi è stata compilata in base ai nominativi trasmessi ed a quelli comunicati in risposta alla lettera del 15-9-64 (oggetto: Censimento soci vitalizi).

Non figurano nell'elenco i delegati e i soci delle sezioni di Anzola d'Ossola, Fara S. Martino, Livinallongo e Tangeri per non aver queste trasmesso alcun elenco dei nominativi dei soci alla Sede Centrale.

Non figurano con numero di soci e di delegati le Sezioni di Bormio, Canzo, Castiglione delle Stiviere, Gioia del Colle, Latina, Mongiana, Pesaro e Rocca di Mezzo, in quanto costituite nel 1975 con decorrenza dal 1.1.1976.

LE SEZIONI SECONDO L'ORDINAMENTO INTER-REGIONALE E REGIONALE AL 31.12.1975

SEZIONI LIGURI - PIEMONTESI - VALDOSTANE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi	SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Acqui Terme	111	36	—	—	147	1	—	Asti	166	95	—	—	261	1	—
Albenga	87	53	1	—	141	1	1	Bardonecchia	45	12	—	—	57	1	—
Alessandria	105	59	—	—	164	1	—	Barge	97	19	—	—	116	1	1
Alpignano	332	199	—	—	531	3	—	Baveno	81	75	—	—	156	1	—
Altare	119	104	—	—	223	1	—	Biella	891	337	180	—	1.408	7	5
Anzola d'Ossola	—	—	—	—	—	—	—	Bordighera	65	106	7	—	178	1	—
Aosta	582	161	5	4	752	4	4	Borgomanero	89	65	—	—	154	1	—
Arona	159	144	—	—	303	2	—	Bra	114	23	—	—	137	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Casale Monferrato	115	33	—	—	148	1	1
Caselle Torinese	109	—	—	—	109	1	—
Ceva	85	8	—	—	93	1	—
Chiavari	287	233	—	—	520	3	—
Chivasso	405	290	—	—	695	3	2
Cuneo	756	328	5	1	1.090	5	8
Domodossola	104	213	1	—	318	2	1
Fossano	150	118	—	—	268	1	—
Garessio	89	80	—	—	169	1	—
Giaveno	388	143	—	—	531	3	—
Gozzano	132	172	—	—	304	2	—
Gravellona Toce	158	119	1	—	278	1	1
Gressoney	144	62	—	—	206	1	—
Imperia	66	84	—	—	150	1	—
Ivrea	594	208	—	—	802	4	2
La Spezia	153	72	—	—	225	1	—
Lanzo Torinese	231	74	—	—	305	2	—
Leini	150	90	—	—	240	1	—
Ligure	1.590	1.126	65	1	2.782	14	8
Loano	99	54	1	—	154	1	—
Macugnaga	206	177	3	—	386	2	—
Mondovì	550	521	1	—	1.072	5	4
Mosso S. Maria	137	65	—	—	202	1	—
Novara	326	100	6	—	432	2	2
Novi Ligure	91	46	—	—	137	1	—
Omegna	232	159	37	—	428	2	1
Pallanza	199	147	—	—	346	2	1
Piedimulera	95	117	—	—	212	1	—
Pinerolo	300	171	3	—	474	2	—
Pray Biellese	163	48	—	—	211	1	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Racconigi	40	20	—	—	60	1	—
Rivarolo Canavese	212	90	—	—	302	2	1
Saluzzo	389	145	—	—	534	3	4
San Remo	236	264	4	1	505	3	1
S. Salvatore Monferrato	25	16	—	—	41	1	—
Savigliano	72	38	—	—	110	1	2
Savona	476	356	1	—	833	4	2
Stresa	65	27	—	—	92	1	—
Torino	2.303	624	126	13	3.066	15	39
Tortona	70	11	—	—	81	1	—
UGET-Bussoleno	155	74	—	—	229	1	1
UGET-Ciriè	173	69	—	—	242	1	1
UGET Torino	1.796	412	22	—	2.230	11	9
UGET Torrepellice	447	246	—	—	693	3	6
U.L.E. Genova	1.110	570	3	—	1.683	8	1
Valenza Po	50	21	—	—	71	1	—
Valgermanasca	133	59	—	—	192	1	1
Valle Vigezzo	182	19	—	—	201	1	—
Varallo	1.241	705	59	4	2.009	10	4
Varazze	66	37	—	—	103	1	—
Varzo	48	9	—	—	57	1	—
Venaria Reale	144	53	1	—	198	1	—
Ventimiglia	183	135	—	—	318	2	—
Verbania Intra	286	187	9	1	483	2	1
Vercelli	374	407	4	3	788	4	1
Verrès	289	146	4	—	439	2	—
Villadossola	570	540	—	—	1.110	6	1
Volpiano	117	72	—	—	189	1	—
Sezioni 74	22.399	11.898	549	28	34.874	184	118

SEZIONI LOMBARDE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Abbiategrasso	187	77	—	—	264	1	—
Asso	147	64	—	—	211	1	—
Barlassina	105	30	—	—	135	1	—
Bergamo	4.118	1.677	44	1	5.840	29	12
Besana Brianza	175	36	—	—	211	1	—
Besozzo Superiore	193	58	3	—	254	1	2
Bollate	134	67	1	—	202	1	—
Bormio	—	—	—	—	—	—	—
Bovisio Masciago	179	147	—	—	326	2	—
Brescia	1.934	830	24	3	2.791	14	10
Brugherio	146	74	—	—	220	1	—
Busto Arsizio	342	136	157	—	635	3	2
Cabiate	78	15	—	—	93	1	—
Calco	112	33	—	—	145	1	—
Calolziocorte	208	74	15	—	297	1	—
Cantù	215	67	—	—	282	1	—
Canzo	—	—	—	—	—	—	—
Carate Brianza	254	104	—	—	358	2	1
Carnago	118	48	—	—	166	1	—
Casolino d'Erba	68	56	—	—	124	1	—
Cassano d'Adda	124	105	—	—	229	1	—
Castellanza	151	129	—	—	280	1	—
Castiglione delle Stiviere	—	—	—	—	—	—	—
Cedegolo	222	38	—	—	260	1	—
Cernusco sul Naviglio	153	45	—	—	198	1	—
Cesano Maderno	132	64	—	—	196	1	—
Chiari	32	15	1	—	48	1	—
Chiavenna	193	167	—	—	360	2	2
Codogno	74	28	—	—	102	1	—
Cologno Monzese	83	109	—	—	192	1	—
Como	756	366	113	—	1.235	6	7
Corbetta	175	123	—	—	298	1	—
Crema	131	157	1	—	289	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Cremona	152	51	—	—	203	1	—
Dervio	210	99	—	—	309	2	3
Desio	236	223	4	—	463	2	5
Fino Mornasco	181	69	—	—	250	1	—
Gallarate	573	401	58	—	1.032	5	8
Garbagnate	197	64	—	—	261	1	—
Gardone Valtrompia	263	161	2	—	426	2	—
Gavirate	85	79	—	—	164	1	—
Germignaga	64	36	—	—	100	1	—
Giussano	222	75	—	—	297	1	—
Gorgonzola	146	88	—	—	234	1	—
Gorla Minore	116	73	—	—	189	1	—
Inverigo	124	185	—	—	309	2	—
Inzago	53	38	—	—	91	1	—
Laveno Mombello	144	75	—	—	219	1	—
Lecco	1.277	451	103	—	1.831	9	4
Legnano	405	65	108	—	578	3	—
Lissone	190	57	4	—	251	1	1
Lodi	212	130	20	—	362	2	—
Lovere	229	87	8	—	324	2	1
Luino	173	93	1	—	267	1	—
Magenta	89	38	—	—	127	1	—
Malnate	387	177	4	—	568	3	1
Mandello del Lario	257	111	2	—	370	2	1
Mantova	310	499	—	—	809	4	—
Mariano Comense	214	85	—	—	299	1	1
Meda	107	43	3	—	153	1	—
Melzo	204	100	—	—	304	2	—
Menaggio	105	46	—	—	151	1	1
Merate	160	34	2	—	196	1	—
Merone	—	—	—	—	—	—	—
Milano	2.343	1.719	706	—	4.768	24	35
Molteno	79	30	1	—	110	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Moltrasio	90	102	—	—	192	1	—
Montevecchia	116	9	—	—	125	1	—
Monza	807	511	8	—	1.326	7	4
Morbegno	60	60	—	—	120	1	—
Mortara	123	63	—	—	186	1	1
Novate Milanese	85	45	—	—	130	1	—
Olgiate Olona	46	76	—	—	122	1	—
Paderno Dugnano	172	260	—	—	432	2	—
Palazzolo sull'Oglio	34	3	35	—	72	1	—
Pavia	297	97	13	—	407	2	—
Piacenza	456	228	1	—	685	3	1
Premana	91	58	—	—	149	1	1
Rho	107	74	—	—	181	1	—
Romano di Lombardia	97	36	—	—	133	1	—
Rovagnate	121	24	—	—	145	1	—
Salò	314	218	—	—	532	3	1
Saronno	287	221	—	—	508	3	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
S.E.M.	540	296	28	—	864	4	4
Seregno	143	160	11	—	314	2	2
Sesto Calende	76	27	—	—	103	1	—
Sesto S. Giovanni	96	43	—	—	139	1	—
Seveso S. Pietro	134	64	1	—	199	1	1
Somma Lombardo	134	61	1	—	196	1	1
Sondrio	683	296	20	9	1.008	5	7
Treviglio	122	110	14	—	246	1	—
Valmadrera	132	31	3	—	166	1	—
Varese	822	498	85	—	1.405	7	—
Vedano al Lambro	185	193	—	—	378	2	—
Vedano Olona	99	80	—	—	179	1	—
Vigevano	390	206	12	—	608	3	1
Vimercate	139	69	—	—	208	1	—
Voghera	55	23	—	—	78	1	1
Sezioni 98	27.499	14.663	1.617	13	43.792	226	122

SEZIONI TRIVENETE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Adria	48	41	—	—	89	1	1
Agordo	342	180	2	—	524	3	4
Alpi Giulie Valbruna	20	20	—	—	40	1	—
Alto Adige	2.431	1.914	24	—	4.369	22	26
Arzignano	146	56	—	—	202	1	—
Asiago	41	—	—	—	41	1	—
Auronzo	104	135	1	8	248	1	4
Bassano del Grappa	318	244	—	—	562	3	—
Belluno	476	197	20	2	695	3	3
Calalzo di Cadore	83	55	—	—	138	1	—
Castelfranco Veneto	125	102	11	—	238	1	—
Chioggia	53	23	—	—	76	1	—
Cimolais	74	34	—	—	108	1	—
Cittadella	97	98	4	—	199	1	—
Cividale del Friuli	275	309	—	—	584	3	1
Claut	50	9	—	—	59	1	—
Conegliano	507	357	—	—	864	4	4
Cortina d'Ampezzo	57	204	16	—	277	1	3
Dolo	116	105	—	—	221	1	1
Domegge di Cadore	184	205	—	—	389	2	—
Erto	11	6	—	—	17	1	—
Este	184	185	—	—	369	2	—
Feltre	491	265	1	—	757	4	3
Fiume	327	264	1	—	592	3	1
Gemona del Friuli	244	98	1	—	343	2	1
Gorizia	359	308	6	—	673	3	1
Livinallongo	—	—	—	—	—	—	—
Longarone	88	25	—	—	113	1	—
Lonigo	72	28	—	—	100	1	—
Lozzo di Cadore	115	8	—	—	123	1	1
Malo	131	55	—	—	186	1	—
Maniago	100	28	—	—	128	1	2
Marostica	157	220	—	—	377	2	—
Mestre	514	356	—	—	870	4	1
Moggio Udinese	103	50	—	—	153	1	2

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Monfalcone	160	127	—	—	287	1	—
Montebello	70	45	—	—	115	1	—
Montebelluna	198	152	—	—	350	2	—
Montecchio Maggiore	114	127	—	—	241	1	—
Padova	1.066	695	15	—	1.776	9	12
Pieve di Cadore	156	56	—	—	212	1	—
Pordenone	393	235	16	—	644	3	3
Portogruaro	208	109	—	—	317	2	—
Recoaro Terme	86	36	—	—	122	1	—
Rovigo	86	105	4	—	195	1	—
S. Donà di Piave	162	168	—	—	330	2	1
S. Vito al Tagliamento	111	16	—	—	127	1	—
S. Vito di Cadore	56	25	—	—	81	1	—
Sappada	65	5	—	—	70	1	1
Schio	447	357	9	—	813	4	2
Spilimbergo	88	103	—	—	191	1	—
Tarvisio	129	37	3	—	169	1	2
Thiene	187	124	—	—	311	2	—
Tolmezzo	221	87	2	—	310	2	1
Trecenta	134	26	—	—	160	1	—
XXX Ottobre	1.100	1.359	20	1	2.480	12	10
Trento S.A.T.	6.014	5.049	143	13	11.219	56	45
Treviso	528	431	3	—	962	5	4
Trieste	794	750	9	—	1.553	8	14
Udine	979	504	10	—	1.493	7	6
Valcomelico	208	46	—	—	254	1	—
Valdagno	303	155	4	—	462	2	1
Vallezoldana	180	41	—	—	221	1	1
Venezia	472	328	65	—	865	4	12
Verona	1.134	1.032	18	—	2.184	11	6
Vicenza	500	451	17	—	968	5	5
Vigo di Cadore	121	21	—	—	142	1	—
Vittorio Veneto	226	276	—	—	502	3	2
Sezioni 68	25.139	19.262	425	24	44.850	234	187

SEZIONI TOSCO-EMILIANE E LIGURI ORIENTALI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Arezzo	114	75	—	—	189	1	—
Bologna	683	515	4	1	1.203	6	2
Carpi	120	108	—	—	228	1	1
Carrara	211	195	—	—	406	2	2

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Cesena	123	48	—	—	171	1	—
Faenza	148	—	—	—	148	1	—
Ferrara	573	585	1	—	1.159	6	—
Firenze	1.126	751	36	2	1.915	10	2

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Forlì	338	231	—	—	569	3	1
Forte dei Marmi	107	71	—	—	178	1	1
Imola	148	105	—	—	253	1	—
Livorno	220	226	—	—	426	2	—
Lucca	290	159	3	—	452	2	3
Maresca	159	66	—	—	225	1	2
Massa	128	79	—	—	207	1	1
Modena	374	278	—	—	652	3	1
Montecatini Terme	66	24	12	—	102	1	—
Parma	422	156	—	—	578	3	3
Pietrasanta	108	90	1	—	199	1	1
Pisa	128	106	—	—	234	1	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Pistoia	93	69	10	—	172	1	1
Pontremoli	122	77	1	—	200	1	1
Prato	1.196	983	—	—	2.179	11	2
Reggio Emilia	430	233	2	—	665	3	1
Rimini	97	100	—	—	197	1	—
Sarzana	131	169	—	—	300	2	—
Sesto Fiorentino	200	123	—	—	323	2	—
Siena	167	134	—	—	301	2	—
Valdarno	25	7	—	—	32	1	—
Viareggio	120	47	—	—	167	1	1
Sezioni 30	8.147	5.810	70	3	14.030	73	27

SEZIONI CENTRO-MERIDIONALI E INSULARI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Ancona	54	75	—	—	129	1	—
Ascoli Piceno	89	51	—	—	140	1	2
Cagliari	119	79	—	—	198	1	—
Camerino	33	11	—	—	44	1	—
Cassino	36	7	—	—	43	1	—
Catania	195	228	8	—	431	2	3
Cava dei Tirreni-Salerno	83	60	2	—	145	1	—
Chieti	174	82	—	—	256	1	2
Fabriano	146	131	—	—	277	1	—
Fara S. Martino	—	—	—	—	—	—	—
Farindola	70	54	—	—	124	1	—
Fermo	127	56	—	—	183	1	—
Frosinone	133	106	—	—	239	1	1
Giarre	38	19	—	—	57	1	—
Gjoia del Colle	—	—	—	—	—	—	—
Guardiagrele	35	45	—	—	80	1	—
Jesi	112	83	—	—	195	1	—
L'Aquila	296	135	—	—	431	2	2
Latina	—	—	—	—	—	—	—
Linguaglossa	148	—	—	—	148	1	4
Macerata	85	104	—	—	189	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Mongiana	—	—	—	—	—	—	—
Napoli	255	123	3	—	381	2	—
Palermo	224	539	45	1	809	4	1
Penne	120	25	—	—	145	1	—
Perugia	116	58	—	—	174	1	—
Pesaro	—	—	—	—	—	—	—
Pescara	125	40	—	—	165	1	—
Petralia Sottana	50	67	—	—	117	1	—
Reggio Calabria	43	10	—	—	51	1	1
Rieti	123	53	—	—	176	1	2
Rocca di Mezzo	—	—	—	—	—	—	—
Roma	1.090	1.041	54	4	2.189	11	5
S. Severino Marche	37	14	—	—	51	1	—
Sora	134	114	—	—	248	1	1
Spoletto	105	14	—	—	119	1	—
Sulmona	112	79	—	—	191	1	1
Teramo	53	43	—	—	96	1	—
Terni	162	75	—	—	237	1	—
Viterbo	118	88	—	—	206	1	—
Sezioni 40	4.840	3.709	112	5	8.666	50	25

SEZIONI EXTRA-CONVEGNI E SEDE CENTRALE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Asmara	30	5	—	—	35	1	—
C.A.A.I.	—	—	—	—	—	1	19
Fiamme Gialle	307	—	—	—	307	2	2
Lima	38	68	—	—	106	1	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Tangeri	—	—	—	—	—	—	—
Sede Centrale	—	—	—	—	—	—	4
Sezioni 5	375	73	—	—	448	5	26

L'Assemblea dei Delegati avrà luogo a Firenze il 6 giugno prossimo, dove verrà sottoposto il testo del nuovo regolamento generale, in applicazione dello Statuto approvato nell'Assemblea del 25 maggio 1975. La Segreteria Generale farà pervenire alle Sezioni nei termini regolamentari tale testo, con le consuete relazioni ed i bilanci, l'avviso di convocazione con l'ordine del giorno e quant'altro interessa l'organizzazione dell'Assemblea.

Parere negativo è stato dato dai delegati austriaco, italiano e svizzero; parere positivo dai delegati greco e spagnolo.

Le risoluzioni finali. Alla fine della riunione, sono state adottate le seguenti risoluzioni finali:

1) Far pubblicare immediatamente sulle riviste dei singoli club alpini i risultati dei lavori della Commissione, compresi i consigli sui materiali.

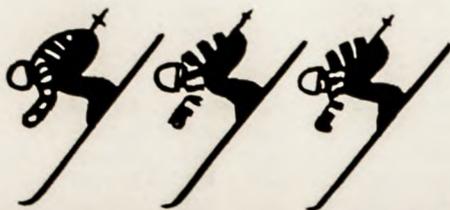
2) Invito alla Commissione Rifugi dell'U.I.A.A. per il problema della prenotazione e della distribuzione dei posti nei rifugi, onde evitare abusi e assicurare l'uso dei rifugi ai veri alpinisti.

3) Invito all'U.I.A.A. a far studiare dai suoi giuristi i problemi della responsabilità di direttori di gita, istruttori e presidenti di sezione, raccogliendo, a tale riguardo, anche le esperienze giuridiche dei membri aderenti all'U.I.A.A.

4) La Commissione sci-alpinistica è contraria alla denominazione del «Trofeo Mezzalama» come «campionato mondiale di sci-alpinismo»; ma la Commissione non vuole opporsi per principio a questo tipo di competizioni. Un suo gruppo di lavoro studierà le proposte da fare, affinché la gara o altre gare analoghe si svolgano nel rispetto delle misure di sicurezza e sotto forma accettabile. A tale riguardo, preavvisa un incontro, da effettuare in marzo a Chamonix, fra il presidente Zöbele, il vice-presidente Traynard e un membro austriaco della Commissione, alla presenza del presidente dell'U.I.A.A. Jean Juge.

Prossima riunione. La prossima riunione della Commissione — la cui data verrà definita dopo l'incontro di Chamonix — avverrà a Grenoble, ospite il Club Alpin Français.

Luigi Zöbele



PIROWANO

*Università dello sci
Estate sulla neve*

Turni settimanali comprensivi di tutto: ospitalità, scuola di sci, mezzi di risalita, assicurazione, distintivo.

Informazioni:

27100 PAVIA - Via Ugo Foscolo, 11
Tel. (0382) 33.200 - 28.541

STABILIMENTO PIROTECNICO

GARBARINO

**FUOCHI ARTIFICIALI E
POLVERI PIRICHE**

Tradizione Pirotecnica dal 1890

Fuochi Artificiali - Attrazioni Pirotecniche diurne e notturne - Fantasmagorie Pirotecniche - Spettacoli Pirotecnici Modernissimi - Incendi di Torri e di Campanili - Incendi di Castelli Antichi - Rievocazioni Storiche - Battaglie navali sul mare o sui laghi - Candeole Romane - Cascate - Bengala pirotecnici variocolorati - Razzi - Torce a Vento per Soccorso Alpino - Torce a Vento per Sciatori - Bengala elettrici al magnesio - Boette da segnalazione - Cartucce razzo da segnalazione - Qualsiasi specialità artistica e tecnica della pirotecnica a richiesta.

Preghiamo di volerci sempre interpellare - Spediamo ovunque programmi e preventivi senza alcun impegno.

**S. SALVATORE (Genova) - Tel. (0185) 38.01.33 oppure (0185) 38.04.38
Corrisp. a CHIAVARI (Ge) - cas. post. 36 - teleg. Pirotecnica Garbarino-Sansalvatore (Ge)**

Comunicato ai Soci C.A.I.

«ESCLUSIVA VENTAGLIO» SPEDIZIONE NELLO ZAIRE SALITA AL RUWENZORI (5119 m)

2 partenze: dal 21 maggio al 6 giugno
dal 6 agosto al 22 agosto

Cari Amici,

sulla scorta del successo della prima spedizione del gennaio 1976 — 12 partiti 12 in vetta — il Ventaglio vi ripropone la stessa iniziativa, con due partenze, ad un prezzo veramente eccezionale.

Il programma, oltre alla scalata alla Punta Margherita (5119 m), prevede un Safari Fotografico nell'incantevole Parco Virunga, uno dei più interessanti dell'Africa ed ancora sconosciuto al turista; vi offre inoltre la possibilità di effettuare un'ascensione al meraviglioso Vulcano attivo del Nyaragongo.

Prezzo indicativo: Lire 800.000 per persona.

ANTEPRIMA D'ESTATE - LUGLIO/AGOSTO 1976

E con l'esperienza derivata dall'Organizzazione di numerose spedizioni italiane alle Ande Peruviane e Boliviane, il Ventaglio ha approntato i seguenti programmi per la prossima estate:

- Spedizione Alpinistica in Bolivia**
- Campeggio sulle Ande Peruviane**
- Trekking sui cammini degli Incas**
- Itinerari turistici in Perù, Bolivia, Brasile**

Quota di partecipazione: da lire 850.000 a lire 980.000 per persona.

Per tutte le informazioni e programmi dettagliati, rivolgersi a:

IL VENTAGLIO - Viale Premuda, 27 - Milano - Tel. (02) 78.18.15 - 78.84.79

un successo che dura da più di 60 anni

brixia conosce tutti i lati della montagna

La montagna e BRIXIA si conoscono da vari decenni, e il peso di questo marchio di fabbrica è forse superiore alle dimensioni stesse dell'azienda e della quantità di pezzi prodotti ogni anno. Perché?

Crediamo per la scelta fatta: mantenere la tecnica di produzione artigianale per un articolo così importante e personale, che non ammette distrazioni nella lavorazione e cedimenti qualitativi nel materiale utilizzato.

Gli esperti lo sanno: per la montagna l'attrezzatura è elemento essenziale: in certi frangenti addirittura determinante.

L'intesa tra BRIXIA e la montagna è quindi fatta di cose: materiali, lavorazione accurata, collaudi in condizioni limite, favoriti dalla fornitura di calzature a tante e tante spedizioni (anche del C.A.I.) in tutto il mondo.

Rocchia, sentieri, neve: dove c'è da salire le scarpe BRIXIA fanno presa, sempre.



ROCCIA mod. GRIGNA

Scarpone per uso misto, roccia e camminata, in pellame rovesciato. Fondo semirigido, chiusura a mantice in un solo pezzo. Suola «Vibram Montagna», colore naturale rovesciato o testa di moro liscio. Misure dal 3 al 12½.



ESCURSIONE mod. GRIGNETTA

Scarpa per camminata ed escursionismo, in pellame Wasserdicht anfibio. Leggera, ideale per donna e ragazzo. Suola «Vibram Rocchia». Colore testa di moro e naturale. Misure dal 3 al 12½.



FONDO mod. PUFF

Scarpa da fondo in morbida pelle impermeabilizzata con cuscinetto antipiega, che consente la massima flessibilità senza controeffetto di torsione. Suola in speciale cuoio norvegese idrorepellente.



SCI ALPINISMO mod. HAUTE ROUTE

Scarpone da sci-alpinismo in anfibio Gallusser. Munito di gambaleto rinforzato. Ottimo bloccaggio in discesa. Suola «Vibram Rocchia». Colore naturale. Misure dal 3 al 12½.



PALESTRA mod. VAJOLET

Scarpone speciale da palestra, fondo rigido e massima leggerezza. Suola «Vibram Montagna». Colore naturale. Misura dal 3 al 12½.

BRIXIA sporting shoes
25080 S. EUFEMIA (Brescia) - tel. 030/363000

BRIXIA



ROCCIA - mod. Jirishanca



ESCURSIONE - mod. GRIGNA

SOLO. stai spesso con la montagna da solo?

Ci vogliono buoni argomenti
per conquistarla ed amarla,
lo sai

Comincia con BRIXIA ai piedi.
Le scarpe BRIXIA conoscono
tutti i lati della montagna:
roccia, escursione, sci, fondo,
sci-alpinismo.



BRIXIA

CHI SALE ARRIVA A BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)



Sconti speciali ai Soci del C.A.I.

Chiedete il nostro listino prezzi bimestrale

Dal 1925

**L'OLEIFICIO MONTINA ha ser-
vito con i suoi prodotti negli
ultimi 50 anni le più presti-
giose conquiste dell'alpinismo
italiano nel mondo.**



**Produzione
specializzata
scarpe da montagna**

CALZ. GAERNE di Gazzola Ernesto - 31010 MASER (Tv) - tel. 0423 - 565.116

VAIR

RICAMBI

Concessionaria
RICAMBI
LUBRIFICANTI

FIAT

10144 TORINO

Via Bari, 15 (angolo Piazza Umbria)

tel. 47.26.66

(4 linee con ricerca automat.)



**Sport
e relax
nella**

**ALTA VAL VENOSTA
Alto Adige**

**SAN VALENTINO SULLA MUTA - CURON
VALLELUNGA - RESIA**

**• 16 impianti con 30 km di discesa • Pista da
fondo e per slittini, curling, pattinaggio, gite in
troika, piscina coperta, passeggiate • Buoni al-
berghi e pensioni, accoglienti stube tirolesi, vini
pregiati dell'Alto Adige**

Facilitazioni per gruppi familiari

Informazioni:

Pro Loco 39020 Curon - Tel. 0473 83127

Pro Loco 39020 Vallelunga - Tel. 0473 83157

Pro Loco 39027 Resia - Tel. 0473 83101

Pro Loco 39020 San Valentino - Tel. 0473 84603

Alpinismus International



Lufthansa

**L'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking**

Maggio	'76	AI 4 - DEMA VEND (5671 m) - Iran
Giugno		AI 41 - INCONTRO COL BUDDISMO - India (Ladakh)
		AI 40 - LE STRADE DEL GRANDE IMPERO DEL SOLE - Perù - Bolivia
		AI 11 - HUASCARAN (6768 m) - Perù
Luglio		AI 40 - LE STRADE DEL GRANDE IMPERO DEL SOLE - Perù - Bolivia
		AI 11 - HUASCARAN (6768 m) - Perù
Agosto		AI 41 - INCONTRO COL BUDDISMO - India (Ladakh)
		AI 8 - KILIMANJARO (5890 m) - Tanzania
		AI 40 - LE STRADE DEL GRANDE IMPERO DEL SOLE - Perù - Bolivia
		AI 11 - HUASCARAN (6768 m) - Perù
Settembre		AI 23 - BHUTAN - LA TERRA DEI DRAGONI
		AI 14 - ETÀ DELLA PIETRA - West Irian - Indonesia
Ottobre		AI 2 - KUMBU HIMAL EVEREST - Nepal - trekking
		AI 28 - MAKALU - Nepal - trekking
Novembre		AI 13 - SAHARA HOGGAR - trekking con cammelli
		AI 46 - DAI MONTI DELL'AIR ALLE DUNE DEL TENERÈ - trekking nell'Air
Dicembre		AI 8 - KILIMANJARO (5890 m) - Tanzania
		AI 15 - LANGTANG HIMAL - trekking - Nepal
		AI 7 - KENYA (5199 m) - Kenya
Gennaio	'77	AI 6 - RUWENZORI (5119 m) - Uganda
Febbraio		AI 9 - TASIUJAO - trekking su slitte - Canada

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI

10121 TORINO

Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI

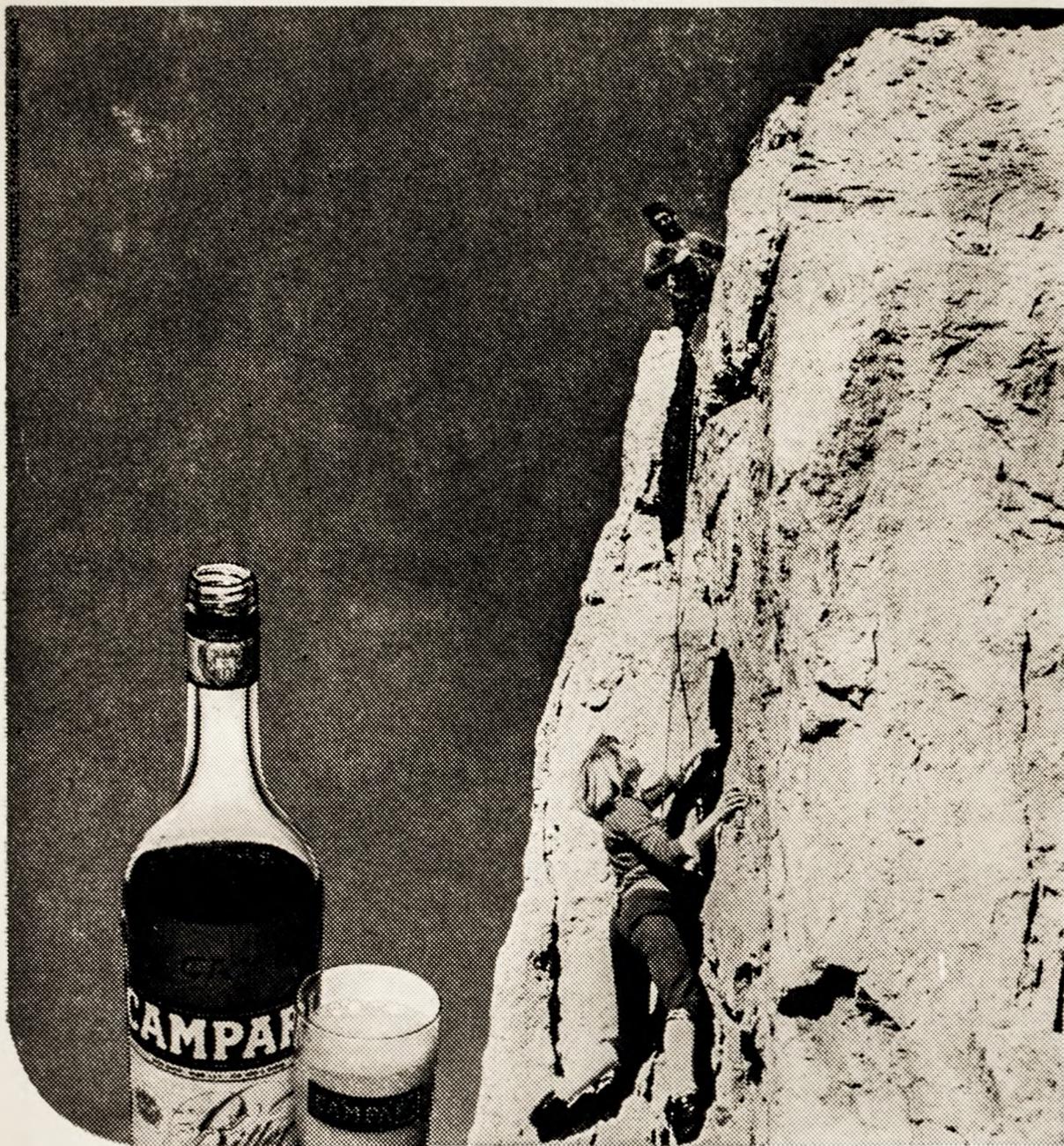
10146 TORINO

ab. Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23

Lic. A. A. T. R. P. 846/75

Alpinismus International





**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre

scarpa

studio laciano



Per lo
scialpinismo
abbiamo realizzato
uno scarpone
unico nel suo genere
quanto mai
comodo, pratico, elegante.

Per toccare la differenza
vale la pena di provarlo
presso i migliori
negozi qualificati.

cristallo con ghetta



RAVELLI

**SKI ALPINISMO
ALTA MONTAGNA**

CORSO FERRUCCI 70 - TEL. 331.017
10138 TORINO

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ● DISTINTIVI ● COPPE ● TARGHE ● TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misura. Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

Una équipe redazionale scelta e specializzata con la collaborazione di noti alpinisti francesi per una pubblicazione trimestrale di escursionismo, sci ed alpinismo:

montagna

e inoltre: flora, fauna, economia-sociologia, attualità, storia e tradizione alpina; itinerari staccabili scelti di ogni tipo e difficoltà con foto e tracciato su cartina; rubriche sistematiche di notizie, attrezzatura e tecnica, segnalazioni librarie



70 pagine circa
formato 20 x 24 cm
Numerosissime
illustrazioni e
carte
topografiche.

Prezzo di ogni
fascicolo L. 1500.
Abbonamento annuo
(4 numeri): L. 5000



LE ANNATE RILEGATE

Il frutto degli anni di appassionato e intenso lavoro della « Rivista della montagna » raccolto in volumi.

Eleganti rilegature in similpelle con impressioni in oro e sovracoperta a colori.

Ogni volume (4 numeri) contiene circa 250 pagine, 250 ill. e 50 carte e disegni topografici espressamente eseguiti.

La prima annata è esaurita. La seconda annata con i fascicoli 5-6-7-8, la terza annata (fascicoli 9-10-11-12) e la quarta (13-14-15-16) a L. 7000 caduna

DAL COL DI NAVA AL MONVISO

a cura del CAI - Mondovì

Per chi ama lo sci e la neve fresca ci sono ancora luoghi ove poter tracciare una pista su terreno vergine.

Questa guida vi aiuta a scoprirli.

90 itinerari scialpinistici scelti, dai più facili e brevi (2 ore) per i principianti alle traversate impegnative di tre giorni, tracciati in 16 valli delle Alpi Liguri, Marittime e Cozie.

Ogni itinerario è corredato da una cartina topografica e illustrato con una foto a piena pagina



Volume
di 200 pagine
formato 17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 5800



Volume
di 240 pagg.
formato
17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 7500

DAL MONVISO AL SEMPIONE

di Roberto Aruga e Cesare Poma

105 gite con gli sci in Val d'Aosta, Susa, Lanzo, Ossola e altre undici valli dell'arco alpino occidentale.

Le più belle gite nelle Alpi Cozie settentrionali,

Graie, Pennine e Lepontine, con due « hautes routes » di tre e cinque giorni

Achille Calosso

LO CHALET DI CENISE

Il Monte Bianco, il Lyskamm; la parete Militi, la Torre Lavina il « Menelik » nelle più belle pagine di un alpinista semplice ed amabile, scevro da forzature retoriche ed anzi temperato nei suoi racconti da una sottile vena umoristica.

Finalista al Premio Bancarella Sport 1973



128 pagine
formato
14,5 x 21
con 25 foto
fuori testo.
Prezzo L. 2000

Per ordinazioni e abbonamenti indirizzare al C.D.A. oppure rivolgersi alle librerie fiduciarie di:

Bologna - Libreria Alpina, via Savioli 39/2°, tel. 345.715
Genova - Libr. Internaz. Di Stefano, via Ceccardi 40/R, tel. 593.821
Milano - Libreria Internazionale, piazza Duomo 16, tel. 873.214
Torino - Libreria Dematteis, via Sacchi 28 bis, tel. 510.024
Varese - Libreria Marco Pontiggia, corso Roma 3, tel. 282.182

EDIZIONI **cd** Centro
al Documentazione
Alpina

Corso Moncalieri 23/d - 10131 TORINO - tel. (011) 650.94.93 - c.c.p. 2/27023

LUIGI DRUETTO S.P.A.

LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA

lettere

arti

scienze

tecnica

giuridica

sport

viaggi

enciclopedie

scolastici

abbonamenti a

giornali

riviste

10123 TORINO - VIA ROMA, 223/227 - TEL. 542.966 - 547.820

C. C. POSTALE 2/38589

SI PARTE DA QUOTA 3000

La Funivia Ghiacciai Senales (2011-3212 m), oltre ad offrire delle bellissime settimane di sci per tutto l'anno, è punto di partenza per numerose escursioni d'alta montagna e sui ghiacciai nonché di sci alpinismo.

Eccone alcuni esempi:

- 1) a Maso Corto via «Bella Vista» (3 ore)
- 2) a Maso Corto via Lago Finale (3 ore)
- 3) a Vernago via masi Finali (3,5 ore)
- 4) discesa a Vent nell'Ötztal (4 ore)
- 5) al «Hinteres Eis» via «Bella Vista» (5 ore)

Escursioni d'alta montagna:

- 1) al rifugio Similaun via Giogo Hauslab (3,5 ore)
- 2) sulla cima Finale (2 ore)
- 3) sulla «Palla Bianca» (5,5 ore)
- 4) sulla «Wildspitze» (2 giorni)
- 5) giro dei 4 rifugi «Similaun», «Samoar», «Hochjochospiz» e «Bella Vista» (2 giorni)

Informazioni presso:

FUNIVIA GHIACCIAI SENALES
Tel. 0039 473 87844

PRO LOCO VAL SENALES
Tel. 0473/87848

SPORTHOTEL KURZRAS
Tel. 0473/87834

indirizzo per tutti:
39020 VAL SENALES (BZ)

